ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Martedì 29 Luglio 1913 — MATTINO NUM. 208

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10: annate precedenti 0,20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testa L. 3.— la linea di 6 punti, larga 1/8 di pag. — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1.— la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 0.75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle pagine di pubblicità delle pagine delle notizie commerciali. Per le inserzioni ripetute si fanno facilitazioni - Segnando la cronaca - [illegible] inserzioni.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Rambaldi & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Le dimissioni di Leonardi Cattolica

Enrico Millo ministro della Marina

(Per telefono alla STAMPA)

Le dimissioni accolte dal Consiglio dei ministri

Roma, 28, notte.

Oggi nel Consiglio dei ministri l'on. Leonardi-Cattolica ha comunicato ufficialmente ai colleghi di Gabinetto, parecchi dei quali erano assenti in questi giorni ed ignari di tale intenzione, le sue dimissioni da ministro della Marina.

L'on. Leonardi-Cattolica ha motivato le sue irrevocabili dimissioni con ragioni di salute, ed ha detto che si sentiva stanco e desideroso di riposo, dopo le lunghe fatiche a cui si sottopose nell'ammirabile preparazione della guerra italo-turca, che aveva assorbito tutta la sua attività nelle cariche della guerra, quando la nostra Marina occupava tre mari, il mare Egeo, il mare Mediterraneo libico ed il Mar Rosso. Quindi, preso atto delle dimissioni dell'on. Leonardi-Cattolica, il presidente del Consiglio comunicò ai colleghi la proposta di nominare alla carica di ministro della marina il contrammiraglio Millo, attualmente incaricato della direzione generale del personale.

La decisione delle dimissioni del Leonardi Cattolica era stata presa fin da ieri in un colloquio privato fra il presidente del Consiglio ed il ministro Cattolica. L'on. Giolitti aveva informato subito stamane il Re della irrevocabile decisione ed avuta, d'accordo con il Re, scelta l'ammiraglio Millo.

Stamane sono stati firmati i relativi decreti ed è stato chiamato a Roma il sottosegretario della Marina, on. Bergamasco, il quale giungerà domani mattina. Corre voce, nei circoli politici, che per un senso di delicatezza l'on. Bergamasco presenterà le sue dimissioni, ma probabilmente il Presidente del Consiglio e l'ammiraglio Millo pregheranno l'on. Bergamasco di rimanere al suo posto, molto più che l'on. Bergamasco ha tenuto l'ufficio di sottosegretario alla Marina con molto valore ed alta coscienza operosa.

Commenti dei fogli romani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

A proposito delle dimissioni dell'ammiraglio Leonardi-Cattolica da ministro della marina, la *Tribuna* scrive:

«Crediamo di non errare affermando che esse sono dovute al disgusto del Ministro per l'inasprirsi degli attacchi contro la sua persona più che contro la sua opera. Si aggiunga che ora si presenterebbe l'opportunità di cui il successore dell'ammiraglio Cattolica sarà indotto di destinare fra qualche mese l'ex Ministro al comando della seconda squadra che sarà lasciata dall'ammiraglio Amero d'Aste Stella. Nel frattempo, l'on. Cattolica sarà probabilmente designato al comando del dipartimento di Napoli, tenuto ancora interinalmente da un contr'ammiraglio».

«La campagna della stampa — prosegue la *Tribuna* — continuò anche dopo l'approvazione della legge e in questi giorni, approfittando della presenza a Roma dell'on. Giolitti, l'on. Leonardi-Cattolica lo pregò di accettare le sue dimissioni con tanta insistenza che l'onorevole Giolitti acconsentì a comunicarle al Consiglio. Di queste dimissioni si parlava già da tempo nei circoli marinari». Lo stesso giornale dice inoltre che l'on. Leonardi-Cattolica, capo della squadra, rendeva ora possibile, al Consiglio dei ministri, avendo il Presidente reso con alcuni intimi non aveva in questi giorni nascosto il grande desiderio di lasciare il portafoglio per un comando, comando che il prossimo movimento, conseguenza della nomina del Duca degli Abruzzi a comandante in capo del Consiglio dichiarato che l'on. Leonardi-Cattolica non intendeva recedere dal suo proposito. Il Consiglio prese atto delle dimissioni e si riservò di deliberare domani in un'altra riunione, che avrà luogo alle 16, sul nome del successore.

La *Tribuna* dice inoltre che sin da quando si sparsero le prime voci delle dimissioni del Ministro della Marina, correva la voce accreditata nell'ambiente navale della possibilità che al posto di Ministro fosse chiamato il vice-ammiraglio Faravelli, che comandava la squadra al bombardamento di Tripoli e per tutto il primo periodo della guerra della Libia e che attualmente presiede il Consiglio superiore della marina. Nei giorni scorsi l'onorevole Giolitti ebbe vari colloqui con gli ammiragli Viale e Presbitero. Fra le voci che corrono, la *Tribuna* accoglie anche quella, secondo la quale il nuovo Ministro della Marina potrebbe essere il contr'ammiraglio Millo.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Sappiamo che la decisione definitiva di nomina del contr'ammiraglio Millo è stata presa ieri in un lungo colloquio svoltosi tra il Re e il contr'ammiraglio Millo. Quest'ultimo era assai riluttante ad accettare l'alta carica. Parecchie ragioni egli ha esposto al Re, tra le quali quella principale del compito che si assumeva di fronte agli alti gradi della marina e alla famosa legge di selezione; ma il Re volle porre affettuose obbiezioni a tutti gli argomenti esposti dal contr'ammiraglio Millo e, dopo parecchie ore di discussione, questi finì con l'accettare l'incarico e ringraziare il Re della fiducia in lui riposta». Il *Giornale d'Italia* dice pure che il Re e il Presidente del Consiglio avevano pensato all'ammiraglio Faravelli; ma le stesse ragioni di salute, che avevano determinato in precedenza il ritiro del Faravelli da comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo, hanno, anche questa volta, dovuto consigliare il Governo di esimere l'ammiraglio Faravelli dall'incarico. L'on. Giolitti aveva informato subito stamane il Re della irrevocabile risoluzione dell'ammiraglio Leonardi-Cattolica, e d'accordo col Re stesso aveva quale successore il Millo.

Intervista col ministro dimissionario

Elogio del suo successore

Sobrero al telefono da Roma, 28 sera.

Le improvvise dimissioni del Ministro della marina hanno prodotto a Roma una sorpresa minore di quanto si potesse prevedere. Da parecchi giorni le voci che circolavano nel mondo politico, i colloqui avuti dall'on. Giolitti con l'ammiraglio Presbitero e con l'ammiraglio Viale, quest'ultimo chiamato d'urgenza a Roma dalla Maddalena e venuto in sei ore a Civitavecchia a bordo dell'«Intrepido» avevano lasciato comprendere che qualche avvenimento si maturava al Ministero della Marina. Tale supposizione veniva confermata dalla circostanza che taluni provvedimenti di natura delicata erano stati rimandati dal ministro Leonardi Cattolica ad altra epoca. Infine era notorio che l'attuale ministro aveva manifestato ripetutamente il desiderio di lasciar il portafoglio. All'indomani del voto del Senato sulla legge per il nuovo reclutamento dei corpi della marina, l'on. Leonardi Cattolica mi diceva: «Non abbiano timore i miei avversari, me ne andrò ma non ora. Il momento voglio sceglierlo io». Questo momento che si sapeva dilazionato è ora venuto.

Ricorderete le vicende fortunose della legge sull'ordinamento dei corpi militari della regia marina davanti ai due rami del Parlamento. Approvata dalla Camera con esigua maggioranza, quella legge incontrò al Senato la più viva delle opposizioni, specie nell'elemento militare, tanto che allo scrutinio segreto raccolse soli due voti di maggioranza. L'ostilità del Parlamento contro quella legge era dovuta in gran parte alla persona del ministro, il quale, per tante altre ragioni, oramai ne e si sentiva esautorato. Si disse allora che l'on. Leonardi Cattolica avrebbe dato subito le dimissioni, ma la previsione non si avverò perchè il presidente del Consiglio non voleva che la legge, da lui ritenuta sostanzialmente buona, venisse, all'atto stesso della sua approvazione, esautorato insieme col ministro che la aveva proposta. Ora che quella legge ha avuto il suo pieno vigore e che la polemica è cessata, il ministro può ritirarsi senza che le sue dimissioni, da tante altre ragioni, ripeto, motivate, possano cotne che sia influire sulle sorti della legge.

Quella lotta aveva scalzato il ministro privandolo del prestigio necessario presso la ufficialità di marina. Un mese è trascorso dal voto del Senato. L'eccellenza così vivamente combattuta ha ravvisato venuto l'istante di dimettersi, essendo imminente il movimento negli alti gradi della marina in seguito alla nomina del Duca degli Abruzzi al comando delle forze navali riunite e il prossimo movimento comprenderà, dopo le dimissioni di oggi, anche il vice ammiraglio Leonardi Cattolica. La destinazione, che egli richiederà, non è ancor nota. A quanto si dice, dopo un breve intervallo come comandante del dipartimento marittimo di Napoli, sarebbe destinato al comando della seconda squadra. Intanto il ministro dimissionario godrà di un breve congedo.

***

La nomina, già avvenuta, del nuovo ministro della marina nella persona del contrammiraglio Millo viene accolta con maggior sorpresa delle dimissioni dell'on. Leonardi Cattolica. La sorpresa deriva dalla fortuna, forse senza esempio, che nello spazio di un anno conduce Enrico Millo da capitano di vascello a ministro della marina all'età di 48 anni. Il raid dei Dardanelli fu il punto di partenza della rapidissima ascensione del giovane contrammiraglio al posto di ministro. La promozione per merito di guerra collocò Enrico Millo a fianco dell'ammiraglio Leonardi Cattolica come direttore generale del personale al Ministero della marina. In questo posto Enrico Millo seppe mostrare, come aveva già mostrato nella navigazione, qualità eccezionali, che agli occhi dell'on. Giolitti lo indicarono maturo al posto di ministro. L'on. Giolitti ha voluto, uscendo dalla cerchia delle norme consuete, affidare a un uomo nuovo il portafoglio della marina e il paese approverà questa scelta.

Rimane la circostanza che il nuovo ministro deve rispondere di una querela presentata contro di lui per diffamazione e abuso di autorità da un ufficiale di marina, il capitano di corvetta De Rosa. Il fatto di un ministro querelato è nuovo, ma l'on. Giolitti ha creduto irrilevabile la querela presentata contro il Millo e lo ha nominato ministro. Enrico Millo fu ieri sera, dopo una conferenza con l'on. Giolitti, chiamato al Quirinale dal Re, che, dopo un lungo colloquio, riuscì a vincere le di lui riluttanze (causa le responsabilità derivanti dalla carica) ad accettare l'offerta del presidente del Consiglio. Enrico Millo, che è stato preferito a 12 contrammiragli e 8 vice ammiragli, sale dunque al potere in mezza alla aspettazione del paese. Negli ambienti della marina si ritiene che egli sarà un ottimo ministro. Egli è molto fortunato. Fra gli ufficiali di marina la fortuna è ritenuta il coefficiente necessario alla carriera. Il compianto Morin soleva dire che se Nelson non fosse stato fortunato, sarebbe stato l'ultimo dei marinai. S. E. Millo ha dunque tutti i requisiti per riuscire.

***

Nell'istante in cui l'ammiraglio Leonardi Cattolica lascia il Ministero ho voluto apprendere dalla sua bocca le ragioni della determinazione odierna. L'eccellenza dimissionaria mi accolse nel suo gabinetto ministeriale. Egli stava firmando le ultime carte del suo periodo ministeriale. Appariva sereno e profondamente soddisfatto come per un dovere compiuto.

Ho chiesto all'on. Leonardi Cattolica quali ragioni lo avessero indotto al grave passo. Egli cortesemente mi ha risposto: «Io non ho voluto dimettermi quando le dimissioni potevano sembrare una concessione fatta ai miei avversari. Quando una tempesta ingiusta di accuse si addensò su di me durante la discussione al Senato sulla legge per il nuovo reclutamento, io risposi in Senato stesso: «Il fango non lo raccolgo». Quella discussione aveva assunto il carattere di una campagna contro la mia persona. Io disdegnai di rispondere a tutto quanto era attacco personale ma non volli cedere alla imposizione dei miei avversari del Senato ed della piazza. I miei nemici volevano sopprimermi come ministro e io rimasi al mio posto incitato a restarvi dal sentimento del dovere. Il Senato aveva, sia pure con due voti soli di maggioranza, approvato la legge da me presentata e tanto combattuta, e io intendevo anzi tutto disporre l'applicazione della legge approvata dal Parlamento, applicazione alla quale attribuivo particolare importanza essendo intimamente convinto dei benefici effetti della legge per la nostra marina. Quel lavoro è in gran parte compiuto e di esso verrà reso conto in una pubblicazione, che vedrà la luce fra pochi giorni per cura dell'ufficio leggi presso il Ministero della marina. Il volume conterrà il discorso sulla legge tanto avversato, da me pronunciato al Parlamento nonchè una illustrazione di ogni articolo della legge. E' questo il mio testamento come ministro, testamento di cui vado orgoglioso perchè sono contento di aver dato una buona legge alla marina italiana. Il consideravo, per tanto, dopo assicurata la approvazione della legge, finito il mio compito per ciò che riguarda l'opera fattiva di un ministro.

— Ed è dopo ciò — interruppi — che Vostra Eccellenza ha desiso di dimettersi?

— A questa decisione io massimo ero venuto da tempo, ma volli realizzare il mio proposito quando nessuno poteva credere che obbedissi a imposizioni. Io poteva rimanere; nessuno mi obbligava al andarmene; ma la riflessione che il mio compito poteva considerarsi esaurito e lo stato di malessere artificiosamente creato nella marina dai miei avversari, svisando il mio programma e le mie intenzioni, mi indusse a trarmi in disparte. Resistere continuando in tale azione avrebbe potuto creare negli ambienti della marina una atmosfera di sereno che rifugge al mio temperamento. Perciò non per l'opposizione alla mia persona creata da taluni degli ammiragli, che siedono in Senato, ma perchè non intendo che il senso della disciplina possa subire alcuna scossa nella nostra marina, io ho voluto che la mia persona fosse tolta di mezzo da ogni discussione e volli ritirarmi.

— Crede V. E. di avere in tal modo raggiunto lo scopo?

— Io penso che, togliendo di mezzo il bersaglio, e cioè la persona del ministro, i colpi di cotero che, attraverso al ministro, prendevano di mira la marina, cadranno nel vuoto. Del resto — proseguì l'on. Leonardi Cattolica — i 40 mesi di permanenza al Ministero avevano posto a dura prova la mia fibra tanto che sentivo il bisogno, ad opera compiuta, di un po' di riposo. I 40 mesi di ministero furono per me 40 mesi di lotta. La lotta cominciò con il processo Calabrella per i fatti di Castellammare di Stabia, poi venne il periodo dell'incaglio della «San Giorgio» e conseguenze relative; in seguito, la preparazione navale per il lungo periodo della guerra libica, ed infine il periodo attuale della assidua vigilanza per la eventuale complicazione del conflitto balcanico. Tutto ciò, accompagnato da una intensa opera legislativa coronata dalla legge, che fu detta rivoluzionaria, sul nuovo reclutamento dei corpi della marina. Dopo un periodo così intenso di vita ministeriale ho creduto opportuno un diversivo per la marina italiana, lasciando il mio posto ad un uomo nuovo.

— Di qui le sue dimissioni?

— Precisamente. Per le ragioni accennate significai la mia decisione all'on. Giolitti, il quale apprezzò perfettamente il mio punto di vista e considerò la questione come l'avevo considerata io. Inviai pertanto la lettera di dimissioni al presidente del Consiglio, il quale rispose con una lettera che è altamente lusinghiera per me.

«Devo dire — continuò il ministro dimissionario — che in serbo i sentimenti del più grande valore per il presidente del Consiglio, al quale sono grato sovratutto per avermi strenuamente appoggiato durante la discussione in Senato della legge sul nuovo reclutamento. L'on. Giolitti conosceva i retroscena della lotta intrapresa contro di me e si era convinto della bontà della legge da me presentata, tanto chè egli spontaneamente mi indicò, durante la discussione, i punti deboli delle argomentazioni degli avversari. Gli ho riconoscente di questo assenso perchè mi confortava delle amarezze che si volevano procurarmi. Infatti, se l'on. Giolitti non fosse stato consenziente con me, se egli non avesse approvato la legge che rimane il mio orgoglio, sarebbe bastato che egli mi avesse detto: «la legge è aspramente combattuta, lasciamola, per ora, in disparte». Io avrei compreso il significato di tale avvertimento e mi sarei ritirato. Invece il presidente del Consiglio approvò pienamente la mia operata. Sono lo che spontaneamente mi traggo ora in disparte.

— Ed ora, — domandai, — quali sono i propositi di Vostra Eccellenza?

— I miei propositi si riassumono in queste parole: Sono lieto di rendere al mio paese i servizi che i miei mezzi consentono in quel qualunque posto che mi verrà assegnato in marina. Ignoro tale destinazione, che dipende dal mio successore. Fra qualche giorno, dopo la consegna del Ministero, partirò per Napoli dove tornerà in famiglia a Posillipo in breve congedo. Ho bisogno di riposo e la tranquillità del mio romitaggio verrà a confortarmi il pensiero che fra pochi giorni per i tipi dell'editore Giusti di Livorno verrà pubblicato un mio volume di astronomia che ho scritto rubando le ore al sonno nel periodo della guerra libica.

— Oggi, — osservai, — V. E. non è intervenuta al Consiglio dei Ministri?

— No, perchè ero dimissionario in precedenza. L'on. Giolitti comunicò ai colleghi la mia lettera di dimissioni e la risposta ad essa data dal Presidente del Consiglio. Questa ultima lettera sarà un caro ricordo della mia carriera ministeriale.

— Come giudica V. E. la scelta del successore?

— La scelta non poteva essere migliore. Il contr'ammiraglio Millo è uno dei nostri migliori ufficiali. Non da oggi io ho un alto concetto delle qualità di Enrico Millo, del quale parlai anche nei miei discorsi parlamentari. Io sono lieto di aver potuto, durante il mio Ministero, proporre al Re la sua promozione a contr'ammiraglio per merito di guerra, e sono lieto altresì di averlo potuto chiamare al mio fianco come direttore generale del personale. Sono lieto, influe, della sua nomina, perchè egli sarà un continuatore dell'opera mia. Millo è, infatti, uno degli ufficiali che più vivamente hanno approvato il mio progetto di legge per il nuovo reclutamento del Corpo di marina. Sono certo che farà, come Ministro, ottima prova.

— Non crede, Vostra Eccellenza, che la querela presentata dal capitano di corvetta De Rosa contro il nuovo Ministro possa creargli imbarazzi od ostacoli?

L'on. Leonardi-Cattolica, tendendomi la mano per salutarmi, alzò le spalle e sorrise, dicendomi:

— Nulla di grave in quella querela. Si tratta più che altro del pettegolezzi di un ufficiale che ha lasciato il servizio.

Con queste parole di un uomo che sa, la conversazione è terminata.

Enrico Millo, che guidò le torpediniere dell'Ellesponto fino a Smirne e che ora è designato come ministro della marina, è nato il 12 febbraio del 1865 a Chiavari. Egli entrò nella marina nel 1881, fu nominato capitano di vascello nel gennaio del 1910, ha 19 anni di navigazione, partecipò alla sua prima d'Africa e di recente, nel 1910, comandava al Bernadis il Volturno. Rese importantissimi servizi, non solo militari, ma anche politici per i quali fu insignito dell'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia. Nei Dardanelli, a bordo della Spica, si guadagnò giornalmente, nell'epica notte dal 18 al 19 luglio dello scorso anno, il grado di contrammiraglio e giunse così all'Ammiragliato a 47 anni, quando innanzi a sè altri 18 anni di carriera e contiguendo con Luigi di Savoia, che ha 39 anni, ed Umberto Cagni, che ne ha 49, la brigata dei giovani ammiragli.

L'idillio tra Francia e Grecia

e le isole tenute dall'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 28, notte.

Sia perchè finalmente la Conferenza degli Ambasciatori accenna a muoversi sulla via che deve condurla alla soluzione del problema albanese, sia perchè si sono iniziate le trattative per la pace fra gli Stati balcanici, la Francia e la Grecia, legate in intimo amplesso, hanno creduto opportuno di risollevare nell'opinione pubblica la questione delle isole del Mare Egeo occupate dall'Italia. Non ha bisogno di osservare che l'hanno sollevata in senso ostile all'Italia, ma a prezzo dell'opera notare che si sono scelto del solito sistema delle notizie false e tendenziose, hanno primo fabbricato ad Atene la notizia che il Governo italiano, servendosi di un intermediario ufficioso, aveva proposto al Governo greco di riconoscergli il possesso di tutte le isole del Mare Egeo alla sola condizione che la Grecia consenta che l'Italia conservi l'isola di Stampalia. Subito dopo, hanno fatto pubblicare dall'«Echo de Paris» che le sfere ufficiali di Roma sono molto preoccupate delle voci che corrono riguardo alla rinnovata cordialità fra la Grecia e la Turchia, perchè se intervenne un accordo turco-greco, la Turchia richiederà subito all'Italia la restituzione delle isole, che non ha chiesto prima, perchè temeva che le sarebbero state portate via dalla Grecia. Il Governo italiano si è affrettato a smentire recisamente la prima notizia. A me sia consentito aggiungere che Francia e Grecia si stanno grossolanamente se credono di riuscire a persuadere l'Italia di possare le isole alla Grecia tenendo per sè Stampalia.

Il nome e la storia dell'isola di Stampalia ricordano la gloria e la potenza della Repubblica Veneta, ma questi ricordi non bastano a far dimenticare che Stampalia non è altro che uno scoglio, sia pure ricco di rifugi per l'Armata. Sia anche consentito di osservare che la Francia e la Grecia non sono in grado di offrire ciò che non hanno. Delle dodici isole occupate dall'Italia, esse non possono disporre menomamente e molto meno possono offrirne una a chi le possiede tutte. La seconda notizia tendenziosa, quella data a pubblicare all'«Echo de Paris», non è meno fantastica della prima. Il Governo Rollano non l'ha smentito, si pari della prima, perchè esso smentisce soltanto le precise circostanze di fatto e non i sentimenti, non le preoccupazioni. Le sfere ufficiali italiane, le quali sono animate da sentimenti profondamente pacifici, non hanno ragione di preoccuparsi della rinnovata cordialità fra la Grecia e la Turchia. Esse ne sono invece liete. L'Italia ufficiale e non ufficiale, pure notando che questa cordialità coincide con il ritorno dei Turchi ad Adrianopoli, si limita a sorridere assistendo allo spettacolo edificantissimo che la Grecia aiuta la Turchia a riconquistare la Tracia.

Niente dunque preoccupazioni, nè oggettive, nè soggettive, perchè, d'altronde, l'Italia non ha nulla da temere da qualsiasi accordo tra la Grecia e la Turchia per le isole del Mare Egeo. Ricordiamo alla Grecia e alla Turchia che, nè l'una, nè l'altra, nè tutte e due insieme, non possono disporre di alcuna isola del Mare Egeo, nemmeno di quelle occupate dalla Grecia, e non esageriamo punto dicendo che la Turchia non può nemmeno darsi il lusso di abbandonare alla Grecia le isole da questa occupate, perchè la sorte di esse deve essere deliberata dalla Conferenza degli Ambasciatori. L'esistenza dell'Impero ottomano non preme soltanto alla Turchia, preme anche alle grandi Potenze per la tutela dei loro vitali interessi. Crede forse la Grecia che essa potrebbe domani attuare il sogno di insediarsi a Costantinopoli se la Turchia si ritirasse in Asia e in base a un accordo con la Turchia cedesse i suoi possedimenti dell'Europa, compresa la Capitale? No certamente, perchè la Turchia non può darsi il lusso di regolare a suo piacimento i suoi territori. Questa mia affermazione ha una indiretta, ma efficacissima conferma nel fatto che, durante la precedente guerra balcanica, gli Alleati dovettero rinunziare al segno di far entrare i loro eserciti vittoriosi in Costantinopoli. La Bulgaria, all'apogeo della sua gloria, dovette fermarsi a Ciatalgia, benchè lo Czar Ferdinando si fosse proposto, in nome della Cristianità, di inalzare la croce sulla chiesa di Santa Sofia. Qualsiasi accordo tra la Turchia e la Grecia, in ordine alle isole del Mare Egeo, sarebbe dunque di nessuna efficacia se non fosse approvato dalla Conferenza degli Ambasciatori.

C'è di più. C'è, infatti, l'obbligo solenne della Turchia e degli Stati balcanici a riconoscere e ratificare la deliberazione delle grandi Potenze, in ordine alla delimitazione dei confini dello Stato albanese e in ordine alla sorte delle isole del Mare Egeo. Ora, se la Grecia e la Turchia non possono disporre della sorte delle isole occupate dalla Grecia, molto meno possono disporre della sorte delle isole occupate dall'Italia.

E' già noto che della sorte di queste isole non potrà occuparsi nemmeno la Conferenza degli Ambasciatori, la quale ha preso atto della nota dichiarazione fatta dall'Ambasciatore Imperiali. E' quindi acquisito che esse non potranno figurare nelle condizioni di pace tra gli Stati balcanici e la Turchia.

La notizia tendenziosa, data a pubblicare all'«Echo de Paris», vuole insinuare che, se non le grandi Potenze, può disporre di Rodi e delle altre isole la Turchia. Affrettiamoci a dichiarare che ciò non è vero, perchè è assolutamente falso che l'Italia abbia conservato il possesso delle isole per far piacere alla Turchia. L'Italia non è in tale stato da poter fare da carabiniere alla Turchia, o alle altre Potenze. E' verissimo che le isole costituiscono un pegno dato dalla Turchia all'Italia, ma da quando in qua si possono ritirare i pegni a piacimento? Avviene per qual pegno come per qualsiasi altro contratto bilaterale, che si risolve quando si sono verificate le condizioni messe a garanzia dei contraenti. L'Italia non ha restituito le isole alla Turchia, non perchè questa non le abbia volute, ma perchè non aveva diritto a richiederle e non avendo diritto a richiederle non può cederle alla Grecia. Se lo cedesse, la cessione sarebbe nulla, perciò non potrebbe essere ratificata dalla Conferenza degli Ambasciatori.

Ma a che pro continuare la dimostrazione di questa verità, che è chiarissima per tutti? La Francia sa bene che l'Italia non è menomamente preoccupata delle voci relative alla rinata cordialità fra Grecia e Turchia. La Potenza particolarmente preoccupata in questo momento è invece la Francia, la quale non può darsi pace che l'Italia sia a Rodi e nelle altre isole del Mare Egeo, proprio ora che per le parole del «Giovani Turchi» corre gravissimo pericolo anche la Turchia asiatica. La Francia è già molto preoccupata del pericolo di un'avanzata della Russia in Armenia, ma all'idea che anche l'Italia possa partecipare alla spartizione della Turchia asiatica, non può darsi pace, appena riprende la sua attività ostile all'Italia. Ecco: l'Italia non si preoccupa nemmeno della ostilità francese, alla quale ormai ha già fatto il callo, e anzichè venire a patti con la Grecia e con la Francia, per la cessione di Stampalia, preferisce che il generale Ameglio, finita la cura dei bagni di Agnano, ritorni a Rodi. In questo momento l'Italia ha bisogno del generale Ameglio molto più a Rodi che a Bengasi. L'opinione pubblica italiana ha già intuito questo bisogno e perciò ha stesso dal chiedere che il valoroso generale sia rimandato in Cirenaica.

G.

Pasic non esclude un aiuto alla Bulgaria per riprendere Adrianopoli

(Servizio speciale della "STAMPA")

Dichiarazioni di Pasic

Parigi, 28 notte.

Il *Temps* ha da Bucarest:

«Sono andato ad aspettare i delegati serbi, greci e montenegrini a Turn Severin. Essi sono arrivati domenica alle 5 su di un piroscafo serbo portante le quattro bandiere serba, greca, montenegrina e romena. Alla stazione un treno speciale ha portato i delegati a Bucarest. Ho avuto un colloquio con il signor Pasic, il quale mi ha autorizzato a dire che la situazione strategica dell'esercito serbo è eccellente. Lo stato igienico è ora migliore giacchè il colera che è stato diffuso dalle truppe bulgare è diminuito di molto.

«*Noi serbi, ha aggiunto il signor Pasic, apportiamo nei negoziati uno spirito di moderazione. Vogliamo metterci d'accordo per l'avvenire con la Bulgaria, ma bisogna che essa cessi da minacciarci da tutti i lati. La questione turca non ha alcuna connessione con la Conferenza. La offensiva turca di Adrianopoli procede da uno spirito di vendetta, concerne esclusivamente l'Europa. Noi rifiutiamo di discuterla alla Conferenza. La nostra è causa balcanica. Se alla Conferenza di Bucarest fosse sottoposta l'ipotesi che i cinque Stati balcanici dovessero aiutare dopo la pace la Bulgaria a rientrare nel suo diritto sancito dalla Conferenza in Londra, forse noi l'esamineremmo. La Rumania aveva messo in guardia la Bulgaria dal compiere atti non perfettamente giustificati. Quanto alle truppe serbe e bulgare, esse sono troppo vicine le une alle altre perchè si possa concludere un armistizio senza connettervi con i preliminari della pace. Anche ieri i bulgari hanno preso la offensiva a Vlasina. Se ci attaccano bisogna bene rispondere ed inseguire il nemico. Sulla questione di Guevgheli nessuna difficoltà esiste fra noi ed i greci. Se i Bulgari mostrano buona volontà nella conferenza sono sicuro che si verrà a termine dell'affare rapidamente.*

«Le mie informazioni mi permettono di aggiungere — dice il corrispondente — che i Greci persistono nella domanda di Kavalo. I delegati si sono presentati al Ministero degli affari esteri. I delegati bulgari, arrivati ieri, dichiarano che ogniqualvolta Daneff, russofilo, ha abbandonato il potere, il Governo attuale segue ora un'altra politica. Essi aggiungono che le domande romene sono state accettate. Si crede qui a Bucarest che la migliore garanzia sia la presenza delle truppe romene presso Sofia».

Il "passo,, delle Potenze presso la Porta

Ogni Ambasciatore agirà isolatamente

Parigi, 28, notte.

Il «Temps» ha da Costantinopoli: «Gli Ambasciatori delle Potenze hanno ricevuto le istruzioni dai rispettivi Governi per il passo collettivo presso la Porta, concernente Adrianopoli e la linea Enos-Midia. Il passo si limiterà ad un semplice richiamo alla stipulazione del trattato di Londra ed alla necessità di mantenere tale convenzione a fine di evitare gravi ripercussioni.

«Io posso assicurarvi — scrive il corrispondente del «Temps» — che fino a ieri sera almeno il sentimento prevalente nei circoli ufficiali è che è impossibile una transazione e che la Porta, malgrado la sua deferenza per i consigli delle Potenze è decisa a mantenere fino all'ultimo limite ciò che essa considera come un suo diritto. La missione di cui Osmani Nizami Pascià è stato incaricato a Londra e nelle altre Capitali europee riguarda la stessa questione. Le notizie più inverosimili e da fonte differenti affermano che nella riunione di ieri gli Ambasciatori non sono riusciti ancora ad accordarsi sulle modalità del passo collettivo da fare presso la Porta a proposito di Adrianopoli. E' stato deciso che ogni Ambasciatore farà il passo isolatamente, nei termini che giudicherà più opportuno. Si ignora quando questo passo avrà luogo, giacchè gli Ambasciatori dovranno chiedere nuove istruzioni ai rispettivi Governi».

La Conferenza degli Ambasciatori

Londra, 28, notte.

L'Agenzia Reuter è informata che gli Ambasciatori si riuniranno domani. Ciò non significa che si sia giunti a una decisione circa la nuova Nota di cui si dispose l'invio alla Turchia, ma piuttosto che gli ambasciatori hanno ricevuto istruzioni relative allo statuto dell'Albania che si spera sarà definitivo in una o due riunioni. I circoli diplomatici sono soddisfatti perchè le truppe turche non hanno avanzato maggiormente. La situazione, per quello che riguarda l'azione collettiva delle Potenze a Costantinopoli, è invariata. I circoli competenti esprimono soddisfazione per l'arrivo dei delegati ellenici a Bucarest. Si ritiene che le Potenze non vogliano immischiarsi in quelle trattative purchè la soluzione che da esse risulterà non rechi loro pregiudizio. In caso contrario potrebbe darsi che l'Europa pronunziasse la ultima parola. (Stefani)

La Grecia non agì sulla Porta per l'azione turca contro la Bulgaria

Roma, 28, notte.

Alcuni giornali avendo raccolto la voce che la Turchia si fosse mossa contro la Bulgaria per obbligazione della Grecia, l'on. Guglielmo Roberto telegrafò in proposito al presidente del Consiglio greco Venizelos e ricevette questa risposta: «Atene, 27 luglio: Nell'assenza del presidente del Consiglio partito per Bucarest, vi prego di smentire nella maniera più categorica la voce tendenziosa con cui si afferma che la Grecia abbia avuto una intesa con la Turchia per un'azione contro la Bulgaria. Non ci fu alcun momento in cui la Grecia abbia avuto qualsiasi intesa con la Turchia, la quale assolutamente agisce di sua propria iniziativa. Coi migliori miei ringraziamenti: Il ministro degli esteri Coromylias».

Il battaglione partito per Scutari

Brindisi, 28, sera.

La nave *Sterope* è partita per la Rotonda col primo battaglione del 42.o fanteria, comandato dal colonnello Vigliani, che si reca a presidiare Scutari.

Come Enver bey è rientrato nella "Città santa,,

Particolari interessanti

(Servizio speciale della Stampa).

Adrianopoli, 27.

«*Io vi assicuro — mi confidava stamane uno dei membri del Corpo consolare di Adrianopoli — che da qualche giorno mi domando se sogno o se sono sveglio. Quando si è arrivati all'assedio di questa città e si è stato testimonio dell'entrata delle truppe assedianti vittoriose, e si vedono ora subitamente i bulgari fuggire in disordine per cedere la piazza ai turchi, si potrebbe credere, se non si rammentassero gli orrori della lotta sostenuta per cinque mesi dall'esercito, di assistere all'ultimo atto di una commedia. Tutta la popolazione di Adrianopoli, egualmente meravigliata, ha assistito al colpo di scena che ha avuto luogo e che era ben lungi dal prevedere, giacchè non si poteva immaginare che la marcia dei musulmani sarebbe stata così rapida. I turchi — bisogna riconoscerlo — sono arrivati in Adrianopoli con uno slancio di cui non li credevamo più capaci. In meno di due giorni la fanteria ha fatto 130 chilometri, e in 15 ore la cavalleria ha superato senza tregua una distanza di 110 chilometri.*

«*Gli atti di crudeltà, di vandalismo commessi dai bulgari, che noi abbiamo constatato durante la nostra traversata della Tracia — mi diceva un generale turco — hanno dato la ali alle nostre truppe*».

L'esercito turco occupava la linea Midia Enos, quando, domenica scorsa, ricevette l'ordine di marciare verso l'antica frontiera, fra la Maritza e il Mar Nero. L'ala sinistra dell'esercito, che aveva ricevuto l'ordine di avanzare su Adrianopoli, si trovava a Ciorlu e l'avanguardia a Carisiran. Questa avanguardia, composta di una brigata di cavalleria, di tre squadroni di curdi, di una brigata di fanteria, lasciò Carisiran domenica, alle nove di sera, e all'indomani, a mezzogiorno, si trovava davanti ad Adrianopoli.

Subito dopo Enver-bey mandava una pattuglia in esplorazione, vedendo la quale i bulgari aprirono il fuoco con la loro fanteria e la loro artiglieria, ma senza causare perdite ai turchi, giacchè solo un ufficiale ed un soldato furono feriti. La cavalleria ottomana allora appiedò per respingere l'attacco. Enver-bey, però, poco dopo, ordinò di ripiegare e di aspettare la fanteria, allo scopo di attaccare i forti del fronte est. Visto però che i bulgari non avanzavano, volle tentare di far pratiche presso il generale Veltchef, comandante la guarnigione di Adrianopoli di qualtromila uomini per invitarlo a lasciare la città, poichè non era in grado di difenderla. Fu incaricato della missione il luogotenente Abdulla e un maresciallo dei logis Ilappeli Ali, i quali si portarono nelle vicinanze del forte di Kulfas Tabia. Essi furono ricevuti a colpi di fucile dalle sentinelle.

Il comandante bulgaro avendo visto la bandiera bianca dei parlamentari, ordinò di cessare il fuoco e incaricò il capitano Sohurbanoff di uscire dai forti e di andare incontro al luogotenente.

L'ufficiale ottomano espose all'ufficiale bulgaro che era stato inviato allo scopo di evitare una inutile effusione di sangue. Il parlamentare bulgaro pregò quello turco di attendere che egli andasse a riferire ai suoi superiori. Dopo un'ora, due ufficiali bulgari informarono il luogotenente ottomano che il Comando desiderava una domanda scritta. I parlamentari turchi rientrarono quindi a Pavela-Tchair, dove si trovava Enver bey per riferire sui risultati della loro missione. Enver bey comprese che il generale Veltchef domandava questa richiesta per iscritto allo scopo di conoscere il nome dell'ufficiale comandante le forze ottomane e valutare così l'avversario. Ciò malgrado, egli redasse subito la seguente lettera:

«Il sottoscritto luogotenente colonnello Enver bey, capo di Stato Maggiore e comandante l'ala sinistra dell'esercito ottomano, invita il comandante la piazza forte ad evacuare la città ed i forti di Adrianopoli accordandogli come lasso di tempo un limite fino al 22 luglio 1913 dalle 5 del mattino. Le truppe bulgare potranno lasciare Adrianopoli con armi e bagagli, ma tutto il materiale di guerra della piazza, compresi le munizioni e gli approvvigionamenti, dovranno essere lasciati in deposito nei forti della città e saranno considerati come appartenenti a noi. Il comandante della piazza bulgara ha l'obbligo di impedire la distruzione della città. Se il comandante bulgaro non risponde nello spazio di tempo accordato alla proposta di più sopra, la piazza forte di Adrianopoli sarà assediata dalle nostre truppe. Spero che il comandante vorrà rispondere favorevolmente allo scopo di evitare una inutile effusione di sangue».

Il colonnello Enver bey affidò questa lettera al giovane volontario Happeli Ali, il quale alle nove di sera attraversò il forte di Kalfas, dove lo Stato Maggiore bulgaro aveva dato appuntamento ai parlamentari dell'esercito ottomano.

Il luogotenente Dascoloff venne incontro al maresciallo dei Logis che alle 10,30 fu condotto in casa del generale Veltcheff.

Al sott'ufficiale furono bendati gli occhi ed a cavallo s'incamminò verso il luogo indicato; due ufficiali lo accompagnavano. Per guadagnar tempo gli fecero percorrere una parte della fortezza, poichè soltanto alle due e mezza del mattino pervennero al forte Ilidirlick, dove, come si ricorda, si arrese il generale Chukri-pascià. Si tolse allora al sott'ufficiale la benda ed egli consegnò la lettera di cui era latore ad un maggiore, in assenza del generale Veltcheff. Il maggiore, all'inviato di Enver-bey, dichiarò: «Noi non abbiamo ricevuto istruzioni dal nostro Governo in questo senso; faremo pervenire la vostra lettera a chi di diritto ed aspetteremo ordini; sino allora faremo il nostro dovere».

La missione del sott'ufficiale era terminata: gli si rimise in bendo e fu ricondotto sulla strada di Lule Burgas alle quattro del mattino. Poco dopo si venica però a sapere che malgrado la risposta data, il generale Veltcheff aveva cominciato ad evacuare la città. Enver-bey, saputo ciò per mezzo di esploratori, subito dopo spinse la cavalleria verso Adrianopoli, dove entrava senza colpo ferire. Mentre una parte dei turchi s'installava nei forti, un'altra parte inseguiva i bulgari, senza raggiungerli prima della frontiera, tanto precipitosa era la loro fuga.

La tranquillità più perfetta regna ora ad Adrianopoli; la popolazione non comprende come i turchi possano essere sloggiati da qui. Le notizie che giungono dall'Europa e le pretese delle Potenze fanno sorridere i capi dell'esercito turco, ed uno di essi, non dei minori, diceva categoricamente: «Noi non lasceremo Adrianopoli che con la forza; aspettiamo con fiducia di vedere l'avvio di coloro che devono scacciarci».

P. E.

Il Re di Grecia nega alla Bulgaria l'armistizio di tre giorni

Da Cavala ad Enos

Atene, 28, mattino.

L'ammiraglio Condouriotis telegrafa che, mercè la presenza della squadra greca a Dedeagatch, l'ordine è ristabilito in Tracia.

Il Re ha rifiutato di dar seguito alla proposta bulgara relativa alla tregua di tre giorni. Il rifiuto del Re si fonda su ragioni strategiche aggravate dalla furberia bulgara.

I Greci hanno occupato tutta la costa da Cavala ad Enos. (Ag. Stefani).

I disperati vani attacchi delle truppe bulgare

Belgrado, 28, sera.

Mentre la Bulgaria, che teme una catastrofe generale ed una disfatta dinanzi alla sua stessa capitale, supplica per la sospensione delle ostilità e chiede disperatamente la pace, le truppe bulgare tentano con attacchi improvvisi di ottenere qualche successo militare anche minimo. All'alba di ieri i bulgari attaccarono le posizioni serbe di Tzarevigrad, presso Eyri Palanka, al punto di congiungimento delle antiche frontiere serbo-turco-bulgare. L'attacco fu subito vigorosamente respinto. I Serbi rimasero nelle loro posizioni dopo aver disperso il nemico. Un altro attacco simile da parte dei Bulgari ebbe luogo a Vlasina, pure senza successo. Su tutti gli altri punti regna la calma.

(Ag. Stefani).

Le truppe rumene entrerebbero in Sofia solo per evitare gli eccessi dei serbo-greci

L'avanzata turca deplorata

Vienna, 28, notte.

Il corrispondente del *Neues Wiener Tageblatt* a Bucarest apprende da fonte competente che il conte Hoios non ha alcuna missione politica a Bucarest e non è stato neppure ricevuto in udienza dal Re. Tutte le notizie contrarie sono quindi inventate di sana pianta.

Lo stesso corrispondente ha avuto un colloquio con una autorevole personalità rumena la quale ha fatto le seguenti dichiarazioni: «La Rumania non pensa affatto a entrare nella capitale bulgara. Se però la Serbia e la Grecia manifestassero una tale intenzione allora le truppe romene, che si trovano molto più vicine, cioè soltanto a 30 chilometri da Sofia, le preverrebbero e ciò non per umiliare la Bulgaria, ma con intenzione amichevole per esse e per impedire con la loro presenza atti di violenza ed eccessi che si teme potrebbero essere provocati a Sofia dalle truppe serbe e greche. La Rumania disapprova nel più alto grado la tendenza della Turchia ad oltrepassare la frontiera fissata dalla Conferenza di Londra e ad impossessarsi del territorio assegnato con l'approvazione dell'Europa alla Bulgaria. Però almeno finora, non si pensa a procedere direttamente contro la Turchia e la Rumania lascia ogni azione all'iniziativa delle grandi Potenze. Le previsioni che si fanno per la conferenza di pace che si riunirà al principio della settimana ventura a Bucarest sono, secondo l'intervistato, favorevoli. Le nuove complicazioni provocate dalla Turchia possono, però, secondo il suo parere, molto facilmente essere di ostacolo all'andamento delle trattative poichè se alla Bulgaria fosse garantito dall'Europa il possesso di Adrianopoli e della Tracia, sarebbe molto più facile per essa assumere un'attitudine più condiscendente di fronte alle pretese dei suoi ex-alleati. Nel caso contrario la Bulgaria si troverebbe in una situazione penosa e addirittura terribile.

(Ag. St.).

La Rumania rilascia la brigata bulgara fatta prigioniera

Vienna, 28, mattino.

La *Wiener Sonn Und Montag Zeitung* ha da Sofia: «La brigata bulgara fatta prigioniera dai romeni presso Ferdinandovo è stata messa in libertà ed inviata a Sofia. Soltanto venticinque ufficiali bulgari sono stati trasferiti a Kargovice».

Il generale Salsa a Roma

Altre sue dichiarazioni

Roma, 28, notte.

Oggi, col treno delle 11,30, è giunto a Roma, proveniente da Napoli, il generale Salsa, insieme al suo ufficiale di ordinanza. Il generale Salsa è sceso all'«Hôtel Flora».

Appena giunto a Roma il generale Salsa è stato sottoposto alla tortura delle interviste giornalistiche. Il generale Salsa interrogato dal «Giornale d'Italia» si è specialmente diffuso a parlare degli ultimi avvenimenti. Egli ha detto: «Ellangi non è, come è detto, una tragedia; si è un pochino esagerato in Italia, specie nei riguardi delle responsabilità. I nostri soldati sono ottimi sotto tutti gli aspetti, ma sono dei pessimi corrispondenti di guerra. Essi scrivono alle loro famiglie accentuando in generale le parti (scritture che potranno esaltarli nelle riunioni dei paesi natali e specialmente agli occhi dell'amoroso. Noi non esercitiamo alcuna censura sulle lettere dei soldati e bene farebbero le famiglie a conservare queste corrispondenze famigliari e non darle in pasto alla pubblicità. Il generale Mambretti ha fatto quanto ha potuto da valoroso e da ottimo capo. Forse egli era da troppo poco tempo al comando del settore di Derna e troppo poco conosceva ancora il territorio di quella zona. Il povero colonnello Maddalena ritenevo con due battaglioni soltanto di poterla finire con il campo di Ellangi. Vi fu insomma una illusione. Le truppe sono state portate al fuoco troppo cariche e lo stesso servizio non aveva destato quelle preoccupazioni che esso esige.

Sicchè, generale, il mese che lei trascorse fra la prima battaglia di Ellangi e la seconda, — domandò il giornalista — fu trascorso fra i preparativi per la vittoria risolutrice?

— Perfettamente — ha risposto il generale. — In Cirenaica bisogna sempre avere un buon numero di truppe disponibili; e bisogna soprattutto conciliare il terreno con l'indole del soldato europeo, non certo simile al combattente arabo. Se noi marciamo contro un nemico con delle colonne compatte e con le riserve addossate alle colonne, noi offriamo al nemico un grandissimo e vulnerabile bersaglio, tanto che dieci arabi nascosti dietro alcuni sassi presentano un serio pericolo per la colonna. Quando le agili nell'offensiva, le colonne erano numerose sì, ma snelle e fu così che poterono essere evitate le perdite. Nella giornata del 19 la colonna Maubretti ebbe solo un ferito.

— E' proprio vero che il campo di Ellangi fu preso improvvisamente?

— Ecco, noi quando entrammo ad Ellangi trovammo nelle tende abbandonate i più piccoli oggetti personali dei nemici, oltre che ad una grande quantità di munizioni ed armi, nonchè dei cannoni. Non saprei dire se gli arabi si aspettassero la nostra azione decisiva. Certo però che essi avrebbero potuto trasportare molta della roba lasciata sul campo.

— Ma sono grandi le masse che combattono contro di noi?

— I giornali, stranieri specialmente, hanno sempre esagerato sull'importanza ed il numero dei combattenti contro i nostri in Cirenaica. Non so poi quale ragione abbia determinato questa esagerazione. Immediata. Ad Ellangi, noi stessi constatammo che non era grande il numero dei nemici. I capi di Zavia poi, più che essere ostili verso di noi, sono tentennanti. Occorre quindi che quello nemico si veda protetto dalle nostre forze e allora possiamo stare sicuri che si sottometterà completamente. Quale contegno del resto possono assumere i capi arabi che un giorno vedono noi e che domani vedono il Gran Senusso? Occorre quindi continuare la penetrazione prudente stabile ed efficace.

— E sulla politica indigena che noi abbiamo svolto, che cosa dice?

— Questo argomento è assai delicato e non si può facilmente trattare. Ritengo però che vi sia stato qualche piccolo dissidio fra le persone preposte a tale ufficio. Da una parte si voleva giungere al Gran Senusso attraverso l'Egitto e dall'altra si voleva svolgere una politica immediata. Sono certo ad ogni modo che, spogliandosi ciascuno del proprio giudizio sulla politica che si deve condurre in Cirenaica e convergendo tutte le attività nell'unico interesse della patria, si verrà a trovare un unico punto di vista. La penetrazione sarà eseguita assai bene con delle colonne volanti. Le colonne saranno formate da soli battaglioni eritrei e da artiglieria da montagna che si muoveranno verso ogni punto permettendo così alle truppe bianche il riposo estivo, mentre non sarà improbabile dare così il colpo di grazia alla resistenza senussita. I nostri presidi aiuteranno l'opera delle colonne volanti rimanendo però nelle loro posizioni.

— E' vero che nell'ultimo combattimento di Tobruk fu fatto prigioniero un ufficiale francese?

— No, assolutamente. Fu la fervida immaginazione di un soldato che ha creduto a ciò. Contro di noi in Cirenaica combattono delle tribù e dei regolari che poi in fondo sono degli arabi.

La querela dell'avv. Campodonico al giornale socialista di Firenze

Firenze, 28, notte.

Le elezioni sono ancora lontane e pure la lotta elettorale comincia a dar da fare perfino alla giustizia. Stamane, difatti, alla III Sezione del nostro Tribunale Penale, presieduta dall'avv. Martelli, sono comparsi l'avvocato Bini Lido, direttore del giornale socialista *La Difesa*; Guido Pogni, gerente responsabile del medesimo giornale, e Attilio Vallecchi, tipografo, chiamati a risponderе di diffamazione e ingiurie a danno dell'avv. Alcibiade Campodonico. La *Difesa*, infatti, nel numero del 5 luglio corrente, pubblicò un profilo dell'avv. Campodonico, candidato dell'Unione liberale contro l'on. Pescetti, nel III Collegio, e il profilo conteneva, fra l'altro, le seguenti accuse specifiche contro il Campodonico: Lo Essendo una volta a Pisa segretario di un Circolo giovanile monarchico, un bel giorno si squagliò senza lasciare in perfetto ordine e in regola il Circolo stesso; 2.o che egli ha avuto la furberia di sostenere sempre candidati ricchissimi e porre a loro servizio i suoi ideali monarchici; 3.o a Figline Valdarno sembra iniziasse l'industria del «chiodo», che eliasse successivamente ad altre città; 4.o si parlò pure nei crocchi di Figline di alcuni affari della ditta Canacci, la quale per molti anni fu cliente dell'avvocato Campodonico, e a questo proposito si narrano alcuni fattarelli, che non mettono in troppa buona luce il Campodonico come professionista. Questi i fatti che hanno indotto il Campodonico a querelarsi. Egli è assistito dagli avvocati Ulisse Conti e Puccini. L'avvocato Bindi è difeso dagli avvocati Arturo Labriola e Teobaldo Reingrossi. Il gerente è difeso dagli avvocati Frontini e Bellincioni. Il Vallecchi dall'avv. Castelnuovo. Il Tribunale respinge una eccezione di nullità della citazione sollevata dalla Difesa; quindi il presidente rivolge alle parti l'invito di tentare un amichevole accomodamento. L'avv. Campodonico dichiarò che egli non desidera la condanna di nessuno, ma ha bisogno di dimostrare alla cittadinanza fiorentina la sua illibatezza. Egli si mette a disposizione degli avvocati avversari per provare loro l'infondatezza delle accuse. Se essi avranno poi la lealtà di dichiararlo pubblicamente, egli non avrà ragione di insistere nella querela. E così l'udienza è sospesa per dare modo alle parti di abboccarsi.

I tentativi per un accordo però sono falliti: nel pomeriggio è incominciato il dibattimento, coll'interrogatorio degli imputati, della Parte civile e coll'esame dei primi testimoni. Il processo durerà qualche giorno ancora.

Le dimissioni di tutto il Consiglio comunale di Asti

La fine della "serrata,, e dello sciopero

Asti, 28, sera.

L'intero Consiglio comunale ha rassegnato or ora le dimissioni. Fra poco uscirà un manifesto che darà notizia alla cittadinanza dell'avvenimento. La notizia intanto è stata comunicata ufficialmente dal sotto-prefetto Saroldi alla Federazione commerciale. Una moltitudine immensa, composta di parecchie migliaia di persone, si è raccolta sotto le finestre della Federazione. Il segretario di questa, Francesco Oddone, ha comunicato la notizia alla folla, la quale l'ha accolta con acclamazioni. Dopo di lui si è affacciato alla finestra il commissario avv. Tabusso, che ha, a sua volta, confermata la notizia.

Lo sciopero e la *serrata* sono continuati.

Verso le ore 16 era indetto in piazza Alfieri un grande comizio; senonchè la Autorità, per uniformarsi ad una vecchia ordinanza del prefetto, colla quale si proibiscono le riunioni sulle pubbliche piazze, vietarono il comizio in piazza Alfieri, e questo si tenne al Politeama Nazionale. Il teatro era gremito di pubblico. Il comizio fu presieduto dal presidente della Federazione, Giovanni Sardi. Parlarono il segretario Oddone e l'avv. on. Vigna.

La folla si riversò quindi in via Ospedale, ove si formò un corteo, preceduto da una banda musicale. Il corteo attraversò piazza Alfieri, percorse la via Alfieri, sceso per la via Mazzini, Quintino Sella, Cavour e Brofferio, e sbucò in piazza del Mercato, Quivi alla folla radunata parlarono ancora brevemente l'onorevole Vigna ed il segretario Oddone.

Stasera, poi, ebbe luogo una fiaccolata, preceduta dalla musica, che ha percorso le vie principali della città, portandosi poi sotto le finestre dell'*Hôtel Regal*, ove vennero pronunziati altri discorsi dai dirigenti il movimento. Quindi la folla richiese l'avv. commissario Tabusso, che se nei primi giorni si era creato molte antipatie nella popolazione per i numerosi arresti ordinati, nei giorni successivi, modificando l'atteggiamento, è riuscito a cattivarsi le simpatie della popolazione, il commissario Tabusso, affacciatosi al balcone, disse che egli, parlando quale tutore dell'ordine pubblico, non poteva che invocare la calma ed invitare i cittadini a sciogliersi tranquillamente.

Il diretto 261 si fermerà a Fondotoce

Novara, 28, sera.

Nell'adunanza del pomeriggio d'oggi del Consiglio della Camera di commercio di Novara venne data comunicazione ufficiale che, in seguito ad insistenti pratiche, esperite specialmente dall'ing. Lavatelli e dal rag. cav. Albasini, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha emesso ordini perchè il treno diretto N. 261, per Milano, abbia una fermata alla stazione di Fondotoce (Lago Maggiore). Il diretto 261 è discendente dal Sempione, linea Domodossola, ed è importantissimo pel transito internazionale, specialmente dopo l'apertura del Loetschberg e l'inaugurazione del tronco ferroviario Fondotoce-Omegna. La fermata verrà concessa in via d'esperimento dal 1.o entrante agosto a tutto il 31 del susseguente ottobre.

L'on. Ferrero riconfermato candidato costituzionale ad Alessandria

Alessandria, 28, sera.

Quest'oggi nei locali dell'Associazione Costituzionale ebbe luogo la proclamazione del candidato per le prossime elezioni politiche, Parlarono, applauditi, il presidente dell'Associazione, cessan. avv. Enrico Fortunato, il senatore Giuseppe Frascara ed il comm. avv. Antonio Frassati, sindaco della città.

Presa poi la parola il deputato del Collegio, avv. Carlo Ferrero, salutato da un lungo, fragoroso applauso, il quale diede ragione della sua opera come deputato, dei suoi voti e di quello che sarà per fare se verrà rieletto.

L'assemblea infine proclamò all'unanimità candidato alle elezioni generali politiche l'avvocato Carlo Ferrero.

Un nuovo nubifragio a Verona

Verona, 28, sera.

Stasera un altro furioso nubifragio si è scatenato sulla nostra città e dintorni. Una fitta grandine è caduta per una diecina di minuti. Per quanto i danni non si siano neppure approssimativamente potuti calcolare, è indubitato che i raccolti delle zone circostanti le campagne sono andati distrutti.

Il trentesimo anniversario della Cassa Nazionale infortuni celebrato dal ministro Nitti

Roma, 28, notte.

Ricorrendo il 30.o anniversario della costituzione della Cassa Nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro, il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Nitti, si è recato a visitare i nuovi locali della Cassa, accompagnato dal direttore generale del credito e della previdenza, comm. Giuffrida.

Egli fu ricevuto dal presidente della Cassa Nazionale Infortuni, on. Ferraro di Cambiano, dal direttore generale avvocato Bargoni, dai membri del Comitato del Consiglio superiore. Il presidente della Cassa Nazionale, on. Ferraro di Cambiano, ringraziò il ministro della sua visita e ricordò le benemerenze dei fondatori, il cammino compiuto dalla Cassa Nazionale nei trent'anni dalla sua fondazione, e i risultati ottenuti.

Il ministro, on. Nitti, rispose rilevando il compito che spetta alla Cassa Nazionale Infortuni, di provvedere, cioè, all'assicurazione degli operai contro i rischi del lavoro con fini non di speculazione, ma di sola utilità sociale. Questo carattere della Cassa le ha assicurato largo sviluppo e dovrà procurarle risultati ancora più larghi, con vantaggio della classe lavoratrice. La riforma della legge infortuni, che è attualmente allo studio e che il Governo si propone di presentare al Parlamento alla ripresa dei lavori, provvederà all'estensione dell'assicurazione ai lavoratori della terra e migliorerà l'ordinamento dell'assicurazione per i rischi industriali. Da ciò sicuro vantaggio verrà alla Cassa Nazionale Infortuni. Ma su un altro punto il ministro richiamò l'attenzione speciale dei dirigenti il benemerito istituto. In Italia vi sono tre grandi istituti pubblici di assicurazione: l'Istituto Nazionale delle assicurazioni per la durata della vita umana, la Cassa Nazionale di Previdenza per le pensioni operaie e la Cassa Nazionale Infortuni, che, come gli altri due istituti pubblici, può ben considerarsi di Stato, dato il carattere degli enti fondatori, le discipline che ne regolano e le sue finalità. Questi tre grandi istituti possono e debbono procedere uniti in molti rapporti. Grande forza e reciproca utilità verrà ad essi da accordi che mirino soprattutto ad organizzare quanto più sia possibile nell'interesse comune gli uffici e le agenzie locali. Gli scambi di idee già intervenuti e le evidenti reciproche utilità, rendono sicuro il ministro che presto si potrà venire ad accordi su questo punto. Concludendo, l'on. Nitti bene auspico all'avvenire della Cassa Nazionale Infortuni.

Le parole del ministro furono accolte da vivissime approvazioni. L'on. Nitti visitò anche attentamente tutti gli uffici della direzione generale e della sede compartimentale di Roma, ed espresse ai dirigenti dell'Istituto il suo vivo compiacimento per l'ottimo ordinamento dei servizi.

La "direttissima,,

Le importanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Roma, 28, sera.

Stamane, alle 11, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto a Palazzo Braschi le rappresentanze di Genova e di Milano, le quali hanno presentato al Governo i voti delle due città per la direttissima. Il convegno ha avuto particolarmente lo scopo, da parte delle rappresentanze di Genova e di Milano, di evitare che gli studi proposti dalla città di Torino ed in corso di esecuzione, per una variante di tracciato della grande galleria appenninica, non producano un ritardo nel compimento della direttissima Genova-Milano.

Erano presenti al convegno il sindaco di Milano, on. Greppi, il sindaco di Genova, prof. Grasso, i deputati di Genova, onorevoli Canepa, Macaggi e Carcassi, i deputati di Milano, Treves, Corneggia, Della Porta e Albasini-Scrosati.

L'on. Giolitti ha ricevuto anzitutto le felicitazioni dei presenti per le ottime sue condizioni di salute, quindi, aperta la discussione, il sindaco di Genova, prof. Grasso, ha presentato al presidente del Consiglio l'ordine del giorno votato nelle ultime riunioni del Comitato ligure-lombardo, ordine del giorno nel quale si chiede che non venga ritardata l'esecuzione della direttissima a causa delle varianti proposte dalla città di Torino e dalle rappresentanze piemontesi. Il prof. Grasso ha espresso il dubbio che, accogliendosi le varianti proposte dal Comune di Torino, debba avvenire un grave ritardo nell'esecuzione della galleria e quindi possa l'esecuzione dell'intera linea direttissima Genova-Milano subire un ritardo, che potrebbe prolungarsi fino a cinque o sei anni. Questo ritardo avrebbe per Genova un inconveniente grandissimo, perchè, ritarderebbe conseguentemente tutto il problema ferroviario riguardante il porto di Genova.

L'on. Carcassi, deputato di Genova, viene a precisare un punto della questione, e cioè che gli studi per la variante di tracciato compilati dall'ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, non devono considerarsi come emanazione del Consorzio del porto di Genova, poichè lo stesso ing. Ronco aveva dichiarato di averli compiuti come opera sua personale, indipendentemente dalla sua carica. Perciò l'on. Carcassi ha dichiarato che la volontà di Genova consiste nell'esecuzione della direttissima, secondo il tracciato stabilito prima della variante proposta.

L'on. Giolitti ha risposto osservando come sia difficile lo scindere nella persona del comm. Ronco la qualità di ingegnere da quella di presidente del Consorzio autonomo del porto. Il presidente del Consiglio intendeva, con queste parole, rilevare che l'ing. Ronco difficilmente avrebbe potuto, come ingegnere, fare delle proposte che egli ritenesse, come presidente del Consorzio del porto, dannose agli interessi di Genova.

Parlarono poscia altri dei presenti, sempre nel senso di chiedere, a nome di Genova e di Milano, che la direttissima venga eseguita secondo il vecchio tracciato e il più rapidamente possibile.

L'on. Giolitti riassunse la discussione facendo le seguenti dichiarazioni: «Il Governo non può rifiutare alla città di Torino ed alla rappresentanze piemontesi la facoltà di far studiare una variante al tracciato Rigoroso-Campo Morone della grande galleria appenninica; però lo studio di questa variante non importerà un tempo maggiore di sei mesi. Questo periodo di tempo è stato chiesto dalla città di Torino. Il Governo ha ad esso acconsentito; però tale termine di sei mesi non potrà essere in alcun modo oltrepassato. Nessuna ulteriore dilazione sarà concessa dal Governo. Se trascorsi i sei mesi gli studi per la variante proposta dal Comune di Torino non fossero compiuti, si procederebbe senz'altro all'esecuzione dei lavori secondo il tracciato precedentemente stabilito dalla Direzione delle Ferrovie. Quindi sono infondati i timori di ritardi nell'esecuzione della direttissima Genova-Milano; della quale il Governo, conscio dell'importanza dei traffici che fanno capo al porto di Genova, sente la necessità di una rapida esecuzione».

I presenti, dopo queste dichiarazioni, delle quali presero atto, si congedarono dal presidente del Consiglio.

Il colloquio terminò verso mezzogiorno.

Il Re passa in rivista l'8° battaglione ascari

Roma, 28, mattino.

Stamane, nella caserma di Castro Pretorio, il Re ha passato in rivista l'8.o battaglione ascari eritrei giunto ieri a Roma. Il battaglione si era schierato in quadrato nel gran piazzale della caserma agli ordini del maggiore Tancredi. Sono anche intervenuti alla rivista le rappresentanze di tutti i Corpi armati che si trovano a Roma.

Alle 8 precise, accolto dagli evviva della folla che gremiva le tribune ed al rullio della Marcia Reale, è giunto a cavallo il Re, seguito da un brillante Stato Maggiore nel quale si notavano parecchi generali e addetti militari esteri.

Il Re ha passato in rivista il battaglione eritreo il quale è quindi sfilato dinanzi a lui insieme colle rappresentanze dei Corpi armati.

Vittorio Emanuele ha chiamato poi a rapporto gli ufficiali del battaglione eritreo e ha scambiato con loro poche parole. La rivista è terminata alle ore 8,30 e il Re, acclamato dalla folla, è tornato al Quirinale.

Le manovre a Pieve di Teco

Probabile visita del Re

Pieve di Teco, 28, sera.

La brigata *Modena* sviluppò l'attacco e la difesa al contrafforte del monte Prearba (1446 metri) fra Ilezzo e Arroscia. Gli *azzurri* comprendevano il 41.o e il 42.o fanteria con batteria, al comando del colonnello Anichini; i *rossi* il 1.o bersaglieri con battaglione, agli ordini del colonnello Milani. L'azione si svolse fra il monte Baraccone ed il monte Crocetta. I bersaglieri, dopo una marcia faticosa, sia per la ripidezza dei versanti, sia per le sagaci disposizioni del difensore, vennero respinti al fondo della valle e quasi accerchiati.

Interessante la manovra della Brigata *Salerno*. I *rossi* (90.o fanteria, al comando del maggiore Palmeri) dovevano attaccare il villaggio Carovanici; gli *azzurri* (89.o) difenderlo: ambedue con artiglieria. I *rossi*, posti in fondo alla valle, con mirabile slancio si portarono all'attacco su due colonne, che, traversato il torrente, nonostante gli innumerevoli ostacoli, s'inerpicarono sulla ripa opposta, conquistando con sorprendente celerità il villaggio prima che gli *azzurri*, che, provenendo da Pieco Ritto, dovevano soltanto scendere, potessero impedirlo.

Il generale Ricci, presente alla conferenza del generale Bonini, si congratulò coi vincitori.

Giovedì e sabato le due ultime manov

Un caso d'alberghite

Tra le malattie della modernità, l'alberghite è la più vile e servile, ma anche la più diffusa. In tutte le grandi città, gli alberghi si moltiplicano. Nelle più grandi, pullulano su esse i funghi. Certi quartieri nel cuore delle metropoli d'oggi vanno diventando nient'altro che degli sterminati alveari d'alberghi. In parte, è perchè la gente viaggia sempre di più, ed ha bisogno di mangiare e di dormire in casa altrui. In parte, però, è anche perchè le classi benestanti, le così detta classi dirigenti, preferiscono ormai, per molti mesi all'anno, l'albergo alla casa; e vi si installano sempre più spesso e volentieri. Non vogliono brighe, e vogliono darsi delle arie. Vogliono poter pagare una lista complessiva a fin di settimana, e illudersi di essere servite a puntino da cima a fondo. In realtà, all'albergo, non sono servite, ma servono. Si sottopongono al giogo di una regola comune; e vi annegano la loro individualità, vi smarriscono il loro carattere. Tra i motivi per cui le classi dirigenti dirigono sempre meno, figura anche questa crescente diserzione della casa in favore dell'albergo. Poichè la vita d'albergo induce alla facilonería e si regge sull'artificio: mentre la vita in casa propria, con tutti suoi fastidi, rimane una ferrea e provvidenziale scuola di realtà. Se l'epidemia dell'alberghite non s'arresta a tempo, gli ommoleti dei *cottages* porranno automaticamente il piede sul collo degli uomini superiori che non sanno più vivere se non al *grand hotel*.

Non c'è alcun indizio d'arresto nell'epidemia. Se guardiamo un momento a Londra, — a questa massima fucina del tenor di vita nei nostri tempi, — vediamo che l'antico West End vi si va trasformando in un puro e semplice vivaio d'alberghi. Le abitazioni private si diminuiscono a vista d'occhio. Ogni tanto, un nuovo caravanserraglio ve ne sbatte dalle dozzine, e vi si impianta sovrano. La gente ancora sana, — quella che intende di vivere in casa propria, secondo la pura legge delle sue inclinazioni, senza giogo di comunione e d'etichette liveliatrici, senza scansare codardamente le mille piccole tribolazioni di un *ménage* moderno, — fugge alla periferia e si accampa nei sobborghi, che si estendono e si allontanano sempre più dal bubbone dell'alberghería. L'altra, la gente disposta a servire pur di sottrarsi a ogni fastidio casalingo, prende dimora nei nuovi *hotels*. E questi s'ingrandiscono, si abbelliscono, si perfezionano, diventano delle *domus aureæ*, e tutto il tempo a tutta la vita circostante.

Sono prodigi di fasto e di perfezionamento che peraltro non riescono ad sbadire l'odore caratteristico della vita d'albergo: il servilismo. Ci sono a Londra dei caravanserragli d'una magnificenza inaudita dove si può ottenere tutto, tranne quel che si vuole. Bisogna volere soltanto ciò che impongono, con un sorriso accomodante ma inesorabile, le norme e gli usi sempre ortodossi dell'*hotel*; altrimenti non c'è modo di trovarvi la felicità.

***

Pochi miliardari americani lo amati nella mia vita, fuorchè qualche bel re di ferrovie e di miniere che ha sgozzato i concorrenti non tanto per spogliarli, quanto per il gusto virile di sgozzarli; ma sono piuttosto innamorato di quel miliardario d'America che funziona da protagonista in un meccanismo romanzo di Arnold Bennet, il mezzo plumbeo tra gli scrittori della nuova generazione britannica. Il simpatico miliardario capita a Londra con la sua figliuola, e vi scende, manco a dirlo, al migliore degli alberghi. Il « *Grand Babylon Hotel* » si erge lussuoso, marmoreo ed esclusivo lungo lo Strand, e le vetrate delle sue sale da pranzo, stese di tappeti persiani e rutilanti d'argenterie, specchiano dall'altro lato le rognantiche acque del Tamigi. Il miliardario siede con la figliuola ad un tavolino, e al capo-sala, che si avanza impettito, immacolato e silenzioso porgendo la carta delle vivande e dei vini, egli ordina bonariamente:

— Due bracinole di maiale e una bottiglia di birra.

Il capo-sala finge di non udire. Si irrigidisce, e rimane ad attendere, impietrito, come la statua della dignità offesa. Il miliardario ripete con innocente bonarietà:

— E che siano molto bene, le bracinole!

La dignità offesa, stavolta, arriccia apertamente il naso, e lascia cadere sull'americano uno sguardo di supremo disprezzo.

— Evidentemente, il signore ha sbagliato albergo, — osserva piano, spiccicando le sillabe. — Al « *Grand Babylon* » queste ordinazioni non sono d'uso. La prego di scegliere qualche piatto sulla lista.

Il miliardario stupefatto gli pianta in viso due occhi all'americana in ordine di battaglia. Se mai m avete visto un paio in queste condizioni, sapete benissimo che fan pensare a tutto, fuorchè a due giocattoli. Il miliardario non giuoca. Si alza, sorride alla figliuola: « Minnie, un momento! », ed esce verso il *bureau*. Minnie lo attende per un quarto d'ora, e, quando lo vede tornare, è un po' nervosa:

— Papà, m'hai fatto aspettare quindici minuti!

— Vuoi scusarmi, Minnie! Ho comprato l'albergo. Sapevo che era in vendita. (*Al capo-sala, che si avanza di nuovo carico d'ironia*). Volete portarmi subito due bracciole e una bottiglia di birra? Credo opportuno d'informarvi che questo albergo è mio, e che voi, da domani mattina, potete restare a casa.

Soltanto così un ospite qualunque può riuscire ad ottenere qual che vuole, senza piegarsi alla volontà dei servi, in un meraviglioso albergo moderno: cioè comprandolo sull'istante, mutandolo di colpo in casa propria. Disgraziatamente, però, un « *Grand Babylon Hotel* », così com'è condotto oggi, non può essere che una cosa impossibile anche per il suo legittimo proprietario. E il resto del romanzo ci mostra quali e quanti grattacapi si sia procurati il miliardario tirandosi sulle spalle l'incomparabile albergo. Semplice, franco e brutalmente onesto, l'americano si empie di ribrezzo e d'orrore appena si pone ad esaminare il funzionamento della mostruosa macchina. Egli non sa alterarlo. Deve lasciarlo procedere come prima. Ed è, visto di tra le quinte, uno spettacolo che raccapriccia. Coloro che si asservissono alla vita d'albergo finiscono per smarrire ogni senso della realtà, ogni energia morale, ogni virilità di procedimenti. Diventano delle marionette, degli egoisti crudeli, dei prodighi da manicomio, degli esseri da bambagia, degli *snobs* imbelli e decaduti, qualche volta finanche dei criminaloidi. E il « *Grand Babylon Hotel* » sembra organizzato apposta per proteggere dall'urto della vita e dagli sguardi della polizia questa miserabile turba di decadenti in ricchezza. Sembra condotto, nei suoi segreti e nei suoi misteri, che operano automaticamente insieme col gran tutto, nel preciso intento di occultare il servilismo e la sporcizia di tanta umanità senza casa sotto una vernice di fasto e di rispettabilità a tariffe enormi.

Un giorno, il miliardario non ne può proprio più. Qualcosa d'oscuro s'è svolto dietro le scene; il suo *maître d'hôtel* gli pare concentrato in misteriose tattiche. L'americano vuol vedersi chiaro per proprio conto. Può finalmente raccogliere un filo conduttore, e il filo lo mena in un bugigattolo attiguo allo splendido appartamento che l'albergo riserva per i suoi eventuali ospiti regali. L'appartamento è quasi sempre chiuso, perchè i regnanti non si sono ancora invogliati al punto da mettere piede all'*hôtel* se non in caso di estrema e temporanea necessità. Nel bugigattolo attiguo, però, il proprietario del « *Grand Babylon* » scopre un macchinario a muro che dà nella camera da letto dell'appartamento. E l'osservatorio dalla servitù per le notti che l'augusto appartamento sia occupato. L'uscio si apre con facilità, e l'indagatore entra nella camera dorata. Sul letto regale, avvolto in un lenzuolo, è disteso un cadavere! L'americano retrocede coi capelli irti ma il *maître d'hôtel*, alla tragica notizia, non si altera punto. Quell'involto gli ha già dato tante noie! Ha viaggiato con esso per le cucine, poi guardaroba, per le dispense. Alla fine, si pensò di trasportarlo nell'appartamento reale. Il proprietario dell'albergo ve l'ha trovato un'ora addietro: ma se ha la bontà di sfatire nell'appartamento, vedrà che l'involto non c'è più! Ha lasciato per sempre l'*hôtel*, e non è più il caso di parlarne. Un affare doloroso, sì, molto doloroso; ma non sarebbe stato anche più doloroso uno scandalo? Chiamando in causa la polizia, non si sarebbe disturbata la clientela e rovinato l'albergo, la cui reputazione deve rimaner superiore ad ogni sospetto?... Il miliardario ascolta, allibisce, si cerca le mani nei capelli. E la conclusione è che, il giorno di poi, il « *Grand Babylon* » torna nelle mani del suo antico proprietario e continua brillantemente la sua carriera, mentre il miliardario rifà la valigia per l'America spoglio d'ogni bacillo d'alberghite e lasciando dietro di sè, nella vita d'albergo, il tempo che fuova.

***

Tutto questo in regime di romanzo. Ma il bello è che adesso, a Londra, è venuto alla luce un caso d'alberghite anche più straordinario in puro regime di realtà. Negli annali degli alberghi, non si era mai verificato il caso di un milionario che si facesse incontro all'improvviso con l'idea di spendere cento milioni di franchi a fondo perduto per erigere finalmente un *hôtel* perfetto, il più mirabile degli *hôtels* che si siano, un caravanserraglio immune dai difetti di tutti gli altri, un albergo modello nel quale si possa ottenere quel che si vuole senza l'imperioso bisogno di comprare l'indiero stabilimento. Finora, pur tra le gonfie correnti dell'alberghite contemporanea, un essere simile rimaneva un sogno di menti inferme. Ebbene, oggi egli mette in carne d'osso. Si chiama Mallaby-Deeley, e rappresenta alla Camera dei Comuni la cittadina scolastica di Harrow. Questo onorevole sembra afflitto da un'invidiabile raccolta di milioni; e ha deciso di dedicarne una trentina, nè più nè meno, alla creazione d'un albergo *non plus ultra* nel centro della metropoli. Egli ha dichiarato che non intende tentare speculazione di sorta. Nella sua impresa, è solo; tecnicamente, d'alberghería non sa nulla. Ha l'unica ambizione di dotar Londra del più bell'*hôtel* che esista. Riuscendovi, sarà felice; a noi gl'importerà un fico se l'albergo ideale non gli frutterà un baiocco. E badate che parla sul serio. Ha già acquistato l'area per il futuro *hôtel*: quasi due acri nel punto più brillante della città, sul posto di un vecchio caseggiato che verrà demolito. Nessuno che sia stato a Londra può aver dimenticato l'aperta di Hyde Park Corner, dove Piccadilly e Brompton Road si dànno lietamente la mano, e le estremità di due vasti parchi frondeggianti mescolano il loro stormire al discorso dell'ampio crocevia perennemente animato. Il nuovo « *Grand Babylon* » sorgerà lì; e l'area, tanto per cominciare, è già costata al costruttore dieci milioni di franchi.

Dei gusti non si discute; ma sacrificare trenta milioni di franchi in questa maniera sull'altare dell'alberghite è assai meno saggio e illuminato che zucchiare un chiodo. Tanto più che il signor Mallaby-Deeley, per confession sua, non ha la minima nozione dello stile, della disposizione, dell'arredamento e della conduzione dell'inoperabile albergo che egli si accinge ad erigere. L'unico *ubi consistam* del suo sogno è costituito dai soldi con cui egli può spasseggiarlo. L'unica visione che gli traversa gli occhi è quella delle tariffe delle camere più in alto, le quali saran tassate maggiormente di quelle più in basso, e ciò contro le antiquate abitudini degli altri *hôtels*, non ancora all'altezza dei loro ascensori. Tutto il resto, ahimè, rimane sulle ginocchia dei suggeritori d'idee nuove. Chi può dunque suggerirne, per il « *Grand Babylon* » di domani? Chi può escogitare un disegno o un sistema che lo rendano più albergo e meno albergo di tutti gli altri *hôtels* del presente e del passato? In gamba, però: ci sono qualche suggerimento sostanziale. Il superficiale è già stato suggerito. Valo a dire, un'entrata a parte per gli ospiti residenti, che non siano tirati pei capelli, come succede ora, nel vortice dei banchetti e dei balli occasionali che sovente rendono inabitabili i saloni comuni e gli ingressi degli alberghi d'oggi; un W. C. e un camerino da bagno individuale aggiunto a ogni camera, il che in America è di vecchia data; una piscina *natatoria*; un giardino pensile trasformabile in piattaforma da pranzo e in campo da *tennis* per l'estate; decorazioni solide e semplici, senza le furtose volgarità di tanti caravanserragli d'adesso; seggiole su cui si possa sedere senza traballare, tavolini su cui si possa scrivere senza scorticarsi le gambe, *et similia*: quadri pochi ma buoni, che l'ospite possa comprarsi quando li desideri; e, alla fine, una piccola biblioteca i cui capolavori non siano soltanto degli orari ferroviari e degli opuscoli di acque purgative. Ma su tutto ciò siamo d'accordo. Quel che resta da scoprire e da suggerire è la disposizione e la conduzione dell'albergo per modo che ogni ospite decente possa ritenervi quel che vuole, senza trovarvi asservito a etichette, artifici, pregiudizi e tirannidi puramente albergari; per modo che possa viverci non da servo insieme con altri servi in pompa magna, ma da uomo fra uomini, un pochino come a casa sua e come nella realtà d'ogni giorno.

E la soluzione di questo problema che porrebbe fine per davvero all'odiosità della vita d'albergo di oggi, trasformandola, — pel « *Grand Babylon* » di domani, — in qualcosa di possibile. E non certo che molti fra voi hanno già bell'e pronta questa soluzione provvidenziale. Favorite allora comunicarla subito, — insieme con la vostra formula per la quadratura del circolo e per il moto perpetuo, — all'onorevole Mallaby-Deeley, Camera dei Comuni, Londra. La sua alberghite non merita pietà.

SIR KODAK.

Bengasi: soldati indigeni all'istruzione

La Mostra retrospettiva d'Arte Emiliana

Parma, 28, notte.

Come la Mostra storica del Teatro, assumerà grande importanza per la nostra Esposizione la Mostra retrospettiva d'Arte Emiliana, progettata dal cav. uff. Melli Giuseppe. La Mostra riuscirà veramente un ideale convegno dei sommi artisti delle nostre terre in omaggio dell'Italica bellezza! Essa avrà sede nell'ala sinistra del maestoso Palazzo Ducale, in dieci splendide sale del primo piano.

Le sale della Mostra saranno artisticamente trasformate con elegante addobbo e in esse figureranno i capolavori degli artisti emiliani del secolo di Verdi. Avremo così una sala dedicata ad Alberto Pasini, di cui, per generosa concessione della famiglia, saranno esposte più di 50 opere, altre sale saranno sede di Mostre individuali di Antonio Fontanesi, il sommo paesista, del Bruzzi, il valoroso piacentino, del Muzzioli, l'artista poeta, l'emulo di Alma Tadema, del Malatesta, il grande ritrattista modenese, di Luigi e Salvatore Marchesi, i più valenti *interni* moderni, dello Scaramuzza, dei Barilli, del Borghesi e del Serra. In altre sale figureranno le opere di artisti minori che pure nobilmente affermarono la genialità artistica delle nostre popolazioni. Fra i viventi hanno aderito con entusiasmo il Chierici, il Previati, il Laurenti, il Menozzi, il De Maria, il Sezanne. L'iniziativa del Comitato è stata accolta ovunque con vivissimo plauso e tra i fortunati possessori delle opere d'arte è stata una bella gara per cooperare all'esito magnifico della Mostra.

La mortale caduta d'un aviatore

Tolosa, 28, notte.

L'aviatore Chambenoist, ventinovenne, originario di Coutomier, venuto a Hauterive (Alta Garonna) in occasione di una festa per procedere ad esercizi d'aviazione, è caduto ed è rimasto ucciso.

Un affresco giottesco
rinvenuto in una cappella monumentale

Firenze, 28, notte.

Eseguendo alcuni lavori di restauro nella cappella monumentale della chiesa di Sant'Ilario si videro comparire all'improvviso alcune tracce di affreschi, che sembrarono subito anche ai profani di notevole importanza. Informato il parroco, l'Ufficio regionale per la manutenzione dei monumenti mandò sul luogo Ing. Corvi, che dichiarò trattarsi di un affresco del 300, ed incaricò per i lavori di restauro il signor Giuseppe Digni, il quale in pochi giorni lo rimise completamente alla luce. L'affresco è assai ben conservato, ed è risultato di quattro figure di grandezza naturale. La Vergine col bambino ha alla sua destra Sant'Antonio ed alla sinistra San Nicola e Sant'Ilario vescovi, protettori della chiesa. L'affresco è evidentemente di scuola giottesca, e tra qualche giorno potrà essere ammirato in tutta la sua primitiva ed ingenua bellezza.

Nuove commedie francesi
"L'Occidente,, di Enrico Kistemaeckers

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28 notte.

Eccovi altre risposte pervenute al *Temps* dagli autori francesi che faranno rappresentare delle nuove opere nella prossima stagione. Enrico Kistemaeckers darà il 4 novembre prossimo alla Renaissance un'opera in tre atti: *L'Occidente*. Luigi Besnard, oltre alla *Chartreuse de Parme*, prepara una nuova commedia in tre atti, della quale non ha ancora stabilito il titolo. Edmondo Fleg ha dichiarato che in questo momento sta per terminare il primo volume di un poema che sarà pubblicato in novembre dai *Cahiers de la quinzaine*. Y. Y. Frapps farà rappresentare al Marigny un'opera in quattro atti, tolta dal romanzo di Marcello Prevost *Gli angeli custodi*. Lo stesso autore darà una commedia in tre atti, intitolata *L'amateur*, da rappresentarsi pure alla Renaissance.

I passatempi di Moulay Hafid

L'ex Sultano del Marocco, Moulay Hafid, che ha soggiornato a lungo a Roma, ha voluto recarsi a visitare i Musei Vaticani. L'ex Sultano non ha avuto le medesime cure che abitualmente le autorità vaticane fanno agli ospiti augusti, anche detronizzati. Egli ha puntato il suo monocolo come un mortale qualsiasi. Narrano le cronache romane che Moulay Hafid degnò di uno sguardo fuggitivo i capolavori della Sistina e preferì ritornare sollecitamente all'albergo.

Giornali e Riviste

A una delle ultime riunioni della Associazione Medica Britannica, che sta tenendo il suo Congresso annuale a Brighton, Sir Berkeley Moynihan ha meravigliato l'uditorio con la descrizione di un processo di anestesia, che non manchera di suscitare grande interesse nel mondo chirurgico. Il *Secolo XIX* dice che il processo è d'invenzione americana, dovuta al noto chirurgo Crile, al quale si attribuiscono parecchie altre notevoli scoperte. Il Crile ha potuto dimostrare come lo stato di prostrazione in cui si trovano coloro che sono stati operati quando si risvegliano dalla anestesia è dovuto al fatto che nessun anestetico finora conosciuto separa la parte operata dal cervello. Al contrario, ogni taglio od ogni colpo inferto dall'operatore produce sul cervello delle numerose ferite, ciascuna di una piccolissima, ma tali da potere con l'accumularsi produrre quello che chiamasi lo « shock » operatorio. In sostanza, durante l'anestesia eterica, il cervello è in gran parte completamente sveglio e risponde ad ogni incisione, ad ogni stiramento, ad ogni contatto fisico compiuto dall'operatore su una parte qualsiasi del corpo. Il dottor Crile ha scoperto invece il mezzo di creare una barriera intorno all'area da operare per mezzo di anestetici locali, che impediscono agli impulsi nervosi di giungere in queste parti così protette. Il campo di operazione, per modo di dire, viene quasi separato temporaneamente dal cervello, non solo durante il periodo dell'operazione stessa, ma per vari giorni dopo di essa. Un simile miracolo scientifico viene ottenuto per mezzo di una sostanza che chiamasi novocaina, la quale ha la sua azione sulla pelle, mentre la chinina e l'urea hanno azione sul peritoneo parietale. Sebbene i vantaggi pratici di questo procedimento siano facilmente comprensibili anche dai profani, tuttavia Sir Berkeley Moynihan ha spiegato che essi sono assai più estesi di quanto potrebbe sembrare. Infatti essi permettono il compiersi di quelle operazioni pluristo lunghe che con i mezzi attuali di anestesia era difficilissimo e talora impossibile compiere, non potendosi arrestare quella frequenza di pulsazione e quella straordinaria rapidità di circolazione dovuta appunto alla rispondenza delle incisioni operatorie sui centri nervosi.

***

Da Toronto si annuncia la morte dell'ultimo capo ereditario degli irochesi: egli si chiamava Hiawatha: fu immortalato in un canto del poeta Longfellow, e visse per lunghi anni il piccolo residuo della tribù, un giorno tanto potente, che ora vive nella provincia canadese di Ontario. Gli indiani irochesi-uroni vivevano alle due sponde del lago d'Ontario e del San Lorenzo, e furono fra i primi a venire in contatto con gli europei. Già nel 1534 il francese Cartier trovò villaggi irochesi sul San Lorenzo. Nel 1603 il fondatore dell'impero coloniale francese in America, Samuele de Champlain, trovava pure quelle popolazioni lungo il Rume. Esse trattarono sulle prime gli europei da buoni amici, ma quando videro che si fermavano sul loro territorio e ne prendevano possesso, l'amicizia cessò, per mutarsi in mortale inimicizia. Il primo scontro tra i francesi e gli irochesi avvenne nel 1609. Nel 1570 le cinque tribù irochesi, e cioè gli Onondoza, Oneida, Mohawk, Cayuga e Seneca, che prima si combattevano tra loro, strinsero alleanza e riuscirono a scacciare i francesi da quasi tutto il loro territorio. Un secolo dopo scoppiava la lunga guerra anglo-francese, che doveva finire con la rinuncia della Francia al Canadà. Gli irochesi si allearono allora ai francesi contro il nuovo nemico, e nel 1757 si distinsero per il loro valore, ma anche per le atrocità, nella conquista del forte William Henry. Poi questi indiani, contrariamente alle altre tribù, rimasero nelle loro sedi, senza ritirarsi di fronte agli invasori, si convertirono al cristianesimo ed assunsero i costumi dei vincitori. Ciò malgrado la loro razza va lentamente spegnendosi. Hiawatha ha lasciato un figlio, che frequenta il Seminario per diventare sacerdote. Non entra quindi in predicato per la nomina a capo tribù. Gli irochesi — narra il *Piccolo della Sera* — dovranno procedere all'elezione di un nuovo capo, e così con Hiawatha è scomparso l'ultimo ricordo all'antica gloria degli uomini rossi, che un giorno accendevano dei bivacchi notturni anche sulle sponde del « gran lago salato ».

***

Splendida musica! La distruzione delle mosche non è un problema di facile risoluzione. Molti tentativi sono stati fatti nel corso dei secoli per liberare l'umanità sofferente e mendante dalla persecuzione delle mosche. Nessun rimedio veramente utile era stato fino ad oggi trovato. Il *Matin* annuncia ora i risultati di una sua inchiesta contro il flagello delle mosche. Dopo aver notato che la mosca più nociva è quella *domestica*, il *Matin* osserva che per distruggerla bisogna combatterla non dopo la nascita, ma negli ambienti dove nasce e dove vive in istato di larva: le uova di mosca si sviluppano nelle stalle, nelle fogne e nei depositi di concime. Tutti gli altri metodi per distruggere la mosca che vola già sono insufficienti. Bisogna uccidere la larva: essa si distrugge gettando nelle cloache, ogni settimana, nella stagione estiva, due litri d'olio di bitume, materia di poco poco prezzo, emulsionati con eguale quantità di acqua tepida. Esaminate le materie di deiezioni dopo un tale trattamento, si constatò che tutte le larve delle mosche erano morte. Per le stalle, i canili, i pollai, le fosse di letame e per tutti i posti dove si depositano materie decomposte si possono ottenere splendidi risultati aggiungendo una certa quantità d'olio di bitume — quello verde è il migliore — alla terra e alla calce. Deposta questa miscela in quei posti, si può essere sicuri che nessuna larva di mosca potrà trovare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua vita. Il petrolio, il catrame puro, l'acido fenico possono servire, ma i risultati sono inferiori a quelli ottenuti coll'olio di bitume, che offre, tra l'altro, garanzie di sicurezza specialmente per la sterilizzazione delle lettiere delle stalle e dei letamai. L'olio di bitume non è materia infiammabile: esso resiste anche alla pioggia, volatizza lentamente e le sue proprietà insetticide durano parecchi mesi.

***

La rivista anglo-indiana *Gafaraii* si occupa lungamente delle meravigliose facoltà intellettuali di un bambino indiano che non ha ancora sei anni. Il bimbo, bello, robusto, che è figlio di un birmano, ha testè subito — e l'ha superato magnificamente — un esame di lingua e di letteratura *pali*, il fanciullo rivelò delle promissime risposte una sorprendente conoscenza di questa difficilissima lingua. Il fanciullo, che è nato a Meimio, nella Birmania, perdè un anno dopo la sua nascita i suoi genitori, e, messo in un ricovero di trovatelli, imparò ben presto i segni difficili della lingua indostana. Un sacerdote buddista fu il primo che notò le sue straordinarie facoltà; quando un giorno, durante una cerimonia divina, egli recitò una lunga poesia religiosa, il fanciullo la ripetè subito senza un errore. Il sacerdote, meravigliato, proseguì ad interrogare il fanciullo e lo scoprì versato nella religione di Budda al pari di un adulto sapientissimo. L'esame fu ripetuto dinanzi ad un Consiglio di vecchi sacerdoti e ad un'accolta di 3000 persone, ed il fanciullo riconfermò le sue doti meravigliosamente. Tutti i sacerdoti credono che essi avranno nel fanciullo il loro futuro Messia.

***

Nel suo romanzo su Lourdes, Emilio Zola ha fatto una pittura impressionante, a volte verista, a volte poeticamente commossa, di quella terra francese, così suggestiva, dove pellegrinano, con ansiosa fede o corrosi sotto un cupo e doloroso pregiudizio religioso, migliaia e migliaia di persone, che vogliono guarire o vogliono pregare. La letteratura è piena di opere su Lourdes: Zola, Huysmans, Bellée, Coppée, Barrès, France si sono occupati, brevemente o diffusamente, dell'ambiente e del genio del Santuario famoso. Ora è la volta del commediografo. Léo Marchès, l'autore applauditissimo di *Tartarin sur les Alpes*, l'ultimo grande successo teatrale parigino, ha in animo di scrivere una commedia satirica su *Les miraculés*. Il lavoro — assicura l'autore — non vuol essere irriverente, nè *pamphletaire*, nè favorevole nè contrario alla religione e ai fenomeni religiosi. Lo scorso anno, allo scopo di farsi un'idea esatta sulla vita e sulle passioni mistiche che si svolgono nell'interno e sui peristilli dei Santuari più noti, più famosi e più frequentati, Léo Marchès si recò al Santuario della Nostra Signora della Salette, nel Delfinato; questo anno il commediografo noticiano soggiornerà a lungo a Lourdes e visiterà gli altri Santuari sparsi sulle pendici dei Pirenei. Questa notizia si legge nell'ultimo numero di *Comoedia*.

Prima di ogni pasto migliaia di Medici prendono il "tot,,:

Faccio uso da vari mesi del « tot », i risultati che ottenni furono sorprendenti, superiori ad ogni mia aspettativa.

Vi sarò molto grato se vorrete compiacervi di inviarmi qualche tubo del vostro meraviglioso preparato, per mio uso personale.

Roma.

Prof. Dottor **Alberto Crispolti**
Docente Pareggiato di Medicina Interna nella Regia Università.

Memore degli ottimi effetti ottenuti nel « tot » in forme di fermentazioni anormali intestinali, specie nella stagione estiva, mi ottenendo da altri prodotti gli effetti voluti, ricorro fiducioso di nuovo al vostro ottimo preparato.

Favorite mandarmi in assegno 2 tubi.

Con stima.

Torricella del Pizzo (Cremona), 6-5 1912.
Dott. **Sarsi A. Luigi**
Medico Chirurgo

Sarei grato e cortesia Onorevole Compagnia se volesse favorirmi due tubi grandi di « tot » avendone bisogno per me stesso.

Prego inviarmeli in assegno contro rimborso postale al prezzo speciale. Grazie e ossequi.

Barcellona, Pozzo Li Gotti, corso Garibaldi, 636-638.

Dott. **Gioachino Bartolomo Rosolia**
specialista Malattie Mentali e Nervose.

La digestione che andiamo acquistando io e mia moglie grazie alla cura del miracoloso « tot » ci consiglia a continuarla fino alla completa salute.

Bergamo per Torre de' Roveri.
Dott. **Eraldo Gery**

Come ho avuto già il piacere di dichiarare, il « tot » mi apportò un grande vantaggio nello stato generale e nel sistema nervoso, per la sua azione *disinfettante* energica sul mio intestino, a carico del quale assistevano dei falsi spiegati, come notevole potere fermentescibile delle feci e ricchezza della flora batterica.

In conformità, il reperto chimico delle orine segnava la presenza di molto indicano. Tutti questi fenomeni morbosi si modificarono e cedettero sotto l'influenza del « tot » e conseguentemente scomparvero i miei disturbi nervosi.

Brescello (Reggio Emilia).
Dott. **Guido Battioni**
Già Assistente alla Clinica Pediatrica di Bologna
Membro della Società Italiana di Pediatria.

Non mancherò nei miei frequenti rapporti con medici di raccomandare vivamente il loro ottimo « tot » che è veramente degno di tutta la più alta attenzione da parte del mondo medico. Io stesso ho avuto occasione di apprezzarne la efficacia terapeutica.

Pavia.
Dott. **Tommasi-Crudeli**
R. Prefettura.

Mi permetto chiedere alla vostra cortesia l'invio di un tubo grande dei vostri effervescenti cachets di « tot » che io ho prescritto e prescrivo in vasta scala e con ottimo risultato e che ora vorrei sperimentare sopra me stesso.

Sarteano (Siena).
Dott. **Giovanni Sbaragini**
Direttore dell'Ospedale.

Salsomaggiore

Acque salso-jodo-bromiche-ferro-litiche. Le solche a 16.5 B.me cinque volte più ricche in principi salini, dell'acqua del mare.

Cure Meravigliose

Malattie delle signore, sterilità, anemia, artrite, reumatismo, scrofola, periostiti, tumori, depositi, infezioni e loro postumi anche ereditari, mali di gola, di naso, di occhi, di orecchio, catarri ribelli anche cronici, ecc

G.d Hôtel Central Bagni
SALSOMAGGIORE

Hôtel di 1.o ordine, in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare, per mezzo d'un passaggio coperto. Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà colla quale è condotto e per l'impareggiabile comodità di poter fare tutte le cure in casa senza aumento di spesa su tutte ordinarie tariffe dei Grandi Stabilimenti Balneari. Cucina accuratissima. Auto garage. 29705

Informazioni e opuscoli a richiesta

Telegrammi: Centrale, Salsomaggiore. - Telef. inter. 16

REGOLEDO
Lago di Como

STABILIMENTO IDROTERAPICO

Stazione Climatica raccomandata.
Cure fisiche diverse

FUNICOLARE — GARAGE

Direzione Medica Dott. Cav. G. PEZZANI

Pensioni da L. 8 in più. Cure idroterapica semplice sempre
Per informazioni rivolgersi alla Direzione in Regoledo od al recapito in Milano, via Bassano Porrone, 2.
29687

CHATILLON ST-VINCENT
Valle d'Aosta

STABILIMENTO GAYA GRAND HOTEL

Clima ideale salubérrimo - Temperatura mite costante - Cure fisiche - Cure dell'Acqua di Saint Vincent - Casa familiare - Confort - Gran campagna circostante 29706
Scrivere alla Direzione: CHATILLON - TERME.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero **FERRO-CHINA** non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "BORGHETTI ANGELICA,,

EUGENIO PASCHETTA
TORINO
Angolo via Bonelli e C. Tercsa
Telef. 56-07

Il più ricco assortimento di Accessori e Parti staccate per Motociclette.

PREZZI FISSI INVINCIBILI

Esclusività di vendita delle rinomatissime Motociclette inglesi

SWIFT

La situazione e l'opera della "Dante Alighieri"

La relazione 1912

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, sera.

Dal 31 agosto al 4 settembre avrà luogo il 21.o Congresso della «Dante Alighieri». Ecco i dati più interessanti della relazione del Consiglio centrale, oggi diramata:

60.000 soci

I Comitati sono 315, 1236 nel Regno, 78 all'estero. I soci sono complessivamente 60.000. Quest'anno si sono iscritti 100 soci perpetui anche parecchie scuole elementari. Ancora cresce ogni giorno il numero dei soci perpetui *in memoriam* iscritti per cura di famiglie o d'amici che vogliono così ricordare il nome di persone care o di cittadini che amarono i nomi di uomini che illustrarono la Patria con l'ingegno o con le opere. Tra i soci perpetui troviamo pure navi della nostra flotta (ricordiamo la *Dante Alighieri*, la *Pisa* e la *Memphis*), e in più luoghi s'iscrissero dai Comitati persone benemerite della propaganda.

3000 lire dai Hammilers

Circa il Bilancio, la relazione dice che nell'esercizio 1912 si è provveduto al saldo di ogni anticipazione, reintegrando i fondi impiegati. Ma se per tal fronte agli impegni occorse qualche prelevamento nella riserva, essa dovrà attuarsi gradualmente reintegrarsi, stabilendo nel conto il relativo capitolo in uscita. Nell'esercizio 1912 fu inviata a San Paolo del Brasile la somma di lire 300.000 in conto delle 300.000 assegnate a quell'Istituto Medio. Oltre a questa somma, per lo stesso Istituto si dovette provvedere ad altre anticipazioni per missioni, viaggi d'insegnanti, acquisto di materiale scolastico ecc. Tutto ciò dovrà essere specificato in un conto a parte riguardante quest'opera alla cui fondazione si è potuto contribuire con molteplici provvedimenti e senza recare un aggravio permanente al bilancio sociale. Anche quest'anno si è avuto l'introito di lire 3000 per la vendita dei taccuini della *Dante*, promossa specialmente dal benemerito Comitato di Milano, ma è inutile aggiungere che esso vorrebbe di maggiore, se non si trovasse nei Consigli direttivi la desiderata e indispensabile collaborazione. Dalla fondazione ad oggi la *Dante* per mezzi sociali erogò quasi due milioni di lire.

L'Istituto italo-brasiliano a San Paolo

Circa l'attività dell'Associazione, la relazione ricorda le tre manifestazioni maggiori durante il 1912: la sottoscrizione per gli esuli dalla Turchia, l'offerta della bandiera alla regina nuova *Dante Alighieri* e la festa della *Dante*, e l'opera varia e intensa dei singoli Comitati nel regno. Oltre Oceano, l'attività della *Dante* è stata pure proficua. La relazione osserva, per l'America del Nord, che la valutazione dei nostri emigranti è ogni ben diversa e assai migliore di quella d'anni addietro. I Governi degli Stati Uniti secondano le iniziative di San Francisco di California, di New Haven, di Nuova York coll'esonerare non osteggiano, l'introduzione dell'insegnamento della nostra lingua nelle scuole americane, e in più d'un posto, come a North Dakota e Pittsburg e nella stessa Nuova York, molti cittadini americani sono iscritti alla *Dante*. Nel Brasile, poi, un nucleo di connazionali di San Paolo, in raccolte circa 100.000 lire per l'Istituto di studi italo-brasiliano, che è oggi un fatto compiuto. Questo Istituto sarà tra gli strumenti più acconci alla difesa dei vitali interessi nazionali nel Brasile. L'edificio per le scuole e per il convitto occupa una vasta superficie nella zona più alta della città di San Paolo e i locali ampi, ben arieggiati, ben illuminati sono ripartiti in un'area di quasi ventimila metri quadrati, dove si anfilano cortili e giardini. In poche parole, si volle che la nuova istituzione non fosse, per decoro della nostra bandiera, sotto nessun riguardo inferiore alle migliori straniere. I programmi di studio, accuratamente elaborati secondo le direttive già da noi esposte faciosa italiana con quel tanto di coltura brasiliana domandata dai bisogni locali, vennero esaminati e approvati dal Consiglio Centrale; e dall'Italia furono inviati a San Paolo non solo gli insegnanti, ma anche gli addetti al servizio del convitto.

Un testo contro l'Italia tolto dalle scuole francesi

Nella conclusione, la relazione dice:

«In questi ultimi anni e per queste ultime vicende, l'estimazione del nostro paese, soprattutto all'Estero, è indubbiamente cresciuta. E ne durante qualche anno (per citare un esempio recente fra i tropici che stanno a testimoniare la fraternità talvolta malevola, con cui molti stranieri parlano e scrivono dell'Italia) ha potuto aver libero ingresso in molte scuole francesi un testo di geografia pieno di fantastiche leggende sul nostro Paese, oggi, denunziato il fatto, non solo è giunto sollecitamente il biasimo delle Autorità della Repubblica, ma il Presidente della Missione d'Alessandria d'Egitto dell'*Alliance Française*, F. Bourgeois, pubblica una lettera scioglendo un inno alla rinascita dell'Italia. E non ripetiamo le frasi di giusta indignazione con le quali questo valent'uomo stigmatizza l'opera di qualche sua connazionale. In Inghilterra, l'autorevolissimo *Times* in parole d'entusiasmo per la nostra lingua, dimostrando l'assoluta necessità d'impararla, non solo perchè la letteratura italiana ha corso largo e pieno anche dopo che il rinascimento divenne il comune bene d'Europa, ma perchè di essa in anno è cresciuto il suo valore commerciale, e lo *Standard* dedica un bel supplemento all'Italia.

Propaganda anti-italiana nel Trentino

«Sarebbe desiderabile — continua la relazione — che questi consensi individuali e spontaneo più giusto apprezzamento delle forze della Nazione nostra da parte di Governi stranieri, trovassero pronta e pratica conferma massime in quei luoghi d'oltre confine dove le popolazioni di stirpe italiana altro non cercano che vivere e progredire pacificamente, godendo della pienezza dei diritti, onde largamente fruiscono popolazioni d'altra origine etnica. E sarebbe desiderabile, non solo per la tranquillità di quelle regioni, ma anche perchè la lagna intesa così felicemente manifestatasi anche in ore difficili fra i governi, al cementasse della simpatia dei popoli, che è il migliore e più saldo fondamento dei raggruppamenti internazionali. Ma ciò non è. La piaga Trentina, non meno della Giulia — per non ricordar che queste — sono assillate da quotidiane e aspre forme di propaganda anti-italiana, che riaprono vecchie piaghe e ne incidono delle nuove. Non si chieggono privilegi, nè s'invocano trattamenti di favore. Si desidera — lo ripetiamo serenamente, non per entrare in dispute politiche alle quali siamo e ci vogliamo mantenere estranei, ma per amore al quieto e di concordia — che per il desiderio d'infrenare presunte aspirazioni delle popolazioni italiane, non s'incoraggino altre tendenze ben più gravi e veramente temibili».

La guida del "Touring"

«Tra coloro che meglio operano secondo i fini della *Dante*, dobbiamo rammentare il *Touring Club* che ogni s'accinge a pubblicare quella Guida Generale d'Italia, da troppo tempo desiderata e che dovrà sostituire le straniere. Le quali — ne sapremmo trovar molte eccezioni — a parte le inesattezze qualche volta inevitabili in simili lavori, mettono in giro fatti e discorsi, e consigli o falsi, o ingiuriosi sull'Italia e gl'Italiani. Di alcune nostre provincie si parla ancora come di luoghi inospiti e malsicuri, e generalmente si raccomanda in modo più o meno urbano di diffidare degli italiani, o per miseria o per ipocrisia naturale, facilmente proclivi alla frode e all'inganno. Brutte cose che debbono avere fine. E l'avranno se l'opera del *Touring*, accuratamente preparata dal punto di vista geografico, storico e artistico, avrà anche il pregio di essere alla portata delle borse più modeste».

Matrimonio, separazione e divorzio

nei voti dei Procuratori Generali

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, sera.

Il comm. Susca, direttore generale dei Culti, ha riferito, come è noto, alla Commissione di statistica e Legislazione sulla Amministrazione della Giustizia civile nei discorsi dei Procuratori Generali.

Specialmente notevole nella relazione è il capitolo nel quale il comm. Susca raccoglie le osservazioni ed i voti dei Procuratori generali *sul matrimonio, le separazioni personali e il divorzio*.

«Sulla materia matrimoniale — dice il commendator Susca — pochi Procuratori Generali si intrattengono, ma quelli che ne parlano si limitano a discutere della questione del divorzio e della interpretazione della Convenzione dell'Aja. Il Procuratore Generale di Casale si scaglia contro le disposizioni della Convenzione dell'Aja, che ha creato un previlegio pei facoltosi. E perciò — dice egli — è una vera ipocrisia legale quella del nostro Codice, che permette la confica dei divorzi all'estero: tanto varrebbe che la nostra legge ammettesse il divorzio di cui potrebbero fruire almeno tutto il ricco che il povero. Il Procuratore Generale di Torino è d'opinione invece non doversi ritenere in Italia esecutivo il divorzio dichiarato all'estero, che è frode alla legge e alla coscienza nazionale. Anche quello di Milano è dello stesso avviso e crede che una ocultata valutazione del complesso della Convenzione riferentesi ai matrimoni, possa opporsare e giustificare quel diritto d'aspettazione e di resistenza che varrebbe ad evitare contrabbando delle leggi nazionali. Si duole che il suo distretto sia ancora quello che continua a mantenere il triste primato nella separazione personale dei coniugi, distanziando gli altri maggiori centri italiani in una proporzione enorme.

Nel distretto di Firenze si sono avuti solo sei ricorsi per separazioni personali, ma — dice quel Procuratore Generale — *furono poche* sono le *separazioni di fatto* e per le quali si spera ancor più la fatia della delinquenza minorile. Il Procuratore stesso fa voti perchè l'istituto del matrimonio sia regolato da norme che meglio corrispondano alle idee che si sono venute formando nella coscienza pubblica.

Il Procuratore Generale di Lucca ricorda che i condannati che entrarono nel 1910 nei vari penitenziari del Regno furono, nella misura del 22 per cento, ammogliati con prole, e dell'11 % ammogliati senza prole, e che dei ricoverati a tutto il 31 dicembre 1909 nelle sole case di Portolongone e Volterra, 439 avevano moglie; rimovea perciò i più ardenti voti perchè il divorzio diventi un istituto del nostro Codice, riforma che sarebbe più facilmente accettabile di quella della precedenza del matrimonio civile sul religioso che urta contro i sani principi di libertà e piuttosto inattuabile per la mancanza dell'efficace concorso del clero.

Il Procuratore Generale di Ancona, invece, pur reclamando la legge sul divorzio, dichiara urgente quella della precedenza del matrimonio civile sul religioso, che insieme all'altro sulla ricerca della paternità devono considerarsi necessarie più ai fini della prevenzione del danno e del pericolo sociale, anichè a quelli della repressione del fatto compiuto.

Il Procuratore Generale di Napoli dice che colla Convenzione dell'Aja il divorzio è entrato nella legislazione italiana, attraverso la giurisprudenza, quasi per la finestra, facendo divenire dissolubile il matrimonio solo per i ricchi. Invoca per questa l'attuazione del cennato proposito di Giuseppe Zanardelli. Così pure il Procuratore Generale di Palermo.

Il comm. Susca, concludendo, dice: «Una sola impressione mi permetto di manifestare con la maggiore obbiettività e riverenza verso i Procuratori Generali, ed è che i voti espressi siano scaturiti non dalla disamina e dall'illustrazione immediata dei bisogni concreti dei distretti, ma dalle tendenze dottrinali di ciascuno oratore. E' strano però che nei distretti ove è maggiore il numero delle separazioni personali, meno ci senta o si enarina la necessità di riforme, e la necessità si senta invece urgente là dove le separazioni si mantengono in modeste proporzioni. Ciò dicendo non vi vuol affermare che dal maggior numero di separazioni personali si debba necessariamente argomentare il più efficace rimedio del divorzio; ma a me sembra che il bisogno di riforme debba essere in rapporto ai mutamenti di fatto, e che debba presentarsi più acuto dove maggiore è il disagio, sotto l'imperio della vigente legislazione. E' questione di metodo, del resto».

Per quanto si attiene alla costituzione della famiglia, hanno fatto voti per l'approvazione della legge Scialoja sulle disposizioni relative ai figli naturali i Procuratori Generali di Ancona e Casale ed anche quello di Milano che vuole la ricerca della paternità, sperando riesca un freno e un incitamento insieme a far onore alle conseguenze delle proprie coscienti azioni e confidando non sia per diventare il pericolo contro cui il legislatore italiano mantiene finora il divieto stesso.

Il comm. Susca, infine, propone al Ministro Guardasigilli di predisporre gli studi necessari per stabilire quali modificazioni sia possibile apportare nelle formule attuali degli atti dello Stato Civile, tenuti presenti quelli in uso presso altri Stati.

La polizia parigina

decisa a prendere d'assalto il forte Cochon

Parigi, 28, notte.

La tregua legale della domenica osservata dagli uomini di legge verso le famiglie ricoverate in quello che è chiamato il forte Cochon, è stata ieri occasione di feste per parecchi inquilini. Assicurati di non ricevere la visita inaspettata di un usciere accompagnato dal commissario di polizia e da agenti, i prigionieri del forte Cochon avevano aperto le loro finestre del piano terreno, che abitualmente rimangono asserragliate. Uscirono quindi con i loro figliuoletti nel piccolo giardino che precede la palazzina, e poterono partecipare alla grande *kermesse* popolare organizzata per cura della Federazione degli inquilini. La contessa De la Rochefoucald sali sopra un tavolo e, fra le acclamazioni della folla, gridò: «Evviva la solidarietà; abbasso i proprietari!». Il «padiglione Cochon» più volte arringò i presenti.

Verso le 17.30 un temporale venne a porre fine alla festa campestre; la folla si diradò e poi scomparve quasi completamente, mentre alcuni privi di ombrello furono ospitati nel forte Cochon.

Alle 20 arrivava il signor Landel, commissario di polizia del quartiere, il quale veniva a dichiarare ai Cochon di essere stato incaricato di espellere i ricoverati che si trovavano nella palazzina, ma che le Autorità avevano però provveduto per il loro ricovero. Il Cochon rispose che i suoi protetti non avrebbero mai accettato simile soluzione e che non volevano intavolare trattative. Allora il commissario di polizia disse che avrebbe agito con fermezza, e che sperava che la resistenza non avrebbe oltrepassato i limiti, perchè non aveva voglia di fare dei prigionieri. Il Cochon rispose che non vi sarebbe stata alcuna violenza; tutto al più vi sarebbe qualche sorpresa. Allora il commissario si ritirò. Si crede che l'attacco del forte per parte della Polizia avrà luogo stamane.

Pro gare postelegrafiche

Milano, 28, notte.

Nella seduta del Convegno pro gare postelegrafiche, presieduta dal cav. Altiolo, delegato delle Puglie, vennero lette numerose entusiastiche adesioni da ogni parte d'Italia e dell'Estero. Il signor Cappanera, delegato di Roma, ha proposto la nomina di una Commissione per la liquidazione della gestione dell'ex-Comitato nazionale pro gare. La proposta è stata approvata all'unanimità. Si è proceduto quindi alla discussione dello statuto, che riguarda in ispecie i rapporti del Bureau con l'estero fra i Consigli di Roma e Milano, fra questi e le Commissioni, i Consolati e i *Bureau* corrispondenti. Si è votata la seguente proposta sul due primi argomenti. Si è approvata infine un'ingegnosa proposta del cavaliere spagnuolo, delegato di Venezia, che fra gli scopi specifici del Bureau sia incluso anche quello di promuovere la diffusione della lingua esperanto.

I commendatori

del processo del Palazzo di Giustizia in libertà provvisoria

Roma, 28, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che la Sezione di Accusa ha deliberato la libertà provvisoria per i comm. Ricciardi, Borrelli e Silvestre, stabilendo 10 mila lire di cauzione per il Ricciardi e il Borrelli e lire 1000 per il Silvestre. Stassera stesso i tre imputati sono stati messi in libertà provvisoria.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che durante la libertà provvisoria il comm. Borrelli è invitato a confino a Montefiascone, il commendatore Ricciardi a Terracina e il commendatore Silvestre a Ceccano.

Dopo la riunione della Sezione di Accusa, gli avvocati dei tre imputati si sono recati dal cav. Pacces, per ottenere il biglietto di colloquio, per poter dare la buona notizia ai loro clienti. Intanto le famiglie dei detenuti si sono messe in moto per poter prestare la cauzione e stassera stessa far uscire subito dal carcere i detenuti. Il figlio del comm. Ricciardi dalla gioia piangeva e ringraziava gli avvocati. Si dice che la Sezione di Accusa abbia ritenuto la libertà provvisoria tenendo conto dello stato di salute dei tre giudicabili.

Da un certificato medico presentato alla Sezione di Accusa risulta, infatti, che il Ricciardi si trova in pericolo permanente di vita e anche gli altri due sono in pessime condizioni di salute. L'istruttoria del processo intanto prosegue ugualmente. Le deposizioni dei testimoni sono stati interrotti, perchè il consigliere istruttore ha creduto necessario interrogare di nuovo Mario Gasperini, alla quale sono state contestate varie circostanze di fatto emerse in seguito alle dichiarazioni degli ultimi testimoni. La signora è entrata nella camera della Sezione di Accusa alle ore 9,30 ed è uscita dopo due ore, sorridente e tranquilla, e ai giornalisti che la hanno avvicinata ha dichiarato di non voler rispondere: si crede, però, che sia stata interrogata sui dieci anni di convivenza col Ricciardi e più precisamente sui viaggi fatti da lui a Bruxelles, Parigi, Basilea e altre città, dove il Ricciardi si recò per affari più che per divertimento. La Gasperini ha tornato a concludere di non aver mai nociuto l'antico amante per estorcergli danaro.

I ladri delle opere d'arte

Le indagini

per il furto delle tele del Tiepolo

Padova, 28, notte.

In seguito al furto delle tele del Tiepolo nella chiesa di San Massimo, si è recato per una ispezione urgente il prof. Luigi Serra, ispettore dei Musei e Gallerie, il quale, nel suo rapporto al Ministero chiederà che le terza tela rimasta venga trasportata al Museo di Padova, per ora, in attesa di disposizioni. La chiesa è piantonata. Le indagini della Questura fecero sorgere dei dubbi e dei sospetti, che tenderebbero a modificare radicalmente la versione sul modo con cui sarebbe stato perpetrato il furto; si è osservato che la breccia praticata nella parete, lo sbalzamento dei mattoni e la rimozione della grossa lapide non potevano compiersi senza rumore. La camera di don Stefani da cui le tele sono di sorveglianza, sempre aperta, sull'interno della chiesa. Don Stefani sarebbe stato a letto durante le laboriosa operazione udendo senza avvertire alcun rumore. Si è quindi affacciato l'ipotesi che don Stefani possa essere stato narcotizzato.

Nell'orto attiguo alla parete della chiesa sono state riscontrate delle piste umane recenti, ma non sono corrispondenti a quelle di ritorno. La questione quindi si complica. Erano stati arrestati due noti pregiudicati, ma poichè nulla è risultato a loro carico, ieri furono rilasciati. Il delegato Zavagno, recatosi a Venezia, ricerca l'antiquario che fece proposte a don Stefani per l'acquisto e la sostituzione delle tele del Tiepolo.

L'istruttoria

nel trafugamento dei candelabri robbiani

Firenze, 28, sette.

L'istruttoria a carico del piovano di Marliana, don Pio Soldi, di suo fratello don Francesco, e dei loro due complici nel tentato trafugamento dei candelabri robbiani, procede alacremente presso il Tribunale di Pistoia.

Intanto, siccome si tratta di appropriazione indebita, la Camera di Consiglio ha accordato loro la libertà provvisoria; ma nello stesso tempo è emerso a carico di don Pio Soldi una circostanza piuttosto grave.

Ricorderete che la legge vigente sulle antichità e belle arti, che prende nome dal suo proponente, on. Rosadi, e porta la data del 20 giugno 1909, stabiliva l'inalienabilità degli oggetti appartenenti alle chiese e faceva obbligo ai parroci o simili di presentare «l'elenco descrittivo delle cose di spettanza dell'Ente morale da loro amministrato», (a) cennare, delle cose di importanza artistica o storica).

Ora, don Pio Soldi, poco più di un mese addietro, inviò l'elenco degli oggetti a lui affidati alla Sovraintendenza delle Gallerie della Toscana, ma nell'elenco omise proprio quei due candelabri, che erano le cose migliori e di maggior valore della sua chiesa. Da parecchio tempo, dunque, egli aveva progettato il trafugamento, che gli è andato male.

L'arresto di un noto veneziano

Venezia, 28, sette.

Il cav. Zavagno, delegato di pubblica sicurezza a Padova, venuto a Venezia, come vi ho informato, allo scopo di fare indagini per scovare possibilmente gli autori dell'audacissimo furto consumato nella chiesa di San Massimo, a Padova, ha proceduto oggi, presso un negoziante, all'arresto di persona noti, che sarebbe indiziata come implicata nel furto. Pare che si tratti del signore veneziano che l'anno scorso, assieme con un antiquario, ignorasi ancora se di Padova o di Venezia, si presentava a Don Stefani, proponendogli la vendita dei tre dipinti di Gian Battista Tiepolo. Al reciso rifiuto di Don Stefani, il signore avrebbe anzi detto: «Consideri, rifletta bene, che i quadri le potrebbero anche essere rubati, ed allora ella avrebbe perduto tutto, mentre cedendoli farebbe un buon affare per il patrimonio della sua chiesa che è povera». Intorno a questo arresto la questura di Venezia mantiene il più assoluto riserbo. Frattanto le indagini continuano attivissime sotto la direzione dello stesso questore commendatore Gervasi, coadiuvato dal delegato cav. Zavagno e dal commissario Gussinella, che fino all'anno scorso prestò servizio a Padova.

L'orribile lontano di suicidio di una signora

Si sega i polsi e la gola

Varese, 28, sette.

Ieri la signora Giuseppina Recchia Piazzo la, di anni 53, sconfortata per una malattia che da tempo la travagliava, disfecesi sul letto nella propria stanza e afferrato un rasoio, con questo si è furiosamente segata la gola e i polsi. La disgraziata fu trovata dalla cognata mentre si contorceva sul letto orribilmente sfigurata dal sangue sgorgante dalle orribili ferite e fu trasportata in stato gravissimo all'ospedale.

Il partito democratico

Adunanza della Direzione

Roma, 28, notte.

Questa mattina si è radunata la direzione centrale provvisoria del partito democratico costituzionale, costituita da rappresentanti di ogni sezione e da membri del Comitato ordinatore dell'ultimo Congresso. Presiedeva il consigliere di Stato comm. Vanni. Il presidente invitò i delegati delle sezioni del partito ad associarsi alla presidenza nel rendere solenne omaggio alla memoria di Re Umberto, partecipando insieme alla presidenza stessa ed il voto della sezione romana del partito alla cerimonia che avrà luogo domani al Pantheon. Si è parlato quindi dei lavori dell'organizzazione. Aperta la discussione sulle comunicazioni del presidente e sull'opera della presidenza provvisoria, si plaudì ai suoi lavori. Venne stabilito, in armonia alle deliberazioni del Congresso, che la direzione centrale provvisoria sia costituita, fino al futuro Congresso, dei membri del Comitato ordinatore da un rappresentante per ciascuna sezione e dai senatori e deputati inscritti al partito. La direzione così costituita si riunirà a Roma una volta al mese, fino alla convocazione del futuro Congresso. Il cav. Piccarelli, reputando di interpretare il pensiero del convenuti, propone che si chiami a far parte della Commissione esecutiva il comm. Vanni. La proposta è accolta da vive acclamazioni. Larga le mossime elezioni politiche è venne intorno al seguente ordine del giorno: «Le sezioni democratiche costituzionali devranno comunicare alla direzione centrale, per la sua ratifica, le loro proposte. La direzione centrale potrà anche proclamare la candidatura del partito dove non vi fossero delle sezioni regolarmente costituite. Delibera inoltre la Commissione esecutiva che si debba riferire lumeni alla direzione centrale su quelle candidature che non riportassero l'approvazione della maggioranza assoluta».

Discutendo sulle elezioni generali si vota un ordine del giorno Troisco che dice: «La direzione centrale del partito democratico costituzionale, chiama a Roma per costituire e per deliberare sull'azione da prendersi nella imminenza delle elezioni generali politiche con le nuove liste elettorali, esprime la propria fiducia alla nuova falange di cittadini chiamati a partecipare con il loro voto al governo della cosa pubblica, nella certezza che essi vorrà, con l'affermazione della necessità dell'ordine politico nell'orbita dei limiti fissati dalla sovranità popolare, contribuire alla salute di tutta la libertà».

«La politica anticlericale non è mai stata politica antireligiosa — afferma il cav. Piccarelli — e questa politica anticlericale dovrà essere quella opposizione del partito. Noi — dice poi il cav Piccarelli — siamo degli anticlericali fermi e convinti, ma i nostri avversari, a giudicare dalle polemiche che si svolgono sui giornali, umano farci passare per degli antireligiosi. Noi ci disinteressiamo di ogni questione religiosa e proclamiamo la più ampia libertà della coscienza religiosa ed il più possibile rispetto per ogni religione, ma combatteremo con ogni vigore la concezione clericale della vita politica».

Dopo la discussione si è proceduto alla nomina della Commissione esecutiva, che è risultata così composta: sen. Vanni, on. Sinibaldi, on. Leonardo Bianchi, comm. Trompeo e principe Torlonia; segretario cav. Micozzi.

Mons. Bonomelli tra i lavoratori italiani

della Svizzera e della Westfalia

(Servizio particolare della Stampa)

Basilea, 28, sette.

Alle 17 è giunto monsignor Geremia Bonomelli, l'illustre vescovo di Cremona, di ritorno dal viaggio nella Svizzera orientale. Ho potuto intrattenermi qualche minuto con lui: gli ho domandato in che condizioni morali e materiali ha trovato le nostre colonie italiane che egli ha visitato e Ho pregato di darmi qualche giudizio su tutta la vita operaia svizzera secondo le informazioni che sono a sua disposizione.

Monsignor Bonomelli mi ha dichiarato che le condizioni degli operai italiani in Isvizzera da tempo qui stabiliti appaiono indubbiamente sempre migliori e tendono a continuare su questa via.

«La vita degli operai italiani è generalmente buona ed abbastanza tranquilla. Pur troppo però — ha detto mons. Bonomelli — le crisi edilizie e le crisi finanziarie che imperversano su tutti i paesi, provoco anche in Isvizzera molte ripercussioni. Naturalmente la disoccupazione ricade specialmente sugli elementi nuovi che emigrano ogni anno nella buona stagione in molti Cantoni della Confederazione. Sotto questo punto di vista la situazione è tutt'altro che rallegrante».

«L'infaticabile ottantaduenne Vescovo di Cremona partirà fra qualche giorno per la Germania per visitare i centri operai della Westfalia e le miniere di carbone nelle quali sono impiegati 50.000 operai italiani. Il viaggio durerà 15 giorni. Il Vegliardo, per poter vedere tutto, viaggerà sempre in automobile. Egli visiterà anche i piccoli centri dove ci sono modeste colonie italiane. Monsignor Bonomelli continuò a parlarmi delle sue speranze e dei lavori che ancora conta di compiere per sviluppare e migliorare sempre più le condizioni della nostra emigrazione.

Come avvenne

l'investimento automobilistico del Conte di Torino

Milano, 28, notte.

Eccovi i particolari che si danno sull'incidente automobilistico che ebbe a lamentare ieri sera il Conte di Torino:

Verso le 17 di ieri, a Musocco, un corteo del Circolo «Isola Grotta» attraversava il paese, preceduto dalla musica e seguito da un codazzo di curiosi, in prevalenza ragazzi. Il corteo era arrivato nei pressi della Cooperativa di Musocco, quando, dalla parte opposta, giungeva, proveniente da Varese, l'automobile del Conte di Torino, guidata dal Conte stesso. Una disgrazia fatalità ha voluto che in quel momento un ragazzo, tale Angelo Meani, d'anni 8, richiamato dal suono della musica e dal clamore del corteo, uscisse dal marciapiede della Cooperativa, irrompendo di corsa sulla strada. Il piccolo Meani li trovò così dinanzi all'automobile, che sopraggiungeva a discreta velocità, senza possibilità di mettersi in salvo. La macchina lo investì e lo trascinò per alcuni metri, fra lo sgomento dei presenti e le grida d'orrore dei ragazzi che affollavano la strada.

Il Conte di Torino, che aveva, appena avvertito il pericolo dell'investimento, data la contromarcia, si fermò addolorato e turbato per l'incidente, scese in istrada, fece raccogliere il bambino e con la stessa automobile lo condusse alla Croce Verde di Milano. Il Meani aveva riportato contusioni multiple alle gambe, dichiarate guaribili in 15 giorni. Il Conte di Torino assistette alle medicazioni; quindi ripartì per Milano, ordinando ai carabinieri di inviargli la dichiarazione medica e di comunicargli quotidianamente notizie del bambino.

Nella serata il Conte di Torino ha mandato a chiedere notizie delle condizioni del piccolo investito.

Lo sciopero dei metallurgici milanesi

Milano, 28, sera.

Lo sciopero generale degli operai metallurgici si è iniziato stamane, senza dare luogo a nuovi incidenti.

Le squadre di vigilanza fino dalle prime ore erano già state distribuite davanti gli stabilimenti, dove l'Unione sindacale teneva maggiormente un assiepeggio.

E così è accaduto che buona parte di operai si presentò, come di consueto, coll'intento di lavorare; ma ne fu poi dissuaso ed impedita dal contegno delle squadre.

Dove invece la sorveglianza non è arrivata a tempo, il lavoro venne ripreso regolarmente.

Per tacere delle piccole officine, che lavorano tutte, lo sciopero non fece presa nemmeno in stabilimenti di notevole importanza.

Infatti si lavora al completo nelle officine Bruni, Olivetti, Bergomi, Bologna, Metallurgica Lombarda, Zanoletti, ecc., ecc. In altri stabilimenti, invece, il lavoro venne ripreso soltanto in parte. Così dicasi del Tramomobile di corso Lodi e via Castiglia, della Thompson, di Macchi e Passoni, Magistroni e Sommaruga, ecc.

Anche nell'industria automobilistica l'astensione dal lavoro non è stata generale. Infatti allo stabilimento De Vecchi gli operai si sono in parte presentati; alla Società generale e serezzi con automobili, in via G. B. Vico, si lavora al completo, anche pure si lavora in tutti i *garages* della città, ed anche in quelli che occupano un buon numero di operai.

Non si lavora alle Acciaierie Milanesi, alle Robinetterie rituale, alle Officine Stigler, negli stabilimenti Nathan e Ubaldi, Pagani, Robecio, Peroni, Levi, Locatelli, Fano, Ceretti e Tanfani; nell'industria automobilistica furono disertate le fabbriche Isotta-Fraschini, Bianchi e «Alfa».

Anche nei dintorni di Milano, cioè a Sesto e alla Bovisa, che fanno parte della giurisdizione sindacalista, lo sciopero è stato soltanto parziale. Anzi, alla Bovisa si può dire che è fallito completamente, perchè dei diversi stabilimenti metallurgici che sorgono in quella località, uno solo, quello già ricordato della ditta Ceretti e Tanfani, è rimasto chiuso. Gli altri, come Origoni, Broggi, ecc., lavorano tranquillamente.

A Sesto i sindacalisti hanno svolto una speciale lavoro di sorveglianza, sia per l'importanza di quel centro metallurgico, sia tenendo che — come la volta precedente — la maggiorenza dovesse essere ribuitante all'invito di sciopero. Pel canto suo, l'Autorità, per prevenire incidenti, ha disposto un abbondante servizio d'ordine.

Malgrado gli sforzi, anche a Sesto lo sciopero è parziale; allo stabilimento Marelli gli operai si erano in parte presentati, ma furono rimandati dalla Ditta stessa. Nell'opificio Spagnoglini lavorano le donne, nelle Ferriere non si lavora per l'ultimo temporale, che ha prodotto guasti e danni non ancora riparati. Si lavora invece al completo al Laminatoio nazionale, mentre astensione c'è stata presso le ditte più Turrinelli e Balconi.

Nelle adiacenze di Sesto lo sciopero è pure attuato in piccola parte; così dicasi del viale Monza, dove, mentre i piccoli laboratori lavorano al completo, i maggiori furono in parte più o meno notevole diserti; in via Podova, alla Società Langen e Wolf, si sono presentati i fuochini e un certo numero di operai.

Si ebbe un incidente di non grave importanza nei pressi della Filotecnica. Un gruppo di operai, evidentemente animati dal proposito di recarsi alla fabbrica, si erano dati convegno, e insieme si avviavano alla Filotecnica, quando furono avvicinati da una delle squadre di vigilanza.

Dapprima furono esortati a desistere dal loro proposito. Ma le parole di preghiera non valsero a nulla, in breve gli animi si inasprirono, seguì uno scambio di offese e di minaccie, e quindi volarono i pugni. Accorse immediatamente la forza pubblica e il tafferuglio ebbe termine.

La Filotecnica però è rimasta chiusa, poichè gli operai che avevano tentato di recarsi al lavoro si allontanarono al sopraggiungere della forza.

Alle Acciaierie invece una numerosa squadra di operai riuscì a entrare, poichè quivi mancava la squadra di vigilanza. Il lavoro fu incominciato, ma data la scarsità degli operai e date le proteste che gli scioperanti sopraggiunti cominciarono ad elevare, la direzione pensò bene di mandar via anche quelli che erano accorsi alla fabbrica.

Nel pomeriggio si tentò di far chiudere anche i piccoli stabilimenti che stamane hanno lavorato.

La forza pubblica ha preso misure severissime. Nelle adiacenze delle fabbriche fino dall'alba si erano appostati squadroni di cavalleria, intere compagnie di fanteria, numerosi drappelli di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza.

Di fronte agli stabilimenti automobilistici, specialmente, ove anche le squadre di vigilanza erano più forti di numero, erano accampati soldati di fanteria, di cavalleria, bersaglieri, carabinieri, in numero rilevantissimo.

All'Unione Sindacale per tutto la mattina si trattennero gli scioperanti, colle loro donne e coi bambini. Nel viale Lodovico, in via Castiglioni e nelle altre vie adiacenti le misure prese erano severissime: cavalleria, bersaglieri, carabinieri e agenti di P. S. ad ogni svolta.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi alle ore 2 1/2

Ingegnere ANGELO LOMBARD

La moglie ROSETTA GIROLA, la sorella AGNESE col marito Cav. ANNIBALE CELLARIO, le famiglie LOMBARD, CHIATTONE, PINARO D'ARVILLARS, SAVIO, BERUTTI, la suocera CATERINA GIROLA, il cognato Dottor Cav. LUIGI GIROLA, e i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia, a Rutuglieri d'Asti, ove avranno luogo i funerali mercoledì, 30 corrente, alle ore 6.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 28 luglio 1913. 858

Domenica, 27, in San Damiano d'Asti una gravissima disgrazia spegneva

Calosso Benedetto

d'anni 40

La moglie DEGDATA SIVERA, il figlio MARIO, la madre VITTORIA, il fratello CARLO colla moglie LITERA e figlio, VITO e ANGIOLINO SIVERA, gli suoceri e parenti tutti, con l'animo angosciato, ne annunziano l'irreparabile perdita. (A

La cara salma sarà trasportata a Torino il giorno 29, e si ringrazia anticipatamente chi vorrà partecipare all'accompagnamento, che partirà alle 3 pom. dalla Stazione di P. N.

Lea Ovazza ved. Treves

si spegneva serenamente stasera, alle ore 21, nell'età di anni 92.

La figlia ROSA col marito Prof. Cav. DANIELE PERGOLA e figli;

Il figlio CLAUDIO colla moglie ROSINA OVAZZA;

I nipoti e congiunti tutti, addolorattissimi, ne danno il triste annunzio e ringraziano fin d'ora quelli che prenderanno parte al loro cordoglio.

Torino, 28 luglio 1913.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 30 corr., alle 5 1/4, partendo dall'abitazione, Corso San Maurizio, 71.

Si dispensa dalle visite. (A

I genitori di

Alfonso Menada

GIOVANNI e TERESA ZEME ed il nonno ZEME PIETRO, gli zii GIACOMO, EMILIO, GIUSEPPE, FRANCESCO, ANGELO e BENVENUTO MENADA; le zie ed i cugini tutti, profondamente commossi per le solenni manifestazioni di cordoglio e di affetto rese al loro adorato Estinto, ringraziano vivamente tutti quelli che cercarono in qualsiasi modo di onorare il loro inconsolabile dolore, ed inviarono condoglianze e fiori. Ringraziano specialmente quanti intervennero al trasporto di Torino ed ai funerali di Valenza, e così il Comitato della «Dante Alighieri» di Torino ambidue rappresentato dal Chiar. Prof. Giuseppe Calò, il quale con parole commoventi ed elevatissime disse l'estremo saluto, come pure il Sottocomitato Studentesco rappresentato dal suo Segretario, Carlo Meano.

Infine ringraziano in particolar modo la Famiglia Zaberi, la Rappresentanza del R. Politecnico, il Rappresentante di S. E. il Senatore Enrico d'Ovidio, gli Amici avv. Arnaldo Ravetta, Ing. Necchi Mario e Mario Passoni.

Torino, 29 Luglio 1913.

Dopo breve malattia cessava di vivere in Genova il 0000 G

Cav. Uff. Dott. Federico Eusebio

Professore Ordinario nella R. Università

I congiunti con animo affranto danno il doloroso annunzio.

Genova, 27 Luglio 1913.

L'accompag

LO SCANDALO DI MILANO

Gli ufficiali e la contessa

Una sfilata di testi

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 28, sera

Anche oggi grande folla di pubblico assiste al processo, il quale appassiona più che mai la curiosità della gente. Il primo teste dell'udienza è il capitano Ceresole, che fu già a lungo sentito nell'udienza pomeridiana di sabato.

Il capitano Ceresole

L'avv. Accetti, della difesa Antonini, chiede al capitano Ceresole se egli non abbia mai consigliato il tenente Caretta di allontanare la contessa Angiussola, che era con lui a Gallarate.

— Una sera — spiega il teste — entrando nell'albergo, vidi in distanza il tenente Caretta con una signora. Io non riconobbi in quella la contessa Angiussola, ma siccome immaginavo di chi poteva trattarsi, mi mossi di aver consigliato il tenente Caretta di allontanare la signora.

— Lei però esclude — chiede il P. M. Sovergnini — di avere avuto incarico di far ciò dal colonnello?

— Lo escludo — risponde il teste — perchè in questo caso ricorderei meglio.

— Ma conferma — insiste il presidente — che a Gallarate ci fosse la contessa Angiussola?

— Questo sì — conferma il teste. — Sull'anno non ricordo bene se fossimo nell'estate 1908 o nell'estate successiva.

— Constava al capitano Ceresole — interviene l'avv. Giaconia di P. C. — che fra il tenente Caretta e la contessa vi fosse convivenza, relazione intima?

— Questo non lo posso assicurare — replica il teste.

— Il consiglio dato dal capitano al tenente Caretta — chiede l'avv. Gallina — fu dato per le voci che correvano, oppure per averlo visto o per credere di averlo visto con la contessa?

— Un po' per tutto — risponde Ceresole.

Il tenente Umberto Vaccari

Licenziato il capitano Ceresole, viene introdotto il tenente Umberto Vaccari. Questi dichiara di non conoscere la famiglia Angiussola e circa le voci sparse sui rapporti di detta famiglia col tenente Caretta, comincia col ricordare l'episodio del testamento Gallotti aperto dal Caretta.

— Al Caretta — soggiunge il teste — non fu fatto l'appunto di avere agito in mala fede, perchè ciò fu anche escluso dal tenente Gallotti, ma di non avere, dopo aperto il testamento, comunicato subito la cosa all'interessato. Venuto il fatto a conoscenza del colonnello, questi punì il Caretta.

Ancora in relazione alla circostanza del testamento, il teste ricorda quanto è già noto, e cioè l'invito al tenente Caretta di non parlare come «capo calotta» al noto banchetto. Il Caretta chiese al teste come avrebbe dovuto comportarsi e soggiunse poi che avrebbe desiderato che la cosa fosse discussa in una riunione di subalterni, ciò infatti avvenne.

— Successivamente il Caretta — prosegue il teste — mi disse come il capitano Cesare Ajmonino lo avesse chiamato per dirgli che il malumore degli ufficiali subalterni non si era già manifestato per l'affare del testamento, sibbene perchè si diceva che egli fosse l'amante di una signora dalla quale riceveva denaro.

Il teste ricorda quindi il colloquio avuto intorno a ciò coi tenenti Antonini e Gallotti, i quali gli presentarono la nota dichiarazione del marchesino Clerici e soggiunge che consigliò i due colleghi, in quella circostanza, di non servirsene, trattandosi di cose molto gravi e che bisognava appurare. Ritornando a dire della riunione dei subalterni, il teste ricorda che lo stesso Caretta, nonostante quella dichiarazione non fosse presentata, espresse in quella circostanza il proprio convincimento che la riunione fosse provocata dalle voci corse sulla sua relazione con la contessa.

— Il tenente Vicini ed io — prosegue il teste — avuta nelle mani la dichiarazione dei Clerici, parlammo col tenente Caretta e gli mostrammo il documento.

— E che impressione gli fece? — chiede il presidente.

Scatti non ne ebbe, ma rimase lì! — non la parola del teste. — E disse il Caretta che sarebbe corso a prendere a schiaffi il Clerici. Invece seguì la sfida.

— Lei non ha mai sentito che nel 1908 o in altra epoca la contessa Angiussola fosse a Gallarate? — chiede il presidente.

— No, mai!

Il tenente Vaccari parla, ad invito del presidente, delle frasi dei duelli non avvenuti nel modo già narrato dai testi precedenti; e, pure a domanda del presidente, il Caretta conferma che nella riunione degli ufficiali subalterni mostrò bisogno di sapere di voci diffamatorie che correvano sul suo conto.

— Quando, in questa riunione, — chiede l'on. Gallina, — il tenente Caretta domandò se qualche cosa i colleghi sapevano in ordine a queste voci, il tenente Vaccari ne a cognizione della dichiarazione Clerici?

— Sì, ero a cognizione — conferma il teste, — ma devo notare che il Caretta non fece una domanda specifica sui fatti.

— Qualcuno la aveva fatto il nome della contessa?

— Nessuno. Lo seppi parecchio tempo dopo, ed allora ricordai che il Caretta, fra i nomi delle famiglie da lui frequentate, mi aveva fatto anche quello della famiglia Angiussola.

Il teste narra poi dell'intervento del Ceresole, le note che il Caretta disse d'aver avuto per essere stato chiamato dal capitano. Narra poi che fu pregato dal colonnello perchè col Vicini si interponesse per far ritirare la querela sporta dal Caretta.

Il teste prosegue:

— Ricordo che si parlava, al reggimento, di questo episodio. Una sera, ai primi di febbraio, al capitano Ajmonino, che si trovava alla mensa con qualche ufficiale, venne riferito da un ufficiale subalterno che il Caretta si era fatto pagare il conto da una signora.

— No — interrompe il Caretta. — Il capitano Ajmonino, da me richiesto, mi informò del fatto specifico, mi rispose: «La ringrazio. Così conosco quali sono i motivi delle antipatie sorte contro di me».

A domanda dell'avv. Giaconia, il teste Vaccari dice poi che il Caretta a Gallarate gli parlò di una passione amorosa. Ma a lui parve che si trattasse soltanto di una passione suscitata nel tenente da una artista.

— Gli rispose — prosegue il teste Vaccari, suscitando l'ilarità: — «Lascia andare! Quelle sono passioni pericolose! Prendi moglie e ta ne starai tranquillo!...».

— Perchè — chiede l'avv. Giaconia — il teste consigliò al Caretta di proporre nella riunione dei subalterni la domanda riguardante l'episodio del capitano Ajmonino?

— Perchè — risponde il Vaccari — la riunione era indetta per motivi diversi: riguardava la fiducia o la sfiducia nel «capo calotta», e non la questione delle relazioni con la contessa.

Sempre a domanda dell'avv. Giaconia, si invita il teste a dire chi fu a mutare il nome di «Colecchio» al cavallo comprato dal Caretta.

— Il cavallo — interviene Antonini — fu presentato alla Commissione incaricata. «Che nome dobbiamo dare — dissero — a questo cavallo?». Io proposi: «Per far piacere al Caretta, chiamiamolo *Colecchio*».

A chiarimento di questo curioso episodio, è bene rammentare che a Colecchio si trovava il Caretta durante lo sciopero agrario e vi si trovava pure la contessa in villeggiatura.

Infine il teste, su una nuova domanda, risponde che la seconda dichiarazione rilasciata dai Clerici, nella quale ritrattava la prima in cui erano specificate le accuse, era esauriente per il Caretta, che questi conduceva una vita regolare, non frequentava ristoranti alla moda, *cocottes*, teatri, ecc.

— A lei — interroga il presidente — parve che il Gallotti e l'Antonini sapessero della relazione del Caretta con la contessa?

— Ebbi l'impressione che essi avessero la coscienza che la relazione esistesse.

Con questa battuta, l'interrogatorio del tenente Vaccari, il quale ha parlato rapidamente e con molta franchezza e sincerità, è finito.

Subito dopo è introdotto il tenente Emilio Vicini, dello stesso reggimento, che fu, nella occasione dell'inchiesta sulla condotta del Caretta, un po' come il fratello di latte del collega Vaccari.

Il tenente Vicini è un ufficiale snello ed asciutto. Parla a scatti, con un linguaggio vibrato ed energico. Ripete ciò che ha già detto il Vaccari sulla faccenda del testamento, dell'incidente della «calotta», dei brindisi e della riunione dei subalterni.

Dopo altri lievi di poca importanza, la seduta è rinviata al pomeriggio.

Un primo teste borghese

L'udienza pomeridiana è aperta dal presidente cav. Magistri alle ore 14.30. Il pubblico è numerosissimo. Il primo testimonio è il dottor Luigi Radice, il primo borghese che si sente in questo processo, all'infuori delle parti lese, cioè Angiussola.

Il presidente gli chiede se conosce il tenente Caretta.

— Lo conosco — risponde il teste — perchè esso frequentava la casa di un mio zio con il tenente Antonini ed il Gallotti. In quell'ambiente ho appreso le prime voci di certe relazioni amorose del Caretta. Ricordo che un giorno mio cugino Giacomo Radice ebbe un colloquio con l'Antonini, io ero presente e sentii dire dall'Antonini che il Caretta aveva ricevuto denari da una signora, lo però non feci caso di questi ma a mio cugino l'Antonini disse che vi erano delle prove.

— Udì fatti specifici? — domanda il presidente. — Udì parlare di mobili e di cambiali?

— Non ricordo affatto di avere sentito di questi fatti.

— E neppure della relazione con la contessa Angiussola?

— Neppure.

— Infine mai l'Antonini fece dichiarazioni circa il Caretta?

— Mai.

— Ma — interviene l'avv. Giaconia della P. C. — non ha sentito nella famiglia di suo zio parlare di cambiali, mobili, ecc.?

— Mi pare di aver sentito parlare di una somma di trentamila lire data ad un ufficiale e di un certo affare in cui entrava un cuoco (*Barilla*). Non so quali rapporti vi fossero tra l'una e l'altra cosa.

L'avv. Erizzo, a questo punto, solleva un incidente per la mancanza di alcuni testi, che sono all'estero; ma dopo una breve discussione si conclude di continuare nel dibattimento e di far citare nuovamente due testi, e cioè i signori Marietti Luigi e Giani Luigi.

Il capitano Corrado Gnoli

Quindi si passa ad escutere il capitano Corrado Gnoli, in onore della cui promozione fu data il primo febbraio una colazione, durante la quale fu sconsigliato il Caretta di parlare, cosa ne aveva diritto, essendo il più anziano. Egli non si accorse di nulla di anormale in quella occasione.

— Ha sentito parlare delle relazioni finanziarie fra la contessa ed il Caretta?

— Sì, poco prima della sua promozione. Erano voci che correvano e fra altro ho appreso tale notizia una volta dall'Antonini e un'altra volta dal Gallotti.

— Si specificava di che genere di favore si trattasse?

— No, si parlò solo di condizioni vantaggiose per il Caretta.

— Non fu sentito parlare di un regalo di mobili?

— No. Mi ricordo che nel dicembre 1912 parlai col Caretta, il quale mi disse che i mobili che egli aveva, non erano suoi, ma presi in affitto e che voleva comprarne altri, ma che però non si trovava in condizioni finanziarie di farlo.

Il Caretta interviene e dà spiegazioni su questa circostanza importante, che ha attinenza con l'acquisto di mobili fatti dalla contessa. Egli dice che non parlò affatto di mobili che egli già possedeva, ma che, volendo ammobiliare un salottino, desiderava comprare dei mobili usati anzichè mobili nuovi che costavano di più.

Segue una vivace contestazione intorno alla circostanza che il tenente Antonini aveva fatto vedere al capitano Gnoli la dichiarazione di accusa dei Clerici prima di presentarla ai tenenti Vicini e Vaccari.

— Sì — interrompe l'Antonini — chiesi consiglio al capitano Gnoli e glielo feci vedere.

— C'era anche il Gallotti? — chiede il presidente.

— Sì, era presente, al Sariol anche il Gallotti.

Depone quindi il dott. Valenti, direttore della Banca d'Italia di Alessandria, su alcuni valori rilasciati dalla Banca a favore del Caretta da parte della mamma sua.

Un altro testimonio, un ufficiale, dà utili informazioni sul carattere del Caretta, di cui fu compagno di scuola.

Tre testi capitani

Il capitano Alberto Aymonino conobbe il tenente Caretta.

— Non giunsero alle sue orecchie — chiede il presidente — voci delle relazioni del Caretta con la contessa Angiussola e di aiuti finanziari?

— Alla mensa degli ufficiali — risponde il teste — seppi dell'apertura del testamento. Non ricordo se vi fosse in quell'occasione l'Antonini ed il Gallotti. Della relazione d'amore e dei rapporti finanziari mai ho udito parlare.

Il teste dà poi eccellenti referenze del Caretta come dell'Antonini.

Il capitano Avogadro di Collobiano fornisce ottime informazioni sul conto dei tenenti Antonini e Gallotti. Seppe che il Caretta aveva perduto al gioco e che la perdita era stata coperta da una signora.

— Da chi seppe questo?

— Dal tenente Vicini.

— Parlò lei, dopo questo fatto al colonnello?

— Sì, — risponde il teste; — il colonnello sapeva già delle voci che correvano sul conto del Caretta e mi incaricò di indagare. Riferii all'Antonini la conversazione avuta col colonnello. Ciò avvenne nel gennaio 1913.

Al teste Carlo Havero, capo-armaiolo del reggimento «Roma», — Lei avrebbe fatto delle chiavi per il Caretta? — chiede il presidente.

— Ne feci una sola, inglese, e mi recai a provarla nel suo appartamento.

Il capitano Ermanno Hinrich, quale aiutante di campo del generale Frammarin, assistette ad un colloquio, ma è vincolato dal segreto di ufficio. Conferma il colloquio che colse il Caretta durante il colloquio.

Il cav. Giovanni Celli, ispettore delle poste e telegrafi, incaricato dalla parte civile di fare delle verifiche nei registri degli uffici, dichiara che mai la contessa Angiussola spedì assicurate o vaglia al tenente Caretta. Si rinvennero solo sei raccomandate al Caretta spedite dalla contessa Angiussola.

L'ing. Emilio Rodolfi, amico del Caretta, dà lusinghiere informazioni sopra tutti i rapporti.

— L'Antonini — domanda l'avv. Galetti — non ha mai detto che la sua Angiussola era un posticino?

— Mai assolutamente. Una volta dissi all'Antonini: — Che cosa sai a fare in casa Angiussola? Vai per la madre o per la figlia?

— Per la figlia no, rispose; se mai, per la madre.

— Lo disse — interrompe l'Antonini — perchè sapeva che un fratello del Radolfi era innamorato di una figlia della contessa e voleva distogliere la sua attenzione.

Il conte Dal Verme, assessore al Comune di Milano, conobbe il Caretta al reggimento a Palermo; frequentava buone famiglie ed era simpaticissimo. Poi lo ritrovò a Milano.

Il capitano Radicati riferisce in merito alla domanda di aspettativa avanzata dal Caretta, il quale, dopo che seppe le accuse che gli si facevano, disse di voler ritirare la domanda.

Il tenente Lambertì depone brevemente: non conosce nulla delle voci che correvano e che corrono sul conto del Caretta.

L'udienza è sospesa per un quarto d'ora, ed alla ripresa è chiamato il capitano Gattinoni che fu compagno del Caretta ai corsi di Modena e di Pinerolo. Egli dichiara di non credere capace il Caretta di quanto lo si accusa.

Il tenente colonnello Gatti

A. Gatti fu tenente colonnello nel reggimento «Roma».

— Sapeva lei delle voci che correvano sul conto del Caretta? — gli chiede il presidente.

— E che cosa ne può dire lei?

— Il capitano Ceresole mi disse che correvano delle voci poco buone sulla condotta del Caretta negli ambienti militari, si parlava anche di una signora, della quale però non fu detto mai il nome. Osservai al Ceresole la gravità delle sue affermazioni e lo invitai ad indagare.

— E di lettere non se n'è mai parlato? — chiede al teste il presidente.

— Non so. Ad ogni modo, invitai anche l'Antonini, per l'onore ed il decoro della divisa e del reggimento, a fare indagini sicure.

— Vi fu intervento dell'Autorità militare per eseguire l'inchiesta? — chiede il presidente.

— Da parte mia no — dice il teste. — Del resto, l'intervento fu affatto secondario. Si sollecitò solo l'ufficiale di cercare le prove.

— Qual'è il suo giudizio sui tenenti Antonini e Gallotti? — chiede l'avv. Erizzo.

Teste: — Per me furono sempre due gentiluomini e due ottimi ufficiali.

— Ed il Caretta?

— Quando ero a Pinerolo ne ho riportata una buonissima impressione, ma poi, più tardi, seppi che la sua posizione era alquanto scossa. Seppi poi che giuocava anche d'azzardo, e dissi che, se vi era mezzo di metterlo a posto, lo avrei fatto volentieri. Subito dopo però cessai fuori l'affare del testamento.

— Ella crede capace il Caretta degli atti dei quali è accusato? — chiede il presidente.

— Fino a prova contraria — conclude il teste — non credo assolutamente capace di ciò e tanto meno un ufficiale.

L'avv. Accetti presenta copia della circolare diramata dal Ministero della Guerra a tutti i reggimenti dopo la tragedia Paternò, circolare nella quale è detto che gli ufficiali, appena avuto sentore di voci poco buone sul conto dei loro colleghi, dovevano riferirne ai superiori. Il presidente dà lettura della circolare, che infatti impone questo obbligo agli ufficiali.

— Anche nel caso di semplice sospetto — domanda l'avv. Accetti — gli ufficiali devono riferire ai loro superiori?

— Sì — risponde il colonnello Gatti. — I tenenti agirono certamente ispirandosi alla circolare ministeriale ed al loro dovere.

— Ma lei — domanda l'avv. Giaconia — che cosa farebbe? Affronterebbe subito colui su cui cadesse il sospetto?

— Certamente; è la prima cosa che farei — risponde vibratamente.

Finita così la deposizione del Gatti, viene richiamato il colonnello D'Avalo, il presidente gli chiede la copia della prima dichiarazione, con la quale il marchese Clerici accusava il Caretta.

Il teste non l'ha, ma dichiara che in essa si diceva esplicitamente che il Caretta aveva avuto varie volte del denaro dall'amante. Il colonnello aggiunge che, dopo le manovre, seppe dal tenente-colonnello Gatti e dal suo aiutante maggiore che il Caretta sulla faccenda del cambiale di lire trentila aveva dato ampie e sufficienti spiegazioni. Ripete ancora alcune circostanze della sua prima deposizione. Dichiara che il Gallotti e l'Antonini agirono per suo ordine.

— Appena ebbi sentore del fatto — continua il colonnello — cercai, in una parola, di far trovare le prove certe. Vicini mi disse che il Caretta è un bugiardo, ed era difficile sapere la verità.

— Già, voleva forse che il Caretta si accusasse di sè — dice l'avv. Giaconia.

Il teste sorridendo che le lettere, se non erano prove certe, si avvicinavano molto.

Il maggiore Levi da ultime informazioni sui due tenenti; ma aggiunge, secondo lui con molta leggerezza.

— Che cosa doveva fare il Caretta dopo le accuse? — domanda il presidente.

— Al primo che gli capitava dinanzi doveva rompergli il muso.

La frase provoca l'ilarità generale.

— Bene! Bravo! — si grida dal pubblico.

Il cav. Carlo Civita, capitano della riserva, stima il Caretta come un gentiluomo perfetto, disinteressato, di cuore, modesto nel suo regime di vita, moralmente ineccepibile.

Il marchese Gian Francesco Cornaggia, tenente, figlio dell'on. Cornaggia, dice un mondo di bene di tutti.

— Sono tutti buoni, — commenta il Presidente.

Un teste a difesa

Il tenente Dato è il primo teste a difesa. Parla con fraseggiare rapido. — L'Antonini ed il Gallotti — egli esordisce — fecero benissimo.

— Perchè? — chiede il Presidente.

— Uno che apra un testamento affidatogli — dice il teste, — che si lascia dare del «porco», come fece il Caretta, del capitano Volpi, senza reagire, non è degno di stima.

— L'adunanza dei subalterni fu provocata da Caretta? — domanda il Presidente.

— Sì, si trattava se poteva rimanere «capo calotta» e risultò ancora che poteva esserlo, ma fu una bocciatura morale.

— Ma lei non ha sentito di appoggi finanziari al Caretta?

— Il Vicini spinse l'Antonini a indagare. Se occorre — disse — mettigli un «detective» alle spalle». Questo, nè l'Antonini, nè altri poteva, nè doveva farlo.

— Fu il Caretta a provocare la riunione dei subalterni?

— No, fu indetta dietro mia domanda.

— Diceva che una signora gli aveva pagato un conto?

— Altro che un conto, che la manteneva addirittura. Il Caretta, invitato mai dette ai subalterni una spiegazione sufficiente. Antonini, — prosegue il teste, — agì con perfetto animo di gentiluomo per difendere il decoro della divisa.

— E del Gallotti, che dice?

— E' serio, retto, bravissimo.

— E del Caretta?

— Gli tolsi la stima dopo l'affare del testamento. Non ho di lui alcuna fiducia. Una volta mi chiamò in maneggio; gli risposi, secco, male: «Con te non parlo». Da tempo gli avevo tolto il saluto, ritenendolo indegno. Se da Vicini che è poco sincero e bugiardo, il delitto fu una commedia. Il tenente-colonnello fece per sorreggerlo, ma lo svenimento non ebbe più luogo...

L'espressione curiosa suscita l'ilarità generale.

A domanda, dice che l'Antonini cessò dall'avvicinare per le preghiere ed i voti della madre.

— Ma lei, fino al 7 febbraio 1913 — domanda l'avvocato Giaconia — ritenne il Caretta un gentiluomo?

— Non capisco quella data — risponde seccato e frenando l'impazienza il teste. — Non lo ritenni più un gentiluomo fino dall'aprile 1912, dopo l'incidente del testamento.

— Ed allora perchè lei, come padrino della vertenza cavalleresca, firmò un verbale che concludeva con un invito agli ufficiali di stringersi la mano?

La domanda improvvisa, inattesa suscita nel pubblico grandi mormorii, che vogliono significare disapprovazione al teste. Il presidente ordina di sgomberare la sala; mentre il pubblico esce, il teste risponde:

— Vestiva ancora la divisa il Caretta ed era mio dovere di sottoscrivere quelle parole.

Il pubblico, che si era intanto fermato per udire la risposta del tenente, scoppia in nuove disapprovazioni.

Ma l'interrogatorio è finito ed il cav. Maestri rinvia l'udienza a domattina.

Cronaca Cittadina

La questione dei rivenditori di frutta

Le ragioni dei grossisti e commissionari

Pubblicando il resoconto della seduta della Lega elettorale dei rivenditori di frutta, abbiamo illustrate largamente le ragioni che hanno determinato questi ad iniziare una lotta vivace contro i grossisti, commissionari, mediatori, ecc. Pubblichiamo oggi, per completare la cronaca dell'agitazione che tanto interessa il pubblico, i brani più salienti di una lettera con la quale i grossisti illustrano le diverse fasi della vertenza e prospettano le loro ragioni.

Premesso che «l'origine dell'agitazione deve — secondo il loro modo di vedere — ricercarsi unicamente nel presso relativamente elevato della frutta e che questa elevazione dei prezzi dipende da un comune fenomeno economico», affermano: «Ciò che lo stroncherebbe incidentale delle materie estranee e dei cloruri che si sarebbero riscontrati in qualche imballaggio e restato limitato a pochissimi casi di merce investita direttamente in campagna dai contadini; e.o) che sulla qualità della merce posta sul mercato ognuno sospetto è possibile di fronte alla più lunga e severa vigilanza dell'Ufficio Municipale d'Igiene, il quale non fa parzialità e non tollererebbe mai la introduzione o la vendita di frutta avariata».

Passando alla cronaca dell'agitazione, i grossisti dichiarano che «nelle adunanze tenute al Municipio, presenti il comm. Canvin prima, ed il cav. Pia poi, i commercianti grossisti dichiararono spontaneamente che i rivenditori avevano la facoltà di verificare la merce che acquistavano, accordando anche quella di ritornare i colli di merce riconosciuta non smerciabile o comunque inadatta, purchè non dimezzati. I commercianti si dichiararono favorevolissimi alla norma, da parte del Municipio di una Commissione per la risoluzione rapida di tutte le questioni che potessero insorgere».

Ciò chiarito, passano ad esaminare la deliberazione presa dai rivenditori per il proseguire dell'agitazione: «Oggi si parla di contrattazioni a peso netto. Il sistema della vendita a forfè per netto fu sempre praticato al nostro peso e in vigore a Milano, come rifari il cav. Pia, ed in ogni altra piazza principale ed è determinato dalla impossibilità di ritornare al luogo di provenienza gli imballaggi, il valore dei quali sarebbe assorbito dalle spese di porto. La pretesa dei rivenditori di obbligare così la rispedizione dei resti e delle consegne di imballaggio porterebbe proprio al risultato contrario a quello desiderato, in quanto farebbe necessariamente rialzare i prezzi di vendita.

«La consuetudine della vendita lordo per netto è così costante e normale, che proprio nel giorno successivo all'adunanza del 24 corrente si vendevano con tale base ben dodicimila chilogrammi di frutta sul nostro mercato. A nessuno però è impedito di fare acquisti anche a peso netto, in questo caso, per altro, il prezzo non può più essere quello praticato per le vendite a peso lordo. Il pretendere che si cambi radicalmente la base del contratto, lasciando inalterato il prezzo, è cosa semplicemente assurda. Se abbiti del mercato ortofrutticolo fossero i soli rivenditori torinesi, questi potrebbero anche vedere assecondate le loro pretese o rovinato il commercio: ma siccome il prezzo della merce è determinato da coefficienti vari e complessi, sui quali il mercato di Torino non può spiegare che una influenza relativa, così è molto più opportuno che i rivenditori si preoccupino di quelli che sono i veri ed effettivi interessi della cittadinanza, non mettendo in sospetto la buona fede e la lealtà del commercio, non creando diffidenze nelle case spedit rici del Mezzogiorno, le quali potrebbero anche, data la scarsezza e quindi la grande ricerca della frutta, indirizzare di preferenza le loro spedizioni alle altre piazze meno esigenti della nostra.

«Osserva, qualche volta, verificarsi degli inconvenienti che furono subito riparati, che in ogni caso non erano imputabili ai commercianti grossisti, non costituisce e non deve costituire, per persone equilibrate e pratiche, una ragione sufficiente per deroga re senz'altro alla norma consuetudinaria, riconosciuta come vitale per il commercio della frutta».

Il bando alla regione palatina

per l'elezione della regina del mercato

Il presidente del Comitato per l'elezione della regina del mercato, Felice Ilotti, chiama a raccolta le ragazze della regione palatina perchè accorrano alla votazione della loro sovrana:

«A norma degli statuti conservati nell'archivio del Circolo Dora e Borgo Dora, il Comitato, eletto dall'assemblea dei commercianti ed industriali della regione palatina, invita le ragazze che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e non abbiano raggiunto i ventiquattro anni e che esercitano direttamente o siano figlie di chi eserciti qualche commercio o industria nella regione (la quale ha per confine: a sud le vie della Basilica e santa Chiara; a ponente le vie della Consolata, Arcivescovado e San Pietro in Vincoli; a nord la sponda destra della Dora; a levante le vie XX Settembre, Cuorgnè e Priocelli) a prendere parte alla votazione per eleggere la sesta regina del mercato palatino. La votazione avrà luogo nella sede del Circolo Dora e Borgo Dora, in via Basilica, N. 3, piano secondo, domenica 3 agosto, dalle ore 10 alle 20. Chiusa la votazione, si procederà tosto al pubblico scrutinio ed alla proclamazione della nuova regina.

«L'articolo 4 dello statuto dice: «Quella «delle ragazze che avrà raccolto maggior numero di voti sarà proclamata regina, purchè «abbia l'età non inferiore al diciotto anni e «non superi i trenta, eserciti personalmente «o sia figlia di padre o di madre che eserciti «no uno dei commerci o delle industrie della «regione».

«Torino, dalla sede Palatina, 27 luglio 1913».

Il nuovo Consiglio notarile

In un'aula del Tribunale ebbero luogo le elezioni per la costituzione del nuovo Consiglio notarile, in base alla legge testè messa in vigore; intervennero all'adunanza oltre novanta notai o vennero ridotti a consiglieri i signori: Amerio cav. Antonio, Baldioli cav. Emilio, Baricco dott. Giulio, Bruna cav. Giovanni Battista, Costa cav. Oreste, Fea cav. Carlo, Ferreri cav. Tancredi, Rolando dott. Achille, Rustia dott. Stefano, Teppati cav. Camillo, Valente dott. Michele.

Il nuovo Consiglio, convocato dal giudice delegato signor avv. Burzio, e coll'assistenza del cancelliere Pollone, fungente da segretario, elesse ad unanimità: a presidente, il cav. Baldioli; a segretario, il cav. Teppati; a tesoriere, il cav. Fea.

Primi atti del nuovo Consiglio furono l'appoggio incondizionato alle deliberazioni prese il 16 corrente dall'assemblea dei notai del Collegio contro il progetto di regolamento per l'esecuzione della nuova legge sull'ordinamento del notariato e l'invio del seguente telegramma a S. E. il Ministro Guardasigilli:

«Il Consiglio notarile di Torino, insediatosi oggi 28 luglio, ha deliberato di richiamare l'attenzione di V. E. sulla gravità delle disposizioni contenute nel nuovo regolamento notarile in assoluto contrasto con le liberali disposizioni della legge, facendo voti che siano accolti i giusti desideri espressi da tutti i Collegi notarili del Regno.

«Il Presidente: *Baldioli*».

Il prossimo arrivo della Regina Margherita

Dopo la cerimonia al Pantheon in suffragio di Re Umberto, S. M. la Regina Margherita si disporrà a lasciare la Capitale. L'Augusta Signora giungerà a Torino nella corrente settimana, e di qui ripartirà in automobile per la sua magnifica villa di Gressoney.

Il ciclista dal fume ad olio

Un ciclista — bel giovinotto sui trent'anni, dall'aspetto operaio — che passava ieri sera, a corsa regolarissima, all'angolo delle vie Venti Settembre ed Alfieri, deve tutte le seccature che quell'incontro, più che alle gambe, alla sua bicicletta produsse una ferita alla testa e contusioni al torace, che il dottor Quarello, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in ventidue giorni.

Allo stesso Ospedale è stato trasportato con diverse abrasioni al torace e al dorso, il meccanico Marcello Peano, di anni 18, abitante in via Principe Tommaso, 27, il quale mentre passava in bicicletta all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Principe Tommaso, venne investito dall'automobile portante il numero 62-81. Il dottor Jachia, dopo aver medicato convenientemente il Peano, lo consegnò giudicandolo guaribile in otto giorni.

La cosa non poteva essere più semplice: eppure ha dato luogo a tanto chiasso da far accorrere un bel po' di gente. Il ciclista dal fume ad olio si era scontrato con un altro del loro stesso mestiere ed entrambi, cozzando assieme, avevano finito in terra, senza però farsi il più piccolo male. L'uno e l'altro, convinti che la responsabilità in simili casi non è mai definibile, non avevano neppure pensato di intavolare una questione, e stavano per risalire, da filosofi, sulle loro macchine.

Quand'ecco spuntare dal crocicchio due guardie municipali.

— Voi siete in contravvenzione! — gridarono ai due agenti al ciclista dal fume ad olio, il quale fume, appena appena percettibile, nell'urto se ne era spento...

Non avessero mai profferito i terribili vocaboli dell'ordine pubblico simili parole!

I passanti, che erano stati spettatori alla scenetta, si avvicinarono, fecero circolo, cominciarono a gridare e a protestare che era un'ingiustizia, che non era il modo di trattare i liberi cittadini, che non si ammettevano simili soprusi... ed altre ed altre frasi ancora della stessa genere.

Il circolo dei curiosi intanto si ingrossava, come fosse accaduta chi sa quale sciagura! I battibecchi durarono un bel po' e continuarono per tutta la ragazza, con uguale intensità, fino alla Sezione di via Bellini, ove fortuna fu poi liquidare senza ulteriore spargimento di parole...

I soliti investimenti

Ieri sera, alle ore 21, in via Pietro Micca e Principe Tommaso, il cocchiere Salvatore Gusto Torre, di anni 19, che trasportava in bicicletta, investiva la casalinga Angela Bonatto, di anni 50, abitante in via Palazzo di Città, 5. Nella caduta la Bonetto si produsse una ferita alla testa e contusioni al torace, che il dottor Quarello, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in quindici giorni.

Allo stesso Ospedale è stato trasportato con diverse abrasioni al torace e al dorso, il meccanico Marcello Peano, di anni 18, abitante in via Principe Tommaso, 27, il quale mentre passava in bicicletta all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Principe Tommaso, venne investito dall'automobile portante il numero 62-81. Il dottor Jachia, dopo aver medicato convenientemente il Peano, lo consegnò giudicandolo guaribile in otto giorni.

La signorina Bertolo e Clara, di anni 1, abitante nella borgata Vera, N. 228, sulla strada di Pianezza, nel girare della casa N. 26, venne afferrata da cavallo attaccato al carro n'alato sul N. 20, sceso su, riportando una contusione alla gamba sinistra. Portata dal padre all'Ambulatorio annesso alla locale Stazione delle guardie municipali, le dottor cav. Maggetti le prestò una conveniente medicatura, giudicandola guaribile in 15 giorni. Il conducente, per sottrarsi ogni responsabilità, prendeva per la sua destinazione, rimanendo sconosciuto fino ieri. Ai possessori di cheri pubblici risulta che quello appartiene al commerciante Secondino Angelo, residente a Settimo.

— L'automobile 31-871 investiva l'altra sera, presso il Ponte Mosca, il ciclo-commerciante Giovanni Audisio, di anni 27, abitante in via Pallone, 21, cagionandogli diverse lesioni alle braccia. Il dottor Reynaudi, dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Incidenti di strada

Il soldato Mario Lavezzaro, di anni 21, del 5.o reggimento Genio, svolgendo in motocicletta la corsa Regina Margherita in corso Principe Oddone, andò a cacciarsi contro il carro-botte automobile N. 41-715, guidato per l'innaffiamento stradale, guidato da Mariano Ferrari, di anni 24, abitante in via Santa Chiara, 18. Il Lavezzaro cadde al suolo, riportando due forti contusioni al dorso, della prognosi delle quali si occuperà il dottor Jachia.

Il soldato Luigi Ronconi, di anni 21, del 5.o reggimento Genio, svolgendo in motocicletta la corsa Regina Margherita in corso Principe Oddone, andò a cacciarsi contro il carro-botte automobile N. 41-715, guidato per l'innaffiamento stradale, guidato da Mariano Ferrari, di anni 24, abitante in via Santa Chiara, 18. Il Ronconi cadde al suolo, riportando due forti contusioni al dorso, della prognosi delle quali si occuperà il dottor Jachia.

Il carro-automobile per trasporto latte, con targa N. 43-70, di proprietà del signor Luigi Raffino, mentre percorreva via XX Settembre, proveniente da Porta Nuova, quando giunse sul crocicchio di via Santa Teresa, urtava contro il carro del norcino Massimo Vittorello, di anni 37, residente a Settimo, cagionando ferrate, di cui riattivava la direzione di guida San Dario. In conseguenza dell'urto, il cavallo che trainava il carro riportò una profonda ferita alla coscia destra posteriore, con frattura delle ossa, per cui dovette essere venduto macellaio all'Ammazzatoio.

L'onorevole Felice Basiente, abitante alla Barriera di Casale, N. 85, ci prega di far rilevare che la morte del manovale Giuseppe Pateno, che a tutta prima parve misteriosa, non avvenne nella sua osteria, ma sulla soglia di questa, proprio nel momento in cui lo stesso Basiente si disponeva a chiudere la porta.

I soliti investimenti

Ieri sera, alle ore 21, in via Pietro Micca e Principe Tommaso, il cocchiere Salvatore Gusto Torre, di anni 19, che trasportava in bicicletta, investiva la casalinga Angela Bonatto, di anni 50, abitante in via Palazzo di Città, 5. Nella caduta la Bonetto si produsse una ferita alla testa e contusioni al torace, che il dottor Quarello, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in quindici giorni.

La cosa non poteva essere più semplice: eppure ha dato luogo a tanto chiasso da far accorrere un bel po' di gente. Il ciclista dal fume ad olio si era scontrato con un altro del loro stesso mestiere ed entrambi, cozzando assieme, avevano finito in terra, senza però farsi il più piccolo male. L'uno e l'altro, convinti che la responsabilità in simili casi non è mai definibile, non avevano neppure pensato di intavolare una questione, e stavano per risalire, da filosofi, sulle loro macchine.

Quand'ecco spuntare dal crocicchio due guardie municipali.

— Voi siete in contravvenzione! — gridarono ai due agenti al ciclista dal fume ad olio, il quale fume, appena appena percettibile, nell'urto se ne era spento...

Non avessero mai profferito i terribili vocaboli dell'ordine pubblico simili parole!

I passanti, che erano stati spettatori alla scenetta, si avvicinarono, fecero circolo, cominciarono a gridare e a protestare che era un'ingiustizia, che non era il modo di trattare i liberi cittadini, che non si ammettevano simili soprusi... ed altre ed altre frasi ancora della stessa genere.

Il circolo dei curiosi intanto si ingrossava, come fosse accaduta chi sa quale sciagura! I battibecchi durarono un bel po' e continuarono per tutta la ragazza, con uguale intensità, fino alla Sezione di via Bellini, ove fortuna fu poi liquidare senza ulteriore spargimento di parole...

I soliti investimenti

Ieri sera, alle ore 21, in via Pietro Micca e Principe Tommaso, il cocchiere Salvatore Gusto Torre, di anni 19, che trasportava in bicicletta, investiva la casalinga Angela Bonatto, di anni 50, abitante in via Palazzo di Città, 5. Nella caduta la Bonetto si produsse una ferita alla testa e contusioni al torace, che il dottor Quarello, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in quindici giorni.

**L'urto d'un carro-automobile contro un bi

ULTIME NOTIZIE

L'inazione delle Potenze
di fronte alla Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Come ricorderete, gli ambasciatori nella loro ultima conferenza non fissarono la data della loro nuova riunione.

Stasera la *Reuter* annunzia che la riunione si terrà domani. La *Reuter*, in un comunicato ufficioso si affretta a togliere qualsiasi illusione sulla eventualità che le Potenze si preparino ad agire.

«*La nuova adunanza — dichiara infatti la Reuter — non implica che sia già stata raggiunta una decisione per ciò che concerne la nuova Nota che si propone di inviare la Turchia. Essa significa invece che nuove istruzioni sono giunte agli ambasciatori intorno ai particolari della Costituzione albanese.*

«*Nei circoli diplomatici — continua la Nota — ha prodotto viva soddisfazione la informazione che le truppe turche non hanno proseguito nella avanzata. Ciò è dovuto indubbiamente ai continuati sforzi esercitati individualmente dalle Potenze e agli energici moniti dati alla Porta. La situazione per ciò che riguarda un'azione collettiva delle Potenze rimane però inalterata.*

Insieme a questa consacrazione ufficiosa della passività delle Potenze è giunta a Londra la notizia che in eventualità che la Romania agisca come gendarme dell'Europa e svanita: la Russia da parte sua si trova ancora in perfetto accordo col concerto europeo e non intende iniziare una azione isolata. Per questo anche queste due vie di uscita si sono richiuse e i giornali londinesi sono costretti a rilevare che nessuno sa quel che bisogna fare per regolare la situazione.

Buoni auspici
per la Conferenza di Bucarest

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

La Conferenza di Bucarest comincierà posdomani e comincierà sotto i migliori auspici. Non solo le grandi Potenze ma anche i Paesi balcanici sono convinti della necessità di ricacciare i turchi entro i limiti segnati dal trattato di Londra. Il Presidente del Consiglio romeno ha dichiarato che il primo compito della nuova conferenza della pace sarà una Nota collettiva diretta alle grandi Potenze per indurre la Turchia a seguire le decisioni di Londra. Se la Turchia non cederà, in questi circoli balcanici è fermamente convinti che la coalizione balcanica occuperà Costantinopoli ed espellerà i turchi dall'Europa.

Certamente a tale estremo non si verrà, ma è bene che la coalizione balcanica sia animata da propositi energici perchè è questa forse l'unico mezzo che salverà da molte imbarazzanti situazioni diplomatiche le grandi Potenze e nello stesso tempo indurrà la Turchia a cedere.

Un congresso fra i Sovrani balcanici

Si crede pure che dopo la firma della pace, sarà tenuto un congresso fra i Sovrani degli Stati balcanici allo scopo di venire ad un accordo circa il mantenimento dell'equilibrio balcanico. Intanto la Turchia non lascia passare occasione per dichiarare i suoi buoni diritti su Adrianopoli. Il fatto non ha tuttavia nel momento attuale una grande importanza perchè è noto universalmente come tutte le grandi Potenze, nessuna eccettuata, concordano nel principio che Adrianopoli deve essere sgombrata dai turchi.

La Germania, che si dimostra la più ellitante a venire a mezzi estremi, ha dimostrato colla sua ultima Nota, di provvidenza governativa, che alla violenza si può anche finire di rispondere colla violenza. D'altra parte non debbono essere prese sul serio le dichiarazioni che la Porta fa diramare sull'argomento. La storia di questi ultimi mesi ha dimostrato che qualunque improvviso mutamento è possibile in un Paese come la Turchia. Non meraviglia ora, la risposta del Sultano a re Carlo. Come è noto il Re di Romania aveva esortato il Sultano ad attenersi alle decisioni delle grandi Potenze. Il Sultano ha risposto che i turchi non possono rinunciare alla Tracia per motivi politici, religiosi e militari. Nei circoli turchi la notizia è confermata.

La Turchia si accontenterebbe della Città Santa

Si conferma pure che per la Tracia non deve intendersi tutto il Paese, ma che sarebbe con questo nome piuttosto designata quella parte che è limitata dalla Maritza. Si tratta dunque della ripetizione della proposta che Osmani Nizam Pascià fece ai Bulgari al tempo della conferenza di Londra e che consisteva nel riconoscere come confine tra la Turchia e la Bulgaria il fiume Maritza. In questo caso alla Turchia toccherebbe quella parte di Adrianopoli detta la «Città Santa» che comprende le moschee e le tombe dei Sultani e gli edifici religiosi. L'altra parte, la nuova Adrianopoli, spetterebbe alla Bulgaria. Quest'ultima proposta turca non sarà accettata dalla parte interessata nè dalle grandi Potenze e neppure dalla coalizione balcanica.

Il semi ufficioso «Lokal Anzeiger» in una odierna nota significativa scrive:

«Se la Porta dovesse intestarsi a restare ad Adrianopoli, ciò dovrebbe, nello stesso interesse della Turchia, essere deplorato proprio in Germania, dove si fu sempre e dove si è ancora oggi ben disposti verso la Turchia. La sua tesi non è sostenibile: non lo è, anzitutto, dal punto di vista giuridico poichè l'argomento della Porta che le Nazioni appartenenti alla Lega balcanica hanno rotto l'accordo di Londra con la guerra attuale è insussistente. L'accordo di Londra stabilisce i nuovi confini della Turchia e dell'Albania autonoma che devono essere fissati dalle Potenze. La spartizione dei territori presi alla Turchia è invece stata lasciata ai Governi balcanici. Se per la spartizione sono avvenuti conflitti, le decisioni di Londra non hanno nulla a vedere con ciò. I conflitti non riguardano i confini colla Turchia o colla nuova Albania. Se alla Porta rimane ancora un momento di calma deve riflettere e cercare di ottenere la migliore linea di confine fra Enos e Midia. La Tracia, con Adrianopoli, appartiene definitivamente ai popoli balcanici, che, nonostante gli attuali conflitti non intendono rinunziarvi, anche se le grandi Potenze fossero disposte a considerare come decadute le decisioni di Londra. Nei prossimi giorni avverrà un passo delle Potenze a Costantinopoli. Se rimarrà senza risultato si avranno misure coercitive».

Lo stato di guerra bulgaro-romeno è finito

Come vedete, l'ultimo periodo del giornale ufficioso viene a confermare la mia interpretazione della Nota ufficiosa di ieri. Il Governo tedesco parla già della possibilità di mezzi violenti. Si capisce come la Russia stessa oggi annunzi che il suo Governo non compierà alcun passo isolato. In quanto alle intenzioni della Bulgaria, il Delegato bulgaro alla conferenza di Bucarest e ministro delle finanze Toutcou ha dichiarato al corrispondente del «Berliner Tageblatt»:

«La guerra colla Romania deve considerarsi finita. I tre partiti che formano il Governo bulgaro non desiderano di meglio che una sincera e durevole amicizia colla Romania. Nel chiudere il mandato di concludere una pace definitiva, mi la pace deve essere durevole per ambe le parti e renderla possibile un lavoro comune di tutti gli Stati balcanici al cui capo deve restare la Romania. La nuova situazione è nelle mani della Romania: colla Romania non ci rimane altro che intenderci sulle questioni secondarie. Spero che le pretese serbe e greche non siano esagerate e che la pace sarà conchiusa: la nostra maggiore preoccupazione è la Turchia».

"Passo,, individuale e non collettivo
presso la Porta

Parigi, 28 notte.

I giornali hanno da Costantinopoli. Nella loro riunione di ieri gli ambasciatori non sono riusciti a mettersi d'accordo sul passo collettivo da fare presso la Porta riguardo ad Adrianopoli. È stato deciso che ciascun ambasciatore farà un passo individuale o nei termini che giudicherà convenienti. Si ignora quando questo passo avrà luogo dovendo gli ambasciatori prendere istruzioni dai loro Governi.

(Ag. St.).

Piccoli combattimenti turco-bulgari
Smacco greco

Sofia, 28, sera.

Il 26 corrente uno squadrone e mezzo di cavalleria turca tentò di circondare i posti militari bulgari di Kaibilak nel circondario di Kizil Agar. I soldati bulgari respinsero l'attacco che fu rinnovato tre volte. Una ventina di uomini sono morti. Una cinquantina di bashi-bozuk, insieme con due squadroni di cavalleria, entrarono nel villaggio bulgaro di Golembayalyk, situato nello stesso circondario ma furono respinti. Un altro distaccamento di cavalleria turca fu respinto dal villaggio di Kuzikliste. I turchi hanno sbarcato forze di fanteria a Vazilko e ad Achlopol, sul Mar Nero.

Nessun grave scontro è avvenuto ieri con i serbi su tutto il fronte della truppa. I Greci hanno iniziato con forze considerevoli un attacco contro l'ala sinistra bulgara, ma lo seguito a un contr'attacco sono stati costretti a ritirarsi abbandonando due pezzi di artiglieria e una mitragliatrice.

(Ag. St.).

Tra Bulgaria e Rumania
La demolizione delle fortezze di Rustchuk
e di Schumala

Bucarest, 28, sera.

Avuto riguardo alle disposizioni del protocollo di Pietroburgo, secondo il quale, la Bulgaria si impegna di non fortificare la zona limitrofa da fissarsi ancora precisamente, la Bulgaria domanderà la demolizione delle fortezze di Rustchuk e di Schumala. La demolizione della fortezza di Rustchuk, del resto, è già prevista nel trattato di Berlino.

Tra le persone che avvicinano i Delegati bulgari, già arrivati, si esprime l'opinione che la Bulgaria è risoluta a far tutto per giungere al più presto possibile al termine della Conferenza di Bucarest, il cui risultato, secondo i Delegati bulgari, dovrà essere approvato dall'Europa, perchè possa aver valore definitivo.

Secondo previsioni ottimiste, i negoziati di pace dovrebbero aver una durata di due settimane.

Nuovi insuccessi bulgari
a Krivengrad
Sofia flagellata dal colera

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

L'«Exchange Telegraph» ha da Belgrado che i bulgari hanno attaccato la posizione serba di Krivengrad vicino a Egri Palanka e furono respinti: essi attaccarono la stessa posizione poco dopo con maggiore energia ma furono nuovamente respinti e costretti a ripiegare nelle loro posizioni di Vlasina.

Il «Daily News» ha da Bucarest «Un corrispondente russo, arrivato ora da Sofia fa una narrazione impressionante delle stragi prodotte dal colera. I prigionieri bulgari trasportati in Serbia hanno diffuso la epidemia, la quale prende proporzioni terribili. Un altro orrore è costituito dalla moltitudine di fuggiaschi che devono essere nutriti dallo Stato. Entro la linea Kustendil-Dobrinitza la popolazione bulgara fugge di fronte all'esercito greco e serbo e intere provincie sono deserte».

La "gaffe,, della stampa francese
La vera portata
del "passo,, della Triplice a Belgrado e ad Atene

Belgrado, 28, sera.

I circoli diplomatici bene informati escludono che il «passo» fatto il 26 corrente dal Ministro d'Italia a Belgrado, analogamente ai «passi» fatti dai Ministri d'Italia a Cettigne e ad Atene, abbia avuto carattere di pressione. Il Ministro d'Italia, per istruzioni ricevute dal suo Governo, in seguito all'appello rivolto dalla Bulgaria alle Potenze, perchè ottenessero la immediata cessazione delle ostilità, si adoprò, di concerto coi colleghi di Germania e d'Austria-Ungheria, in senso conciliativo presso il Governo serbo, come i suoi colleghi di Atene e di Cettigne si adoprarono nello stesso senso presso i Gabinetti ellenico e montenegrino, anche essi in concorso coi Ministri delle Potenze alleate. Al «passo» dei Ministri della Triplice Alleanza, Pasic rispose di non poter accettare, per diffidenza verso in Bulgaria, che la conclusione dell'armistizio precedesse l'inizio dei negoziati di pace; una risposta consimile diede il Gabinetto di Atene.

(Agenzia Stefani).

Un diplomatico della Triplice Entente
favorevole
alla "révanche,, turca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, 28, notte.

Ho incontrato in un villaggio balneare che sorge sulle spiagge del Bosforo, un diplomatico della Triplice Intesa, il quale ha smentito la presentazione alla Porta di una Nota riguardante la questione di Adrianopoli. «Forse, — ha aggiunto, — si tratta di una pratica verbale». Il diplomatico ha fatto notare che questa pratica verbale potrà essere fatta individualmente quando gli Ambasciatori avranno ricevuto le istruzioni dei loro Governi «Io credo che non ci può essere alcun timore di complicazioni — ha soggiunto — per il rifiuto da parte del Governo ottomano di ritirarsi dalla linea Enos-Midia. L'Europa commetterebbe una mostruosità inaudita impedendo alla Turchia di profittare dell'occasione per occupare una piccola porzione del territorio che le è stato carpito».

S. T.

"Rompete le finestre; niente paura,,
Gli espedienti delle suffragette
per impedire l'arresto della Kenney

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Oggi, alla Corte di Polizia, sono stati giudicati tredici donne e undici uomini, partigiani del suffragio femminile, arrestati ieri sera, durante i tumulti di Trafalgar Square. Quindici di costoro furono posti nell'alternativa o di pagare una multa o di scontare venti settimane di carcere per oltraggio alla forza pubblica.

Dalle deposizioni rilevate è risultato che l'orda bellicosa dei maschi è spinta all'attacco dalle correligionarie femminee. Una di queste gridava agli imbelli compagni: «Avanti, voi uomini: compiete un po' di finestre: non abbiate paura! Non vi vergognate di stare lì come mammalucchi?», e dava l'esempio spaccando in faccia ad un poliziotto e facendo volare una bandiera suffragista attraverso una finestra del Ministero dell'interno. Oggi una suffragetta fracassò una finestra del palazzo della Presidenza del Consiglio: fu fatta in arresto, con un uomo che l'accompagnava.

Oggi fu tenuto un Comizio suffragista al Pavillon. Di sorpresa comparve miss Pankhurst, accompagnata e sorretta da due infermiere. Essa incitò le suffragiste a continuare la lotta fino a vittoria completa. Terminò dicendo che, se ella sarà viva, non mancherà di partecipare alla dimostrazione della settimana prossima, e che userà tutti i mezzi possibili per parteciparvi. Delle acclamazioni frenetiche accolsero le parole della signora Pankhurst. Venne quindi posto all'asta e venduto per 250 lire il certificato dell'Autorità carceraria rilasciato alla Pankhurst.

In mezzo ad un grande tumulto, prese la parola la signorina Kenney, la quale riuscì ad eludere la vigilanza della Polizia, dalla quale era ricercata. Però questa volta, appena la signorina prese a parlare, alcuni *policemen* si presentarono per arrestarla. Ne nacque un parapiglia indescrivibile. Le suffragette graffarono con gli spilloni e con le mani il volto dei *policemen*, che però alla fine riuscirono ad introdurre l'arrestata in una automobile da nolo.

Le suffragette allora lacerarono le gomme dell'automobile, tanto che la Polizia fu costretta ad adoperarne un'altra.

Le suffragette costituzionali, dal canto loro, in numero di duemila, si sono recate ad ascoltare un servizio religioso nella cattedrale di San Paolo e quindi più tardi sono partite per le loro città.

Due operai italiani
morti in una miniera presso Tolone

Tolone, 28, notte

Tre operai discendevano dentro una gabbia, in un pozzo di una miniera, nel Comune di Val, allorchè la catena che sosteneva la gabbia improvvisamente si spezzò. I tre operai caddero in fondo al pozzo. Due rimasero uccisi. Essi sono: Giacomo Fantini, di trentotto anni, da Rabbiato, ed Antonio Zucchetti, di quarantaquattro anni, da Sassari.

Il terzo operaio ha riportato in diverse parti del corpo cinque fratture, per le quali versa in pericolo di vita. I corpi delle vittime sono stati trasportati all'ospedale. Fantini lascia la moglie e due figli.

Un furto colla fiamma ossidrica
250.000 franchi in gioielli

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 28, sera.

Un furto di una audacia straordinaria è stato commesso questa notte nell'Avenue de la Gare al n. 27, dove tiene un negozio di orefeceria il signor Sezary. Ecco come avvenne il furto: questa mattina, come di consueto, il signor Sezay si recò nel suo negozio per preparare la vetrina, ma aprendo la cassa forte s'accorse che mancava del tutto. Ignoti audaci ladri avevano fuso con la fiamma ossidrica la parete posteriore della cassaforte e avevano asportato tutti i gioielli che vi erano contenuti. Si calcola che i danni ascendano a 250.000 franchi.

Nuovi tentativi rivoluzionarii
in Portogallo?
Il Governo di Lisbona smentisce — Notizie allarmanti ma indirette.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Oggi i giornali di Parigi pubblicano una notizia, breve ed impressionante, proveniente da Madrid, su nuovi e gravi avvenimenti che sarebbero avvenuti a Lisbona nella notte da sabato a domenica.

La notizia diceva che Lisbona sarebbe da parecchi giorni terrorizzata da conflitti rivoluzionari e che una rivolta militare si sarebbe verificata in alcuni reggimenti di stanza a Lisbona. Combattimenti violenti, ai quali avrebbero partecipato anche gruppi di monarchici, sarebbero avvenuti nella giornata di ieri, domenica. Queste notizie sarebbero state comunicate ai giornalisti di Madrid da una persona che frequenta la Legazione di Madrid.

Stasera, però, le agenzie hanno diramato il seguente comunicato, che smentisce categoricamente tutte le notizie allarmanti:

«*La voce diffusa all'estero, circa un movimento rivoluzionario a Lisbona, è destituita di qualsiasi fondamento. La tranquillità è assicurata*».

Però la frase «la tranquillità è assicurata» lascia comprendere che almeno qualche cosa rivoluzionario deve essersi stato. Stasera molti giornalisti si sono recati alla Legazione del Portogallo per sapere qualche cosa di più preciso. Nessun telegramma è giunto al personale di Legazione, che però ha assicurato che nessun grave avvenimento ha turbato l'ordine nella capitale lusitano.

Il *Journal* riceve però, a tarda ora della notte, da Orense, il seguente dispaccio:

«*Una personalità monarchica portoghese ha ricevuto questa notte l'avviso che un movimento rivoluzionario era preparato da tempo a Lisbona e che stava per scoppiare. Ieri sera un sanguinoso scontro ebbe luogo fra la popolazione e le truppe. La polizia ha proceduto a numerosi arresti. Non passo in questo momento controllare la notizia, ma certo si è che esiste una grande agitazione fra i monarchici di questa regione*».

Orense è una piccola città del confine settentrionale ispano-portoghese, dove si sono sempre concentrati i monarchici per tentare le invasioni armate nel territorio della nuova Repubblica.

La seconda fase delle manovre inglesi
I... sottomarini da burla

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Il primo periodo delle manovre navali è terminato e con questo anche il tentativo di sbarco sulla costa orientale. Il secondo periodo delle operazioni è cominciato questi giorni. La flotta rossa, rappresentante il nemico, deve sfuggire le forze della flotta azzurra e fuggire per l'Atlantico girando la Scozia. Risulta che durante il primo periodo di manovre l'ammiraglio Vellicoe, comandante la flotta rossa usò con successo vari stratagemmi. Riuscì, per esempio, a mascherare un trasporto armato facendolo figurare un vapore mercantile carico di legna ed in un'altra occasione spaventò la flotta nemica circondandola di sottomarini da burla.

Uno sconosciuto morto di fame
in un bosco della Senna

Parigi, 28 notte.

Facendo un giro in un bosco molto frequentato del dipartimento della Senna, una guardia di P. S. ha scoperto il cadavere di un uomo di circa 30 anni, in istato di decomposizione, colla testa rivolta verso il suolo e le mani lacerate. Vicino al disgraziato si trovavano dei ciuffi d'erba i quali stanno a testimoniare gli spasimi atroci degli ultimi istanti di vita.

Lo sconosciuto non portava alcun documento: era vestito di blu, con camicia bianca, senza colletto ed un gilet di flanella. Nelle tasche si trovarono tre fazzoletti, un portamonete vuoto, un temperino ed una polizza del Monte di pietà. Questa forse servirà a rivelare la identità del cadavere. Esaminato dai dottori, non gli fu riscontrata alcuna traccia di violenza e ancora rimane la più grande oscurità sulle cause della sua morte. Si crede che sia morto per fame.

Un Misdea inglese

Londra, 28, notte.

Stamane, all'alba, un *policeman* irlandese, di London-Derry, è impazzito improvvisamente: egli si armò di fucile e prese a sparare contro i suoi camerati, ferendone due. Uscito quindi dalla caserma, ferì un passante. Una pattuglia di *policemen* usciti allora a dare l'inseguimento al pazzo, che non potè essere raggiunto. Egli ha nome Macarney. Più tardi fu scoperto in un fabbricato di mattoni. La polizia circondò il fabbricato, ma ancora non è riuscita ad indurre il pazzo ad arrendersi.

Un altro contrattempo
alla spedizione De Filippi
Il "Porto Said,, rientra in porto per un guasto di macchina

(Servizio speciale della Stampa).

Genova, 28, notte.

Il piroscafo *Porto Said*, che era partito questa mattina, alle 3, con la spedizione De Filippi, diretto a Bombay, giunto all'altezza dell'isola del Pino, dovette ritornare a Genova, a causa di un imperfetto funzionamento delle macchine. Pare si tratti di un guasto al condensatore, per cui era impossibile affrontare il lungo viaggio delle Indie senza fare le dovute riparazioni. Il piroscafo, in seguito all'incidente verificatosi, dovrà, a quanto si afferma, sostare a Genova non meno di 10 giorni. Il *Porto Said* è nel nostro porto, ancorato presso il ponte Cristoforo Colombo.

Il dottor De Filippi è alquanto seccato delle continue circostanze contrarie alla sua partenza. Egli è sbarcato e si è nuovamente recato all'*Albergo Miramar*, insieme ai suoi compagni di spedizione. Egli ha detto che si recherà subito a Torino e resterà in Italia fino al 6 agosto prossimo, quindi si recherà a Marsiglia, dove il 9 agosto partirà a bordo di un piroscafo il quale lo porterà a Bombay.

La squadra del Mediterraneo
è giunta alla Spezia

Spezia, 28, notte

Alle ore 22 si ancoravano nel nostro golfo le seguenti unità, formanti la prima squadra della prima Divisione: *Regina Elena, Vittorio Emanuele, Dante Alighieri, Roma, Pisa, San Marco*, al comando dell'ammiraglio Viale. Si tratterranno vari giorni per rifornimenti, indi partiranno per le esercitazioni al Tiro al Golfo degli Aranci.

La gravità dello sciopero generale
che si prepara nel sud Africa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Bisogna tenersi preparati a delle notizie gravissime dal Sud Africa. In quei bacini auriferi stanno covando dei torbidi furibondi e potrebbero scoppiare da un momento all'altro. Lo sciopero di alcune settimane or sono venne risolto, come si disse, con un concordato esauriente e ducevole, ma sembra invece che sia stato soffocato improvvisamente nel sangue. Ora esso tende a riaprirsi in proporzioni più vaste ed in forma anche più violenta. Questo sciopero viene ritenuto quasi inevitabile.

In succinto la posizione è questa: i minatori bianchi, i quali sembrano appoggiati dai loro subordinati neri, chiedevano in principio e chiedono tuttora migliori condizioni sanitarie per porre rimedio alla tubercolosi, 8 ore di lavoro giornaliere, aumento di paga con un sistema di salario uniforme, mezza vacanza al sabato, 10 giorni di licenza all'anno, abolizione del lavoro alla domenica, quando sia possibile, e la sicurezza dell'impiego. I padroni delle miniere hanno dinorà concesso quanto segue: giornata di lavoro di 8 ore e mezza, licenza di dieci giorni con metà di paga per i minatori del sottosuolo dopo un anno di servizio e per i minatori della superficie dopo due anni. Mezzo pomeriggio del sabato qualora sia possibile. Riconoscimento delle organizzazioni dei minatori sotto certe condizioni, specialmente di quelle organizzazioni di carattere non politico. Quanto ai salari, secondo i padroni, questi devranno venire studiati e stabiliti da una apposita Commissione mista.

Come si vede, molto discrepanza corre ancora fra le domande e le concessioni e per rimuovere questa discrepanza, i minatori avendo respinto le ultime proposte dei padroni, sono decisi a dare battaglia decisiva. Si ignora la data dello sciopero minacciato, ma sembra che, data la presenza delle truppe, i capi dei minatori intendano di prolungare il presente stato di sospensione e di balzare in campo in un momento più opportuno. Un cablogramma odierno annuncia pertanto che il prossimo sciopero è meglio organizzato. Il Comitato di agitazione ha deciso di condurre lo sciopero secondo i metodi «scientifici» impiegando tali mezzi da far vincere la lotta con le minori sofferenze e con la più grande speditezza.

Questa frase in bocca a dei minatori del Sud Africa fa prevedere che la minaccia deve essere terribile. I minatori stanno in attesa del segnale dello sciopero ed il Governo sta aumentando le truppe che si trovano qua e sparse nei bacini minerari e prende delle precauzioni per vigilare le ferrovie.

Stamattina il Gabinetto a Pretoria ha discusso la situazione ed i capi delle principali miniere si recarono oggi alla capitale per discutere in proposito colle autorità. Ora molto dipende dalla fedeltà dei ferrovieri dello Stato, ma pur troppo i padroni delle miniere sanno che anche questi hanno non poche lagnanze da fare contro l'amministrazione della ferrovia, cosicchè è a temere una collisione. A Londra le azioni minerarie del Sud Africa hanno subito in borsa dei ribassi impressionanti, mentre invece tutte le altre azioni sul mercato si mantengono in eccellente equilibrio.

I funzionari e gli ex funzionari di Stato
non possono
trattare affari col Governo

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di oggi ha deliberato che non devono essere ammessi a trattare affari con gli uffici governativi, sia a nome loro, che come rappresentanti e intermediari di Ditte private, tutti i funzionari dello Stato, civili e militari, sia che si trovino in attività di servizio, sia che abbiano sotto qualsiasi forma cessato di essere al servizio dello Stato.

I danni del vasto incendio
presso Albissola

Savona, 28, sera.

Il vastissimo incendio, di cui ieri vi ho telefonato la prima notizia, si è manifestato nelle boscaglie di Montecucco, Piano dei Boe e Spinetta, alte cime al disopra del Santuario. Furono sul posto pompieri, soldati del 41.o fanteria, carabinieri, guardie forestali e parecchi coloni, i terreni boscosi in preda alle fiamme erano di proprietà dei signori Barile, Negro, Molteno, Scotti, Fromento e Lodolo. Il lavoro d'isolamento durò tutta quanta la notte e l'intera giornata d'oggi. È impossibile precisare i danni, essendo andati distrutti una grande quantità di castagni e di pini.

In quanto alle cause, si presume che possano derivare da un qualche fiammifero acceso gettato imprudentemente da qualche passante. L'incendio potrebbe anche essere doloso. Per fortuna si sono potute isolare le fiamme prima che queste attaccassero diverse case coloniche che esistono in quei pressi. Nessuna disgrazia si ebbe a deplorare.

Una conferenza di Podrecca a Alassio
Corteo di cattolici
proibito per tema di disordini

Alassio, 28, sera.

Ieri l'on. Podrecca doveva tenere una conferenza al nostro Casino Municipale sul tema dei «Miracoli di Lourdes». Ciò fece organizzare da parte del partito cattolico una specie di dimostrazione ostile all'oratore, il quale però potè fare tutta la conferenza innanzi alla folla. Di fuori, uno stuolo di donne del popolo cantecchiava le nenie liturgiche, vociava e protestava. All'uscita dell'oratore si tentò una dimostrazione ostile, repressa però da una squadra di carabinieri giunta da Albenga.

Ieri sera poi doveva aver luogo una grande illuminazione ed una processione pro Lourdes, organizzata dai cattolici: l'Autorità politica l'ha proibita per tema di disordini.

Lo sciopero di Milano
Gli industriali sono concordi
nel respingere l'aumento collettivo

Milano, 28, notte.

Gli industriali del materiale mobile ferroviario hanno diretto stasera una lettera all'on. Pontremoli, direttore del *Secolo*, in cui contestano che essi non siano unanimi nel loro atteggiamento e affermano che la unanimità consiste nel respingere l'aumento collettivo che secondo loro rovinerebbe l'industria.

Il tenente Caretta sfida un teste

Milano, 28, sera.

Oggi, sul finire dell'udienza, il tenente Osio, interrogato come teste, depose, fra l'altro, di non ritenere il Caretta un gentiluomo, dopo che seppe dell'apertura del testamento. Il Caretta mandò a sfidare il tenente Osio, che ha accettato la sfida. Questa avrà il suo seguito dopo la fine del processo.

Un Comune minacciato da un incendio

Lecce, 28, sera

Un violento incendio, sviluppatosi in un angolo del parco, minaccia l'intero Comune di Noro. Il sindaco ha chiesto soccorsi. Sono state inviate le pompe e gli allarmi.

I vincitori
della "Regina delle Tombole,,
L'ironia del "premio assicurato,,

Genova, 28, notte.

La Commissione di vigilanza per la tombola nazionale corrente il 30 giugno comunica:

«La prima tombola di L. 200 mila è stata vinta con 25 estratti dalle cartelle 012481 N. 47 e 0155607 N. 20, appartenenti rispettivamente ai signori Gariani Livio e Palumbo Maria di Genova, a ciascuno dei quali spetta perciò un premio di L. 100 mila.

«La seconda tombola di L. 50 mila è stata vinta col verisettesimo estratto dalla cartella 096773, N. 25, appartenente a Zambelli Amalia di Milano.

«La terza tombola di L. 20 mila è stata vinta col ventottesimo estratto dalla cartella I 18489, N. 28, appartenente a Chiavella Attilio di Genova.

«La quarta tombola di 15 mila lire è stata vinta col ventinovesimo estratto dalle cartelle O 2990, N. 21, e 25685, che appartengono rispettivamente a Veronica Andrea di Sampierdarena e Nazzarino Ugari di Roma, a ciascuno dei quali spetta perciò il premio di L. 7500.

«La quinta tombola di L. 10 mila è stata vinta col trentesimo estratto dalle cartelle O 361 26, N. 61, e O 13629, N. 29, appartenenti rispettivamente a Stefanelli Luca di Taranto e Liberti Angelo di Brescia, ciascuno dei quali ha quindi diritto a L. 5000.

«La sesta tombola di L. 5 mila viene ripartita tra le seguenti cartelle, vincenti col trentunesimo estratto, a ciascuna delle quali spetta perciò L. 500: 00.634, N. 33, del conte Sanit-Cassia; 0.50428, N. 43, di Toni Palmiro di Pisa; 0.16730, N. 45, di Rosini e C. di Vicenza; 0.08750, N. 11, di Provenza Paolo di Locri; 0.22114, N. 8, di Criscuolo Marino di San Severo (Foggia); 0.80831, N. 17, di Rossi Stanislao di Roveto (Cosenza); 0.23681, N. 21, di Zanetti Antonio di Tagliano Monforte; 0.39055, N. 48, di Montebuoni Angelo di Roma; 0.35100, N. 18, e 0.52806, N. 34, l'una e l'altra senza indicazione del nome del possessore.

«La Commissione di vigilanza ha ritirato le seguenti cartelle, presentate come vincenti, perchè i loro numeri non corrispondevano a quelli della matrice: 0.80033, N. 23, col dodicesimo estratto; 0.17000, N. 1, col tredicesimo estratto; 0.611605, N. 17, e 0.6247, N. 15, col quindicesimo estratto; 0.10780, N. 4, col diciottesimo estratto; 0.52980, N. 40, col ventitreesimo estratto; 00.3004, N. 41, col ventinovesimo estratto.

«Per norma del pubblico si comunica che conseguono al premio di L. 4000, con due numeri fra i dieci primi estratti, 100.025 cartelle, con il premio di un centesimo per cartella; al premio di L. 10.000, con tre numeri fra i primi dieci estratti, 146.325 cartelle, con il premio di sessanta centesimi circa per cartella; al premio di L. 20.000, con cinque numeri fra i primi dieci estratti, 2085 cartelle, con il premio di lire 9.50 circa per cartella; al premio di L. 40.000, con cinque numeri pari nei primi 45 estratti, 67.669 cartelle, con il premio di trecilei centesimi circa per ogni cartella; al premio di L. 10.000, con cinque numeri dispari nei primi 45 estratti, 57.007 cartelle, con il premio di diciassette centesimi circa per ogni cartella. Concorrono al riparto di L. 25 mila, tre coloro che hanno fatto tombola nei primi 45 estratti, 2197 cartelle, con il premio di L. 11 circa per cartella. Concorrono al premio di consolazione di L. 10 mila per cartella 1396 cartelle, con il premio di L. 7.00 circa.

«Sono state inoltre presentate circa mezzo milione di cartelle non vincenti, che il sono dovute tutte verificare».

Numerose catastrofi alpinistiche
in Svizzera
Cinque morti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28 notte.

Le giornate di sole che dopo tante giornate di pioggia e di nebbia sono finalmente venute hanno intensificato le escursioni in montagna e per contraccolpo si annunziano nuove numerose disgrazie.

Tre escursionisti francesi sono caduti presso Chamounix.

Notizie giunte questa sera informano che essi precipitarono dal massiccio dell'Aiguille du Midi, da un'altezza di oltre 1000 metri. I loro corpi vennero rinvenuti orribilmente sfracellati da alcuni pastori. Due di essi furono riconosciuti oggi pel signor Baudin di 26 anni, chimico, e Marcello Gelinier, studente in medicina, a Parigi ed amico di quest'ultimo. I loro corpi saranno trasportati a Parigi.

Tra le vittime della montagna vi è pure una signorina, Renata Malavalon, che precipitò in un burrone e rimase mortalmente ferita.

Da Schwitz telegrafano che ieri sera un certo Otto Egli, di Zurigo, che compiva una escursione sulla Miten, volle raccogliere in luogo pericoloso alcuni rododendri. Il disgraziato cadde in un precipizio e si spezzò la spina dorsale. Morì poco dopo.

Ad Appenzell il giovine venticnne Suter durante una escursione sul monte della Croce precipitò da 30 metri e rimase mortalmente ferito. Si segnalano anche altre disgrazie, ma non così gravi.

Un carro contro un diretto
Due bambini e una donna in condizioni disperate

Bologna, 28, notte.

È avvenuta, alle ore 13.20, una orribile disgrazia fra la stazione di Calderara e Pantigale Sotto, sulla linea Bologna-Nogara, e precisamente nella località della fornace Gambini. Verso quell'ora, dalla casa colonica del vecchio Giulio Monteramici, partì un carretto tirato da una vaccherella, nel quale presero posto una figlia del colono Amelia, d'anni 19, un nipote, Luigi, il figlio Enrico, d'anni 9, e una servente, certa Maria Bonacci, d'anni 30. Il carro era guidato dal garzone Vittorio Righetti. La comitiva era diretta in fondo al podere, dalla parte di levante, per raccogliere fagiuoli. A metà circa del tragitto si trovarono sulla linea ferrata, proprio mentre da Nogara sopraggiungeva il diretto 3645, il quale rimanendo coperto da una boscaglia non fu avvertito. La locomotiva cozzò violentemente contro il carro e sbalzò alla sua destra la bestia ed il garzone, ed alla sinistra il carro stesso. Il garzone riportò solo alcune contusioni, ma l'Amelia Monteramici ebbe la frattura di un braccio e di una costola. Peggiore fu la sorte del povero piccino e della servente Mario Bonacci, che furono trascinati per un tratto di oltre nove metri prima che il macchinista potesse fermare il treno. Tanto il fanciullo Luigi, quanto la ragazza, rimasero orribilmente deturpati, si da essere irriconoscibili. Tutta la famiglia colonica, in preda alla più viva disperazione, si recò sul luogo del disastro ed il capo Stazione principale di Bologna, avvertito prontamente, si recò sul posto per una inchiesta. Si recarono pure sul posto i carabinieri e l'autorità giudiziaria per accertare la responsabilità e proseguire nelle indagini. Le condizioni del bambino e della Bonacci sono disperate.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 65.
Id. fine prossimo 97 55.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 97 65.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 70.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 75.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 15.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 15.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 15.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 50
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 1 50) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 65, lettera 102 75.
Svizzera 5: denaro 102 525, lettera 102 625.
Germania 6: denaro 126 675, lettera 126 775.
Londra 4 50: denaro 25 09, lettera 25 95.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1407 50, 1400, 1405, 1401, 1403 50.
» Banca Commerciale 835 50, 837, 836 50.
» Fiat 119 50, 119, 118 50, 118, 117 50, 118.

Pesanti, con affari scarsissimi. Verso chiusura qualche offerta di Banca d'Italia e Commerciali ne depresse notevolmente la quota. Mediterranee offerte dapprima a 299, poi a 294, senza affari per la mancanza di contropartita.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 luglio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine p.) 97 90.
» 3 50 contanti (corso medio) 97 65.
» 3 50 id. (1902) id. 97 15.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1407 50, 1407, 1406, 1405, 1404, 1403 50, 1400.
» Banca Commerciale f. p. 839 50, 838, 837.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 295, 294.
» Fiat f. p. 119 50, 119, 118.

Cronaca della riunione pomeridiana

28 luglio 1913 — ore 16.30.

Rendita italiana 3 50 % 97 95.
Azioni Banca d'Italia 1405, 1406.
» Banca Commerciale 838 1/4, 838 1/2.
» Meridionali 535 1/2, 536 1/2.
» Mediterranee 292, 291.
» Fiat 117, 117 1/2, 118.

Tutto fine prossimo.
In seconda riunione i prezzi migliorarono alquanto su Parigi.

Prezzi nominali 28 Luglio
Debiti redimibili.

Obbligazioni.

610 Ferroviarie 3 oro emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (sovvenz. 1885-86-91 Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie). 324 50
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro . 340 —
500 Strade ferrate Tirrene 3 oro . . . 300 —
500 Ferrovia Marammana 3 oro . . . 300 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro . 355 —
500 Strade ferrate Sarde 3 oro . . . 272 —
500 Strade ferrate Calabro 3 oro . . . 279 —
500 Id. id. id. 3 oro . . . 279 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 oro . . 250 —
250 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oro . 250 —
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 oro (Emissione 1868) — —
250 Id. id. 3 oro (Emissione 1885) — —
250 Id. id. 3 oro (Emissione 1902) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro 340 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro . — —
500 Id. id. serie B 3 oro . — —
500 Id. id. serie C 3 oro . 349 —
500 Id. id. id. D serie D 3 oro . — —
500 Id. id. id. E serie E 3 oro . — —
500 R. Ferr. Cen. Sarde-Ozieri-Chilivani a Arezzo 340 —
500 Id. id. id. id. A. F. » — —
500 Id. id. id. id. A. C. » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 oro . . 361 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 oro . . 498 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 oro . . 498 —
100 Obbl. per l'ampliamento della città di Napoli 3 oro 415 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Casalese-Rh. 3 oro 300 —
100 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Sta. Cristina-Chivasso, Moncalvo-Asti 300 —
500 Obbligaz. 3 1/2 0/0 ord. in oro (legge 24 dic. 1908). 425 —
500 Obbligaz. 3 0/0 netto 1910 . . . 431 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissioni in 3) (in deposito a seguito 1879) 3 0/0 . . 329 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1881) . . » »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . . » »

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 95 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 432 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 300 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 1/2 0/0 . 415 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 326 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 329 —
500 Id. Secondarie Sarde . . . . . 295 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . . 320 —
500 Id. id. id. B . . . . . 325 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ora Km. 1886 . 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. . 490 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . . 493 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 495 —
500 Società Carburo di Calcio (Roma) . . . 420 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . . . 360 —
500 Id. Manifattura Lane Borgomanero . . . 470 —
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 465 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaio Terni . . 525 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 492 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ora . . 505 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . . 505 —
500 Prestito Provinciale di Lucca . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 497 50
Id. id. 3 1/2 0/0 — —
500 Fond. Bancario 3 1/2 0/0 — —
Talia 3 1/2 0/0 — —
500 Fond. C. R. Ver 3 1/2 0/0 — —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
100 Id. M. Ehat, costruz. automo. (Intra) (n.) 83 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessa . — —
25 Id. Officine Fetto S. Giovanni (Cuneo) . — —
25 Id. Officine Türkheimer per motori, avvi. — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. Genova . 37 50
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Italia » Torino . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Beal » . . 25 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . 25 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . 25 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . . — —
70 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . — —
500 Id. Up. it. conc. e fabbr. conc. chimici . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . 135 —
100 Id. Acciderie Italiane (Milano) . . 305 —
70 Id. Concerie Italiane Riunite . . . — —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 507 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codognese » . — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) . — —
50 Id. Italiana del Glucosio artificiale . 65 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
500 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 350 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 28 —
100 Id. Fabbrica cicor. e conf. Venchi e C. 170 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . — —
150 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1180 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 250 —
250 Id. Manifatture Lane Borgomanero . . 370 —
100 Id. Cinci Canale . . . . . 260 —
60 Id. Anonima Pellami e Cuoi. . . . 60 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 267 —
500 Id. Miniere di Montesoni . . . 500 —
100 Id. Min. Solf. Tresza Alunni (Bologna) . — —
100 Id. Lombarda Imprese Pond. (Milano) . — —
105 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . — —
200 Id. Giovanni Giardini . . . . — —
75 Id. Colonifici Piemontesi . . . — —
100 Id. Colonifici Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 14.50:

Rendita Italiana 3 50 0.0 contanti 97 60 — fine mese 97 57 1/2 — fine 1902 contanti 97 50 — fine mese 97 60.

Mediterranee 292 50 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 838 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 96 25 — Banca d'Italia 1406 50 — Ernfidio Rossi 1395 — Colonifici Cantoni 310 — Navigazione Generale 437 50 — Raffinerie Zuccheri 338 — Beni Stabili 220 — Azioni Costruzioni Venete 121 — Acciaierie Terni 1405 — Società Edison 575 — Savona 270 — Elba 496 — Arsenale 671 — Industrie Zuccheri 282 — Colonifici Veneziani 60 — Ferrovie Meridionali 538 50 — Mirra 190 50 — Metallurgica 292 25 — Ferriere 148 — Concimi Chimici 196 — Virginia 868 — Oli alimentari 78 75 — Carburo 815 — Fondi Rustici 122 50 — Molini Alta Italia 262 — Breda 320 — Italo-Americana 288 50 — Minni e Silvestri 196 — Marconi 94 50.

Cambi: Su Berlino 126 72 1/2 — Parigi 102 70 — Londra 29 01 — Svizzera 102 37 1/2 — Vienna 102 29 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:

Oscillanti. Mercato debole, influenzato dalla reazione accentuata delle Mitteleuropee su continuate offerte per conto di altre piazze. Bancari, Siderurgici e Saccariferi deboli. Chiusura migliore su sostegno di Parigi. Cambi più deboli.

Rendita 92 80, 92 92 — Banca 1405.1402 1405 50 — Comit 826 50, 828 50 — Credito 541 — Banco di Roma 103 50 — Meridionali 536, 535 50 — Mittel 292, 292, 293 — Rubattino 420, 421 — Raffinerie 336, 335 — Ligure 278, 279 — Ercolani 667, 660 — Terni 1472, 1480 — Armstrong 220, 221 50 — Elba 168, 168 50 — Savona 201, 202 — Molini 242, 241 50 — Semolerie 301 — Ferriere 117 — Marconi 91 — Acquedotto Pugliese 550 — Italia 58 — Voltri 225.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, sera:

Rendita 3 50 per contanti 97 87 1/2 — Banca d'Italia 1406 — Banca Commerciale 838 — Credito Italiano 541 — Banco Roma 102 1/2 — Bancaria 96 — Meridionali 538 — Tramways 668 — Elba 169 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 121 — Piombino 103 — Antimonio 16 — Montecatini 121 — Gas 1020 — Condotte d'acqua 271 — Immobiliari 281 — Cazimur 630 — Kerka 404 — Concimi 150 — Azoto 120 — Soda 69 — Estrattivo 65 — Molini Meridionali 80 — Mollini Pugliesi 111 — Terni 1480.

Borsa Estera

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	3 0/0 amm.	Id. 3 0/0 perp.	Id. 3 1/2 0/0	Rend. ital.	Cambi Londra	Corr. inglesi 2 1/2	Obbl. Lomb.	Cambi Italia	Terzo nuovo	Banca Parigi	Tunisine	Egiziane 4 0/0	R. ungh. 4 0/0	R. ungh. ant.	Banca Ottom.	Credit Lyonnais	Andaluse	Nord Espagne	Saragosse	Rio Tinto
95	—	84	57	95	25	72	258	97	1/4	1700	618	501	84	80	815	1042	292	449	453	1650
—	—	85	10	95	15	—1/4	—	1/4	84	1724	—	503	84	80	—	1056	—	448	451	1635

Argento fus. 39 — Credito Fond. 805 — Suez 3275 — Lotti Turchi 188 50 — Ferr. Meridd. 295 — Rend. Russe 72 50 — Id. russe 103 — Nord-Esp. 448 — Rio-Tinto 1635 — Banque Ottom. 815 — Chartered 52 50 — Farreyre 70 50 — Rodiatoce 95 — Rodsperk 96 50 — Goldfield 96 — Deluid 96 50 — Schneider 1403 — Banque de Paris 1700 — B. de France 4940 — Cambi Madrid — — Banque Commerc. 838 — Banque de Reports 1700 — Banque de Salonique 1700 — Banque Générale 1700 — Banque Internationale 1700 — Banque Parisienne 1700 — Banque Privée 1700 — Banque Transatlantique 1700 — Comptoir d'Escompte 1700 — Crédit Foncier 1700 — Crédit Mobilier 1700 — Crédit Industriel 1700 — Crédit Général 1700 — Crédit Commercial 1700 — Crédit Lyonnais 1700 — Crédit Mobilier Espagnol 1700 — Crédit Mobilier Français 1700 — Crédit Mobilier Italien 1700 — Crédit Mobilier Russe 1700 — Crédit Mobilier Suisse 1700 — Crédit Mobilier Turc 1700 — Crédit Mobilier Yougoslave 1700 — Crédit Mobilier Zélandais 1700 — Crédit Mobilier Zélandais 1700 — Crédit Mobilier Zélandais

Appendice della *Stampa* (13

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Sostai assente, tremando di commozione e guardai fissamente l'uomo che avevo sempre tanto amato. I suoi lineamenti erano vigorosi come un tempo, il suo portamento dritto e fiero, i suoi capelli nerissimi; il volto non era nè alterato, nè abbattuto.... Un senso di dolore non aveva potuto spegnere in sua forza e il suo vigore; ma quale cambiamento nella sua espressione! Il suo viso disperato e inquieto mi fece pensare a quelle bestie selvaggie o a quegli uccelli di preda che feriti e incatenati sono pericolosi ad essere avvicinati nella loro sofferenza. L'aquila imprigionata, che una mano crudele ha privata delle pupille cerchiate d'oro, deve rassomigliare a quell'uomo, fermo sulla soglia della sua triste dimora.

Lo vidi discendere lentamente esitando. Si arrestò come incerto da qual parte volgere e con la mano si aprì le palpebre come per cercare la luce in uno sforzo disperato. Ahimè! Tutto intorno era per lui l'oscurità completa. Levò la mano destra brancicando senza trovare che il vuoto. Allora rinunciò al suo sforzo, incrociò le braccia e rimase tranquillo e muto sotto la pioggia che percuoteva la sua fronte scoperta.

In quel momento John si avvicinò a lui.

— Volete prendere il mio braccio, signore? — gli disse. — La tempesta sta per scatenarsi violenta; fareste meglio rientrare.

— Lasciatemi! — rispose egli.

Il domestico si ritirò senza avermi veduta: il signor Rochester tentò di passeggiare, ma invano. Il cammino era troppo incerto per lui: allora ritornò verso la casa, rientrò e richiuse la porta.

Allora mi avvicinai e battei. La moglie di John venne ad aprirmi.

— Buon giorno Maria — dissi — come state?

La donna trasalì come se avesse visto un fantasma. La tranquillizzai quando ella mi domandò rapidamente:

— Ma siete proprio voi signorina, che venite a quest'ora in questo luogo solitario?

Entrai con lei nella cucina dove John stava seduto presso un buon fuoco. Spiegai in poche parole, come avessi appreso tutto ciò che era accaduto a Thornfield e dissi che venivo a vedere il signor Rochester. Pregai John di andare a prendere nella vettura la mia valigia e di pagare il cocchiere secondo era convenuto e avvertii Maria che sarei rimasta a Ferndean.

In quel momento si udì squilibare un campanello nel salone.

— Quando entrerete da lui, avvertite il signor Rochester che qualcuno desidera parlargli, ma non nominatemi! — dissi.

— Credo che non vogliа ricevervi — mi rispose Maria — non ha mai ricevuto nessuno.

Quando ella tornò le chiesi che cosa avesse risposto il signor Rochester.

— Desidera sapere il vostro nome e ciò che volete.

La donna riempì un bicchiere d'acqua e lo posò sopra un vassoio insieme a due candelabri accesi. Ella accorgendosi del mio stupore, osservò:

— Quantunque il padrone sia cieco vuole che si accendano le candele nel salone.

— Datele a me, le porterò io stessa — dissi, prendendo il vassoio.

Maria mi indicò la porta. Le mie mani tremavano e il cuore mi palpitava con violenza.

Quando fui entrata la donna chiuse la porta alle mie spalle. Il salone era assai triste. Il cieco stava seduto presso il focolare con la fronte appoggiata al marmo del caminetto. Il vecchio cane *Pilote* era coricato in faccia a lui: l'animale istintivamente si era allontanato dal cammino del cieco come se temesse d'esser involontariamente calpestato. Il cane drizzò le orecchie vedendomi entrare e balzò incontro a me dimenando giocondamente. Lo accarezzai e gli ordinai sottovoce:

— Zitto, *Pilote!*

— Il signor Rochester si voltò per sapere la cagione di quel rumore, ma non potendo nulla vedere, ebbe un sospiro.

— Datemi l'acqua, Maria — disse.

Mi avvicinai col bicchiere; il cane mi seguiva sempre eccitato.

— Che c'è dunque? — domandò il signor Rochester.

— Zitto, *Pilote!* — mormorai di nuovo.

Il padrone di Thornfield stava per portare il bicchiere alle labbra e si fermò ascoltando; poi bevve e posò il bicchiere sulla mensola del caminetto.

— Siete voi, Maria, non è vero? — domandò.

Maria è in cucina — risposi.

Egli protese ambe le braccia come per cercarmi.

— Chi è? chi è? rispondetemi! parlatemi ancora! — esclamò con voce alta ed imperiosa.

— Volete ancora un poco d'acqua, signore?

— Ma chi è che parla? — egli gridò come smarrito.

— *Pilote* m'ha riconosciuta — risposi — John e Maria sanno che sono qui; sono giunta stasera.

— Gran Dio! qual dolce follia si impadronisce di me!

— Non c'è follia, signore. Il vostro spirito è troppo forte e la vostra salute troppo vigorosa per temere la follia.

— Dov'è colei che mi parla? Oh! non poter vederla!... Fa ch'io il senta ancora, voce divina, altrimenti il mio cuore cesserà di battere e si spezzerà per sempre! Chiunque tu sia lascia che io ti tocchi, o morrò!

La sua mano errava nel vuoto: io la presi e la strinsi fra le mie.

— Sono le sue mani! — esclamò. — Ella è qui.

Le sue braccia mi serrarono forsennatamente.

— E' Jane! è Jane! la riconosco!

— Ed è la sua voce! — aggiunsi. — Dio vi benedica, signore. Jane vi ha ritrovato e ritorna presso di voi.

— Jane è viva! — esclamò il signor Rochester. — No! non è possibile!... Quante volte ho creduto di stringerla fra le mie braccia e non era invece che un sogno!...

— Non vi abbandonerò più!... mai più!...

— Oh! la mia mente si smarrisce! Odo la sua voce e non vedo.... — disse egli fra i singhiozzi.

Quell'uomo mi fece una pietà infinita. Strinsi il suo capo fra le mie mani e le mie labbra si posarono sui suoi occhi spenti.

Egli parve risvegliarsi da un sogno e convincersi che la mia presenza era una realtà.

— Siete proprio voi, Jane! — disse. — Siete tornata presso di me!

— Sì, signore.

— Allora non siete morta...

— No, sono viva e indipendente.

— Indipendente? Che volete dire?

— Mio zio di Madera è morto e mi ha lasciata ricca.

— Ah! — esclamò — è vero! non avrei giammai pensato a questo! E poi, ecco, il bene la sua voce così argentina e così dolce! Essa risuona dolcemente nella mia anima e vi riconduce la vita! Voi siete ricca e siete indipendente, Jane?

— Sì, signore; e se non vorrete tenermi con voi io farò costruire una piccola casa accanto alla vostra, e alla sera, quando avrete bisogno di compagnia, verrete a trovarmi.

— Ma udesso che siete ricca, Jane, avrete senza dubbio degli amici che vogliеranno su voi e non vi lasceranno più dedicare la vostra vita ad un povero cieco.

— Vi ho detto che ero anche indipendente; sono padrona di me stessa.

— E volete ancora rimanere con me?

— Certamente! a meno che non io vi sia gradita voi... Sarò la vostra vicina, la vostra infermiera; vi ho trovato solo e sarò la vostra compagna; leggerò per voi, passeggerò con voi, mi siederò vicino a voi, per servirvi! Io sarò i vostri occhi. Cessate di essere triste, mio signore! finchè vivrò non rimarrete più solo. (*Continua*).

PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO
DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO
CHININA-MIGONE
TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI — PROFUMIERI — DROGHIERI — PARRUCCHIERI — CHINCAGLIERI, ECC.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

VENDITA STRAORDINARIA DI CALZATURE PER UOMO, SIGNORA E RAGAZZI
La S. A. Giovanni Gilardini - CORSO PONTE MOSCA, 18 TORINO
avverte la sua Spettabile Clientela che la VENDITA STRAORDINARIA delle sue rinomate Calzature CESSERA' COL GIORNO 31 LUGLIO CORRENTE

Per le vostre vacanze estive andate a
GAND (Gent)
capitale della Fiandra, la città dei fiori e dei monumenti storici, la città nella quale 25 Nazioni esporranno le loro arti e scienze alla
Esposizione Internazionale Universale
Molte curiosità, fra cui le principali: i palazzi dell'orticoltura, il villaggio moderno, l'esposizione della storia delle ferrovie, il panorama ed il museo del Congo, il palazzo delle belle arti, regate internazionali, feste, gare ad una parte della vecchia Fiandra.
R. H.

ALBISONE PIETRO & FIGLI - BIELLA
DITTA IN LIQUIDAZIONE
Vetrerie - Maioliche - Porcellane
Articoli casalinghi
Oggetti per regalo - Stoviglie, ecc.
Avviato Negozio con varii Magazzini da rimettere

Articoli per LOTTERIA
da cent. 2 a L. 100
da E. BIANCHI - VIA VIOTTI
TORINO

TINTURA MARLEY (TRIS)

Innocuità assoluta composta di Henne e Balle di Noce, è la migliore per le rigenerazione dei capelli e barba bianchi e ricresciuti da cattive tinture. Raccomandata a colorire con altre tinture prodotte recenti e pruriti. Una facile applicazione al mese. Istruzioni: grande L. 5 piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Speciale cent. 60.
Professor BERSELLI, via Broletto 35 bis, Milano
Torino: Profumeria G. RATTI, via Consolata, 6

CACCIA LIQUIDAZIONE ARMI
Fiera Palazzaga, 2 - Torino
Telefono 19-95
P. OGGERO

In tutte le stagioni
preferite l'ANTICELTICO Torresi
per depurare il SANGUE
Unica preparazione moderna che in soli 30 giorni distrugge l'infezione Luetica
guita qualsiasi forma clinica antica o recente, di ogni stadio o forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi è quella che la scienza moderna ha costituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, alle dolorose iniezioni endovenose ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità ed infezione sifilitica di origine e senza effetto. Fluidifica immediatamente il sangue, guarisce ulceri, ulcere veneree, eruzioni della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli stomaci più delicati e refrattari ad altri rimedi. Preferibile ai soliti altri preparati usati ad ogni stagione senza depurazione e sfogature, ne d'astinenze. Dieci anni di costante successo, volte premiato con le più alte onorificenze, da ultimo alla Esposizione d'Oro Esposizione Igiene sociale Roma, 1911 e. Un flacone costa L. 6 per posta L. 6.50 tre flaconi L. 12, franco, opuscolo e consulto gratis (132)
Deposito all'ingrosso: G. TORRESI, chimico, Farmacia con Laboratorio Chimico, via Magenta, 20-31, Roma — TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2 — Schiapparelli, via Sant'Anselmo — Farmacia Internazionale di G. Testa, via Roma, 27 — Masino e Succ. — Farmacia S. Luca. 18681

SPLENDIDI RISULTATI
in tutte le malattie della pelle, eczemi, erpeti secchi ed umidi, MENTAGRA, vecchie piaghe in suppurazione, piedi dolci, eczemi varicosi, rogna, ecc.

Mentagra prima della cura
OTTENUTI COL BALSAMO RINO

Dopo la cura
Il solo BALSAMO RINO genuino è quello della Fabb. Prodotti Chimici RICH. SCHUBERT & Co. di WEINBOEHLA.
DEPOSITO GENERALE:
R. WEIBEL
Via Senato, 24 - Milano
Lire 1,50 la scatola
— In tutte le Farmacie —
A TORINO: Farmacia S. A. F. T. (Regia Marina, Mastro Succ., S. Luca, Ospedale Nuovo); Farmacia dell'Alleanza Cooperativa Torinese; Farmacia Terzico, piazza San Carlo; Farmacia Schiapparelli, piazza San Giovanni; Farmacia del Dott. L. Bonacentro, corso Vittorio Emanuele, 66; Farmacia Giordani, via Roma, 17; Farm. San Salvario, via Garibaldi, 13.

E' NECESSARIO A TUTTI
SI? possedere il CATALOGO DESCRITTIVO di articoli igienici, con reparto riservato di uso intimo che l'ISTITUTO D'IGIENE MODERNA Rep. G. spedisce in busta non intestata, dietro rimessa di L. 2 anche in francobolli rimborsabili per intiero sugli acquisti. — Ortopedia, Ferri chirurgici, Carrozzelle, Articoli in gomma, Articoli speciali, Profumerie, ecc. 32067
Corso Vittorio Eman. 18 - ROMA

REINCANTO
Il 31 luglio 1913, ore 10, il notaio Converso procederà nel suo Studio in Torino, piazza Castello, 19, all'incanto per lire 70,000 della palazzina e dipendenze in Torino, corso Francia, 48 e 50, via Duchessa Jolanda e piazza ex Barriera, come dal bando pubblicato, e presso il notaio. c 31768

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., da CONSULTI di malattie, di impotenza e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 31004

LA TOUR DE PEILZ presso Vevey (Lago di Ginevra)
Pension Villa Miremont. Casa recente. Confort moderno. Magnifica vista. Pensione da L. 4.50 in più. 31799

Fallimento
Vendonsi mobili private merce ed apparecchi E. LETTRICI fallimento B. Maria Cigliglia. — Rivolgersi Curatore Avv. LUIGI BURONZO, 1, via Consolata. c 32050

Città di Pinerolo
La festa patronale ricorre in quest'anno il 31 agosto; la fiera nei successivi giorni 1, 2 e 3 settembre. 30212

VALIGERIA — PREZZI DI FABBRICA. — Valigie - Sauli-cabine - Cappelliere, ecc. - Ombrelli - Ventagli - Borsette-Cinture
Biglicca B., Via Milano Cristina, 15, Torino 1640

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argentario compro e vendo a prezzi senza forma di concorrenza Via Pietro Micca, n. 4 E. VIGLIANI (sotto). Antipico capitani per disimpegnare polizze gioielli. — Casa antica, unica e seria — 913 A

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti MISELLI — Via Gioberti, n. 24, p. 2° c 30788

LEVATRICE REGGIE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi minimi. Cure segrete. — Via Po. 8, p. 2°. c 32089

LEVATRICE già assistente ospedale V. M., pensionati, cure cura - Prezzi mill. — RAFFO, via San Secondo, 29-14. Visita ore 9-11, 19-21. Collocamento neonati.

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione L. 50 in più Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 40, vicino via Po. c 29079

LEVATRICE Marella Amalia Pensione. Segretezza. Prezzi minimi. — Via Santa Giulia, 13, angolo via Rosini. c 28458

LEVATRICE GORRIAT approvata con segnalata Pensione pensione. Prezzi minimi. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 1346

LEVATRICE BAIETTO. Pensione partorienti e cure. — Prezzi convenienti. — Via Cibrario, 39 (Porta Nuova). c 32017

Ospedale Maria Vittoria - Torino
CONCORSO
Sono aperti i seguenti concorsi per titoli:
1. Assistente interno per la Sezione di Pediatria chirurgica; c 32099
2. Assistente interno per la Sezione di Pediatria medica.
Il termine utile per la presentazione delle domande munite dei documenti d'uso scade il 10 agosto 1913.
I nominati dovranno assumere servizio il 15 agosto 1913.
Il Presidente: Avv. PIER CARLO BRUNETTI.

REGIO COLLEGIO UMBERTO I
CHIERI (Telefono 61)
AMPLIATO - RIMODERNATO
— APERTO TUTTO L'ANNO —
R. Liceo — Ginnasio — R. Scuola Tecnica
Scuole Elementari
Corsi regolari preparatori per gli esami di ottobre
—(POSTI LIMITATI)—
Dott. L. FERRERI, Rettore.

PRESERVATIVI Unici veramente sicuri, assolutamente infrangibili, sottilissimi ed inavvertibili. — Stabilimento Ortopedico via Lagrange, 9, Torino. 950

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviato francobollo da cts. 15. — Scrivere Via Marsala, via Solferino, 3, Milano. 44

Sifilide curata colle iniezioni endovenose (indolore di "606"). METODO SICURO PER LA
Blenorragia cronica
DR. MARIO BERTOLA
ore 13-16; 18-20 1/2; festivi 8-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 37, Torino. Visita anche gratuita per operai. 30613

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(cistite), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col celebre di cura specifico del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 3. 2264
FARMACIA FREIRE - Corso Francia, 33 - TORINO

Appendice della *Stampa* (12

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(*Proprietà esclusiva della* Stampa *per l'Italia*)

La contessa di Soissons frenetica, strinse fortemente nella mano sinistra l'oggetto agguantato dal marchese e, con un gesto rapido, aprì la portiera della carrozza.

Ma Barbezieux la sorvegliava.

Prima che potesse spiccare il piede per saltare sulla strada, il marchese la rovesciò bruscamente all'indietro sul sedile della carrozza.

Al primo movimento che farete per fuggire, — disse, — al primo grido, vi uccido...

La contessa non osò di svincolarsi, ma strinse ancora più forte il cofanetto, pur gridò con tutte le sue forze:

— Soccorso!... Soccorso!...

— Voi l'avete voluto, contessa! — fece Barbezieux.

— Ah! miserabile!... — ruggì la signora di Soissons.

Il figlio di Louvois le aveva piantato, fino al manico, un pugnale nel petto.

Nello stesso momento la carrozza s'arrestò bruscamente, producendo una forte scossa che fece rotolare la vittima ai piedi del suo assassino.

— Un minuto, suor...! — gridò Faribole al cocchiere, mentre tratteneva i due cavalli per la briglia.

Mistouflet ed Exili si presentarono insieme alla stessa portiera.

— Exili, signora contessa! — fece il vecchio alchimista.

La notte era così nera che era impossibile vedersi nell'interno della carrozza.

Barbezieux si abbassò e, bagnando le sue mani in un liquido tiepido, il sangue della contessa, cercò tastoni il cofanetto.

Lo trovò, ma ebbe invano di strapparlo alla sua vittima.

Questa, al contatto delle mani dell'assassino, parve ricuperare le sue forze: con voce morente gridò:

— Exili, soccorso!... il cofano...

Il vecchio alchimista indovinò il dramma che era avvenuto e mandò una lunga esclamazione d'orrore.

Il marchese di Barbezieux volle fuggire per la portiera non custodita, ma non ne ebbe il tempo.

La mano potente di Mistouflet piombò sulla sua spalla, lo tirò indietro, poi lo estrasse dalla carrozza.

— Che succede, perdio?— gridava Faribole, sempre tenendo i cavalli.

— Barbezieux ha assassinato la contessa di Soissons — fece Mistouflet. — Debbo strangolare l'assassino?

— Sì, suor...! ma fate presto!

E Mistouflet strinse più forte le due mani che aveva posto intorno al collo di Barbezieux.

Costui, già mezzo strangolato, mandò un sordo rantolo, i suoi occhi ingrossati dallo spavento, si fissarono in quelli del vendicatore della contessa. Il suo viso da pallido divenne scarlatto; poi l'ercole rilassò la sua rivetta, riacciuffò d'un pezzo ed il marchese cadde pesantemente sul fango della strada.

— Exili.... — mormorò nello stesso momento la contessa di Soissons — avete il cofanetto?

— L'ho dato ora a Faribole — rispose l'alchimista.

— Bene... Che muoia subito... subito... — articolò faticosamente la morente.

Un leggiero sospiro sfuggì dalla sua bocca e fu tutto....

La contessa di Soissons era morta!

— Signori — disse Exili a Faribole e Mistouflet — mettetevi in viaggio senza indugio.

— Vi rivedrò un giorno! —.

— Addio, dunque, maestro! — risposero i due compagni.

Quando essi arrivarono al basso della collina, intesero il galoppo d'un cavallo. Un minuto dopo un cavaliere passava rapidamente loro di fianco, senza vederli.

Questo cavaliere che si dirigeva al convento era Guiafon.

Fu buona ventura per lui che Faribole e Mistouflet non l'avessero riconosciuto, poichè certo gli sarebbero corsi dietro e il mirabile nano avrebbe fatto una triste fine.

. . . . . .

Mentre Faribole e Mistouflet, avviluppati nei loro neri mantelli s'allontanavano al trotto, Exili e il giardiniere del convento trasportavano il corpo della contessa di Soissons nella stanza del portinaio.

Nello stesso sito il portinaio ed il cocchiere della carrozza avevano deposto il corpo del marchese di Barbezieux.

— Il mio padrone è vivo! — esclamò il cocchiere. — Apre gli occhi!

In quel momento venne picchiato con violenza alla piccola porta del parco.

Erano Guiafon che, avendo veduto la carrozza di Barbezieux senza cocchiere, senza servitore, con le due portiere aperte e i cuscini in disordine, aveva pensato che qualche avvenimento straordinario aveva dovuto accadere.

Non potè trattenere un gesto di terrore vedendo in terra il cadavere insanguinato della contessa di Soissons e sul letto il marchese di Barbezieux.

Costui aveva aperto gli occhi e girava intorno a sè uno sguardo attonito.

Guiafon si accostò al giovane ministro, che cercava di porsi a sedere, e gli chiese:

— Che cosa vi è accaduto, monsignore?

— Ah! signor Guiafon... Voi qui?

— Sono io, sì — replicò il nano. — Ma, dite mi, avete veduto il cofanetto?

— Ho fatto più che vederlo, l'ho toccato.

— E... dov'è?

— Dov'è? Certamente in viaggio per l'Inghilterra... E sono due uomini terribili che lo portano al principe d'Orange.

Guiafon emise un'orribile bestemmia.

Una delle sue estreme speranze svaniva, e la sua rabbia fu tale che cadde svenuto.

Approfittando di quell'istante, Exili, che non si trovava a suo agio vicino a quei due nemici di monsignor Luigi, uscì, senza rumore, dalla camera del portinaio.

Un istante dopo si slanciava attraverso la campagna, in compagnia di Yvone.

Quando Guiafon ritornò in sè, una fredda risoluzione si leggeva sul suo viso.

— Monsignore — disse al figlio di Louvois — io vado a mettermi sulle traccie dei due avventurieri.

— Addio, monsignore —.

— Aspettate, Guiafon.

Barbezieux aprì il suo farsetto e ne trasse un foglio piegato in due, che lesse al nano.

— Tenete — aggiunse — prendete questo scritto, che mi restituirete al vostro ritorno.

— Vi permetterà di farvi obbedire come viene obbedito a Sua Maestà ed a me.

Guiafon prese il foglio e partì.

. . . . . .

XIX.

Come Faribole e Mistouflet divennero padroni di otto paia di stivali

La notte cominciava a cadere. Il sole d'un rosso vivo, si nascondeva ad occidente, avviluppando la campagna bretone d'un vasto chiarore d'incendio.

Alla sua prima delle due scalfiti posti davanti all'entrata di un modesto albergo, situato all'entrata del villaggio della Selle, un uomo d'una quarantina d'anni teneva da qualche istante lo sguardo fisso sulla strada sinuosa conducente da Laval a Fougères, tra filari di superbi alberi di mele.

Quell'uomo si chiamava Giovanni Brisetout. Era proprietario dell'*Albergo del Gran Due nascella*, il solo che esistesse allora nel villaggio.

Subito la sua fronte pensierosa si illuminò di gioia: due cavalieri lanciati al gran trotto avevano voltato l'ultimo gomito della strada e si avvicinavano rapidamente.

Ma, cosa strana, a misura che i due cavalieri si avvicinavano, la gioia di mastro Brisetout pareva allontanarsi dalla sua fronte.

Sulla sua fisionomia si dipingeva una vaga inquietudine o un vago spavento, e forse quei due sentimenti a un tempo, quando vide i due cavalieri gettare un'occhiata sull'insegna, che ballonzolava al disopra della sua porta, e quindi saltare giù dalle cavalcature.

Alla chiamata dell'albergatore, accorsero due servi, che presero i cavalli dei due arrivati per la briglia e li condussero nella scuderia.

Il più piccolo dei due viaggiatori li seguì, dopo aver detto al suo compagno:

— Andate, porbacco!

— Mentre io sorveglierò la strigliatura delle nostre bestie, fateci preparare un buon desinare.

— Dolce Iddio! Voi sarete soddisfatto, messer Faribole!

E Mistouflet entrò nella sala comune dell'albergo, assolutamente vuota d'avventori.

(*Continua*).